

CCCLXV.

TORNATA DI SABATO 26 LUGLIO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	19983
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	19983, 20035
Riforma elettorale politica (Seguito della discussione)	19983
DENTICE	19984
SONNINO SIDNEY	19989
Si chiede la chiusura.	
MODIGLIANI	19991
STOPPATO	19992
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	19992
La domanda di chiusura è abbandonata.	
LIBERTINI GESUALDO	19992
CELESIA	19995
VACCARO	20000
TURATI	20003
Relazione (Presentazione):	
CAO-PINNA: Riscatto delle ferrovie della Sardegna	19999
Disegno di legge (Presentazione):	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> : Trattato di pace con la Germania	20020
Il presidente del Consiglio chiede che il trattato sia deferito all'esame di una Commissione da nominarsi dal Presidente.	
MODIGLIANI	20020
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	20020
PRESIDENTE	20021
Interrogazioni:	
Deficienza del carbone:	
DE VITO, <i>ministro</i>	20023
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	20025
PACETTI	20027
BIGNAMI	20027
MONTI-GUARNIERI	20029
RISSETTI	20030
CHIESA	20030
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	20032
CAVALLARI	20032
Concessione del voto alle donne:	
MODIGLIANI	20032
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	20034
COCCO-ORTU	20035
GASPAROTTO	20035

La seduta comincia alle ore 15.5.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Rizza, di giorni 15, Somaini, di 3 e Valenzani, di 3; e per ufficio pubblico, l'onorevole Bonomi Paolo, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, le poste e telegrafi, l'agricoltura e gli approvvigionamenti e consumi, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Angiolini, Bianchi Vincenzo, Rossi Gaetano, Casalini, Carboni, Dentice, Leone, Saudino, Morelli-Gualtierotti, Cavazza, Vinaj, Cassin, Rispoli e Casciani.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1)

Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Dentice, il

(1) Vedi in fine.

quale svolgerà il seguente ordine del giorno, che porta anche le firme degli onorevoli Pellegrino, Rispoli, Nuvoloni e Cao-Pinna:

« La Camera,

convinta della necessità improrogabile della riforma elettorale per le prossime elezioni politiche ;

convinta altresì che occorre semplificare il sistema di votazione e garantire soprattutto il voto libero e cosciente all'elettore, come sicura espressione della sovranità popolare;

ritenuto che per le contingenze dell'ora non sia possibile attuare il sistema proporzionale, certamente pregevole, ma non sufficientemente vagliato fra le varie e contraddittorie modalità finora proposte;

delibera che l'elezione dei deputati venga fatta a scrutinio di lista con rappresentanza della minoranza,

e passa alla discussione degli articoli ».

DENTICE. Nell'iniziare lo svolgimento del mio ordine del giorno io mi sono fatto una domanda: dopo la larga discussione che si è svolta in questa Camera per mezzo dei vari oratori, che hanno parlato pro e contra la legge, è opportuno che anche altri deputati domandino di interloquire in questa così grave discussione? E la risposta per me è stata molto semplice: Poichè si tratta di una legge, che tiene alla essenza della rappresentanza politica, alla costituzione del Parlamento, io credo sia dovere di tutti i deputati, anche di quelli che non hanno l'abitudine di parlare in quest'Aula, ma di criticare tanto spesso nei corridoi, di venir qui nell'aula ad esprimere il loro pensiero, sia pure sotto forma di dichiarazione di voto.

E perciò, entro subito in argomento.

E qui prima di qualsiasi osservazione sento il dovere di rivolgere un plauso sincero e cordiale all'onorevole Camera, che è l'autore diretto di questo disegno di legge di iniziativa parlamentare, perchè senza di lui, che ha fornito esca all'incendio, non sarebbe stato possibile portare questa discussione innanzi al Parlamento. (*Approvazioni*).

L'onorevole Camera mi fa così ricordare, che non per nulla il suo cognome si adatta egregiamente al vecchio ma sempre vero brocardo: *Respondent rebus nomina saepe suis*. Così egli è divenuto più che spontaneamente l'autore della riforma della Camera. (*ilarità*).

Ed è degno di nota specialmente che attraverso la sua prima semplice proposta di legge, di appena due articoli, si sia venuta

ampliando una grave disputa, la quale ora, dopo varie alterne vicende, ci fa trovare nella ipotesi più favorevole di ritornare là d'onde la prima volta egli partì; cioè allo scrutinio di lista con rappresentanza della minoranza.

E questo, onorevoli colleghi, è l'oggetto del mio modesto discorso.

La riforma, così come è stata proposta, s'impone all'esame ponderato del Parlamento per una precipua ragione.

Una proposta come questa poteva non essere presentata, ma una volta data in pasto alla pubblica opinione, deve essere largamente discussa e risolta.

Sarebbe diversamente, come disse Briand al Parlamento francese, un grave peso che incomberrebbe sulla Camera nuova e ne atrofizzerebbe la vita.

Nella nostra discussione si sono presentati 45 ordini del giorno. Io ho esaminato uno per uno questi ordini del giorno, ed ho potuto fare questa constatazione: ve ne sono sette i quali sono precisamente contrari al progetto di legge, perchè fautori dell'uninominale; degli altri 38, otto sono recisamente favorevoli alla proporzionale, mentre gli altri trenta sono di ordine misto, nel senso che vogliono la proporzionale ma in modo abbastanza ridotto e deformato, con largo *panachage*.

In base dunque a questi capisaldi risultanti dagli ordini del giorno sinora proposti, ed alla discussione svolta si può trarre la convinzione che il disegno di legge proposto dal Parlamento e accettato dal Governo, dovrà diventare presto legge dello Stato.

In Francia la riforma è stata discussa ampiamente per tre anni, e finalmente nell'ultima decade dello scorso aprile il progetto di ritorno dal Senato fu riesaminato con l'intervento di vari oratori, quasi a parità fra favorevoli e contrari, come Deraquat, Jean Lerolle, Goude, Briand favorevoli e Gaborit, Hennessi, Thierry Cazis, Fournier, l'abate Lemire e Andrieux contrari.

Ma in epilogo la legge è passata col sistema maggioritario per i candidati che riescano a raggiungere almeno la metà più uno dei votanti, e col sistema proporzionale per gli altri candidati, anche per evitare il grave inconveniente del ballottaggio.

Lo scrutinio di lista introdotto a questo modo è stato chiamato una caricatura della rappresentanza proporzionale, o meglio un saggio omeopatico di essa; ma, oramai è un fatto compiuto e potrà solo essere meglio va-

gliato dopo il primo esperimento elettorale imminente.

La difficoltà per la nostra discussione, invece, sta in questo: noi, in principio, siamo tutti d'accordo, meno quei pochi, ripetuto, che sono irriducibili amici dell'uninominalità; solamente la grave ragione che ci divide è la questione di metodo, perchè, mentre da una parte vi è una prima categoria di ordini del giorno, che sono per la riforma con la proporzionale pura e semplice, in senso assoluto, ve ne è una seconda parte che propongono delle modifiche abbastanza radicali, sotto la forma del *panachage*, come quelli proposti dall'onorevole Peano, dall'onorevole Bonomi e da altri autorevoli parlamentari che quasi annullano la proporzionale.

Finalmente vi è una terza proposta, quella che è stata prospettata da me nel mio ordine del giorno, che è per la elezione a scrutinio di lista, con la rappresentanza della minoranza. Questa proposta, accettata e sottoscritta da altri onorevoli colleghi, a mio avviso, dovrebbe avere la prevalenza su tutte le altre specialmente per la sua semplicità.

Sulla proposta del sistema proporzionale puro e semplice è inutile parlare oltre in quest'aula, perchè già oratori insigni l'hanno vigorosamente propugnato, ritenendo di avere dimostrato tutti i pregi di questo sistema di votazione. Anche indipendentemente da ciò che i fautori hanno detto, abbiamo tutti ammirato la monografia inviata dall'onorevole Tittoni, credo a tutti i parlamentari, nella quale emergono specificati tutti i vantaggi che produce il sistema della proporzionale e quindi la fede viva che ne ha l'onorevole Tittoni, e il suo incoraggiamento a noi per far votare questo disegno di legge, nonostante che egli non si trovi in mezzo a noi, ma a Parigi per attendere a cure anche più importanti nell'interesse del nostro Paese.

Mi pare però che della riforma, nella sua prima versione, che ha, come ho detto, l'adesione anche dell'onorevole Tittoni, non sia il caso di parlare, allo stato delle cose, perchè le tante modifiche proposte, sono riuscite all'effetto opposto, cioè sono riuscite all'intento di far cambiare radicalmente quello che il disegno di legge proponeva.

MICHELI, *relatore della maggioranza*. Niente affatto.

DENTICE. E adesso ne spiegherò le ragioni: anzitutto le modifiche portate dal

panachage Peano e le altre che sono avanti alla Commissione, vengono a mutare il sistema della proporzionale nella sua essenziale ragione d'essere, perchè riescono a sopprimere il sistema rigido.

La riforma col sistema della proporzionale presenta i seguenti vantaggi più notevoli, e cioè:

1° Assicura la rappresentanza di tutti i partiti;

2° Diminuisce l'asprezza della lotta;

3° Elimina la possibilità di coalizioni;

4° Sopprime il ballottaggio.

Fra questi è in prima linea la rappresentanza di tutti i partiti e la impossibilità di coalizione fra loro, ma col *panachage* tutto ciò viene *ipso facto* a mancare.

Ora, quando si dà all'elettore la piena libertà di porre nella propria scheda i nomi dei candidati, così come vuole, con libera scelta, sia pure con la limitazione di due o tre nomi, secondo la proposta Peano, concretata nel suo ordine del giorno, tutto ciò fa raggiungere lo scopo opposto, perchè i candidati che si trovano in condizioni d'inferiorità, e sono la minoranza, mettendosi nella lista della maggioranza, pure attraverso il sistema della proporzionale, potranno vedere, con il suffragio a scheda libera, uscire il rappresentante del partito repubblicano insieme col rappresentante del partito cattolico o del partito liberale più o meno riformatore, e così la riforma fallirà allo scopo.

Ma non basta; concorrono ragioni più importanti: il grosso pubblico nostro, il corpo elettorale, che è costituito da vari milioni di cittadini, non conosce ancora il sistema proporzionale, e, male istruito, potrà cadere nell'eccesso opposto, perchè quando si sarà formato una scheda, dalla quale risulterà che vi sono dieci candidati, di cui sei sono dichiarati eletti, e gli altri non lo sono, pur avendo lo stesso numero di voti, per dare il posto a rappresentanti di altri partiti, che hanno avuto un numero molto scarso di voti, non convinti di tale anomalia, grideranno che si sarà commessa una frode ai loro danni, perchè un candidato che aveva 80,000 voti non è riuscito, in confronto di altro con appena 10,000 voti, che è stato dichiarato eletto, perchè iscritto in altra lista con pochi candidati e pochi voti.

Qui è il caso di ripetere *summum jus, summa injuria* e perciò la maggioranza della Camera non ritiene possibile la formula assoluta e dovrà temperare molto quella re-

lativa sulla base dei voti di preferenza o aggiunti in lista incompleta, se non si vuole cadere nell'annullamento della libera manifestazione del voto da parte dell'elettore.

Ma questo non basta! Vi è un'altra ragione non meno importante, la questione dei contabili! Prego la Camera di considerare questo gravissimo coefficiente che torna assolutamente a danno della sincerità della votazione.

Se si vuole introdurre il contabile nella Commissione centrale elettorale, si andrà all'eccesso opposto di dover subire la volontà del contabile, il quale, attraverso i suoi numeri, le sue sottrazioni, le sue moltiplicazioni e divisioni potrà dimostrare appunto la temuta differenza di elezioni a favore di colui, che ha avuto poche migliaia di voti, contro un altro che ne avrà raccolto tante migliaia di più. Ciò che non sarà facile spiegare al corpo elettorale.

Ma non basta: il candidato sarà sottoposto anche al sistema giurisdizionale della terza istanza, poichè dopo l'elezione approvata e proclamata dall'ufficio centrale, si passa alla Camera, cioè alla Giunta delle elezioni, la quale fa il secondo scrutinio, e siccome essa non ha il dovere di essere composta di contabili, o di persone competenti in matematica, dovrà nominare un altro corpo di contabili, per sperimentare l'efficacia di una controprova, cioè di un terzo computo; così onorevoli colleghi, si perviene alla terza istanza e, solo attraverso questo terzo crogiuolo, sapremo se e per quanto un candidato è stato o non eletto a piacere del corpo elettorale.

Inoltre con queste elezioni fatte col sistema plurinomiale si viene ad annullare perfettamente la manifestazione libera e cosciente del corpo elettorale, perchè quando si presenta all'elettore, come poco fa ho inteso essere una delle ultime conclusioni, quella tale scheda o quel tale lenzuolo o tabellone, che dicesi concordato stamane nell'ultima riunione della Commissione parlamentare, l'elettore più o meno analfabeta, ed anche quello alfabeto, si troverà nella condizione speciosa di non sapere dove potere apporre con la matita il segno nero o rosso. (*Commenti*).

Non solo, ma quando questo segno sarà stato messo, si verificherà il caso che la scheda, novanta volte su cento sarà nulla, perchè la matita, la penna o qualsiasi altro strumento col quale si debba calcare sulla carta il segno, nell'atto in cui si deve chiu-

dere la scheda, produce tale una cancellatura o peggio un sgorbio, che la scheda naturalmente viene ad alterarsi, ed il voto sarà dichiarato nullo.

Tutto questo non è stato finora rilevato, ma credo sia di capitale importanza per la decisione definitiva sulla scheda che si dovrà adottare.

Vi è ora la questione del voto negativo e preferenziale.

Il voto negativo fu proposto dalla Commissione, ma fortunatamente venne scartato dalla plenaria Commissione radunata presso il sottosegretario di Stato. Il voto negativo è stato soppresso, non così però il voto positivo, cioè, quello di preferenza, per il quale non so nell'ora in cui parliamo quale sarà la decisione ultima, cioè se dovrà essere limitato e fino a che numero ovvero se sarà adottata la scheda libera, prima versione del *panachage* dell'onorevole Peano.

Che se per amore dell'arte, o perchè non è possibile lasciare al Comitato il diritto di scelta fra i candidati eletti con lo stesso numero di voti, sarà necessario un voto preferenziale; tutto ciò non esclude la introduzione di una lotta fratricida ufficialmente ammessa fra i candidati che si troveranno in conflitto naturale per la necessità di scalzare ciascuno l'altro collega di lista. Tutto questo non credo sia degno di lode, e certamente non è il caso d'incoraggiarlo.

Il mezzo più equo in simile dubbio dovrebbe essere quello di attenersi all'età; il più anziano vince il meno anziano, e nessuno potrà dolersene.

Se si insiste a voler adottare la proporzionale col *panachage* come è stato proposto dall'onorevole Peano ed anche dall'onorevole Bonomi, sorgono spontanee altre osservazioni in contrario.

Nella proposta della proporzionale col *panachage*, l'inconveniente più grave dell'intervento contabile, del collegio dei ragionieri in prima e seconda istanza per revisione non viene eliminato, anzi sarà accresciuto per la ridda dei nomi e la moltiplicazione dei calcoli sulle varie liste.

La seconda osservazione è che quando si dovesse fare una vera modificazione alla proporzionale, sarebbe più semplice adottare, non semplicemente per copiarlo, il sistema francese che comprende in sé il metodo maggioritario per quelli che hanno ottenuto la metà più uno dei voti e l'altro

proporzionale, che dà adito ai famosi calcoli per fare accedere al Parlamento la rappresentanza delle minoranze.

In questo modo si darebbe la giusta sicurezza di vittoria ai candidati che avessero raggiunto la metà più uno dei voti, mentre per la parte accessoria si eviterebbe il pericolo di dover ricorrere, al peggior espediente del ballottaggio per coloro cioè che non avessero raggiunta la metà più uno dei voti.

È infatti superfluo rilevare che se vi è qualche cosa di utile in questa riforma che deve essere solennemente affermata, è appunto l'abolizione in senso assoluto del ballottaggio, perchè, come tutti sanno per causa e scienza, il ballottaggio non è che un mezzo di speculazione a danno dei candidati, un mezzo dilatorio per i mali intenzionati, che adoperano tutte le mali arti per ottenere una ripetizione di gazzarra elettorale a sette giorni di distanza, al fine non certo lecito di coartare la volontà degli elettori e del candidato.

Innanzi a così gravi ragioni finora esposte il sistema di votazione a scrutinio di lista che introduce col voto limitato la rappresentanza delle minoranze, dovrebbe avere il favore della maggioranza in questo aspro dibattito.

Lo scrutinio di lista con rappresentanza della minoranza, ha questi notevoli vantaggi: innanzi a tutti gli altri vi è il primo che rende inutile la presenza dei contabili, non ha bisogno di fare calcoli e conteggi, nè impone di ricorrere a sistema meccanico o aritmetico, perchè la votazione è fatta come si usa nelle elezioni amministrative di tutti i nostri comuni.

Se la scheda è formulata col voto limitato ai quattro quinti degli eleggibili od ai tre quarti, secondo la proposta dell'onorevole Camera, non è dubbio che una minoranza notevole dovrà risultare senza alcuna complicazione di dati e di cifre.

Solo così si manifesta la rappresentanza della minoranza.

Se in sostanza si vuole ricorrere al sistema proporzionale e garantire i posti alla minoranza, nessuna formula è più sicura di quella da me propugnata, anche più sicura della modifica degli onorevoli Peano e Bonomi.

Con la forma proposta dai prelodati colleghi, la lista non è limitata, contiene tanti posti quanti sono i deputati da eleggere. Nella proposta contenuta nel mio ordine del giorno, invece, è assicurato il posto alla

minoranza, o meglio a diverse minoranze essendo più di uno i posti disponibili in ciascuna lista.

Infatti non è solo una minoranza che può risultare ma c'è la possibilità che risultino diverse minoranze, perchè quando si vota per i tre quarti dei candidati, ne deriva che su dieci candidati restano disponibili tre posti di minoranza che possono benissimo appartenere non solo alla minoranza più forte, ma anche alle minoranze successivamente più deboli.

Con questo sistema è agevole arrivare allo scopo, senza la lunga noia dei calcoli più o meno aritmetici, logaritmici o di probabilità che dir si vogliono.

Ma non basta. Altre ragioni notevoli militano a favore dello scrutinio di lista con la minoranza. Si ha egualmente il vantaggio che resta eliminata l'ipotesi del ballottaggio.

Quando questa proposta fu presentata, qualcuno oppose che la nostra legislazione aveva una triste esperienza del passato. Ma il paragone col passato non regge per tante considerazioni tra le quali prevalgono: la prima, che la elezione veniva fatta dal 1882 al 1891 solamente per collegi a non più di cinque deputati e sopra 135 collegi solamente 35 ottennero la rappresentanza della minoranza, per modo che l'esperimento riuscì del tutto monco ed arbitrario con un piccolo nucleo di colleghi segnati a dito come i *minus habentes!*

La seconda considerazione assai più incisiva sta nel fatto che allora vi era il voto limitato, e invece ora esiste il suffragio universale completato dalla legge del novembre 1918 che ha dato il voto a tutti i combattenti, anche inferiori ai 21 anni e ai non combattenti pur che abbiano raggiunto i 21 anni, e quindi ha messo il corpo elettorale in condizione di ottenere veramente un risultato dallo scrutinio di lista con la minoranza, per modo che si possa dare, la mercè di questo sistema, che direi intermedio tra l'uninomiale ed il proporzionale, una prova tangibile di un primo passo per il miglioramento della vita rappresentativa del nostro paese.

Se valgono queste considerazioni, è evidente che, quando ci troviamo di fronte a questo vantaggio tangibile, noi non dobbiamo andare a cercare il complicato, unicamente per fare qualche cosa di nuovo. Tanto più che anche in Francia dopo tre anni di discussione si è adottato un sistema ibrido e non certo proporzionale, sempre per

allontanare il pericolo di elezioni coartate contro il voto libero e cosciente del popolo, messo nella dura verità di non intendere questo complicato meccanismo proporzionale. (*Interruzione del deputato Cotugno*).

Credo utile parlare di queste difficoltà, perchè attraverso lo studio e il filtro delle idee sarà meno arduo attuare sempre nuove ed utili riforme nell'interesse del paese.

La proposta da me propugnata ha avuto fortuna, perchè su invito mio e dei colleghi firmatari dell'ordine del giorno, onorevoli Pellegrino, Rispoli ed altri, è seguita una riunione di colleghi i quali hanno concordato un altro ordine del giorno concordante con la stessa mia proposta, a firma dell'onorevole Di Sant'Onofrio e di altri autorevoli parlamentari, che sarà svolto a suo turno nell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Dentice, stia all'argomento del suo ordine del giorno; la Camera non si deve occupare delle riunioni di deputati di cui ella parla.

DENTICE. Onorevole Presidente, io debbo spiegare la ragione della compilazione del nuovo ordine del giorno identico al mio.

Tra i firmatari di questo secondo ordine del giorno si leggono i nomi di deputati, che hanno già parlato contro la legge e sono convinti uninominalisti. Vuol dire che con l'incalzare della discussione si sono convertiti alla nuova fede.

Io invece, che dal primo giorno della proposta Camera votai agli Uffici, sei mesi sono, a favore della rappresentanza della minoranza e non per l'uninomiale o per la proporzionale, non potevo confondere le mie idee con quelle egualmente rispettabili dei colleghi, ma sempre diverse dalle mie; e perciò sono rimasto da parte.

MICHELI, *relatore della maggioranza*. Non è esatto quello che lei dice circa la prevalenza.

DENTICE. Se non è una prevalenza, è una tendenza ripeto. Certo tutte le proposte fatte finora, come avete rilevato, hanno delle pecche e meritano di essere migliorate.

C'è la proposta del suffragio proporzionale assoluto, e molti hanno trovato grandi difficoltà ad accettarla; c'è la proposta del *panachage*, e non poche altre difficoltà sono state sollevate; c'è la nostra proposta, che presenta anche essa delle manchevolezze, sia pure, ma è la più opportuna in questo momento, se vogliamo veramente fare qualche cosa di pratico e dimostrare al Paese che abbiamo tutta la migliore disposizione di

attuare veramente una riforma sia pure parziale, la quale rappresenti un ponte di passaggio, un termine medio che renda possibile cambiare lo scrutinio uninominale con lo scrutinio di lista.

E poichè, a mio modo di vedere, la nostra proposta è quella che presenta minori pecche, credo che potrebbe essere benissimo adottata, sia pure in via di esperimento per la prossima legislatura.

L'essenziale è che la Camera attuale, la quale ha dato in questa lunga legislatura così larga prova di patriottismo, riesca a chiudere questo suo periodo parlamentare con una riforma degna delle sue tradizioni, e che dimostri al Paese la realtà conseguita che per l'accesso alla prossima legislatura sia lecito spaziare in un più largo orizzonte!

Onorevoli colleghi, a questo punto mi si permetta di respingere sdegnosamente quello che si è andato propalando attraverso alcuni giornali.

Nel giornale *La Stampa* è stata pubblicata un'intervista con l'onorevole Turati, e in questa intervista, tra l'altro è lusingata l'ipotesi che i deputati, essendo preoccupati di tutta la incertezza di questa riforma, pure votando il passaggio agli articoli, nel segreto delle urne voteranno contro.

Questo non è menomamente ammissibile, non è neanche il caso di ribattere questa accusa; anzi, per dare una risposta degna e seria alla insinuazione, è da proporre di votare a bandiera spiegata, a viso aperto, e se occorre a mani levate, perchè non ci sia alcuno che possa essere accusato di voler nascondere il proprio voto. Eh via; se non si hanno altri espedienti da proporre per gettare il discredito sulla serietà dell'Assemblea, è da consigliare ai denigratori di battere altra via. (*Commenti*).

Non posso chiudere il mio dire senza rilevare altre due osservazioni, la prima intorno alla proposta dei cento deputati da distaccarsi e da eleggersi dai rappresentanti di organizzazioni culturali, operaie, industriali e via via, inserita nella proposta della minoranza della Commissione parlamentare, e l'altra sulla procedura da adottare per la votazione.

La rappresentanza di classe è una proposta degna di essere accolta; molti autorevoli colleghi in questa Camera ne hanno trattato diffusamente, come Cabrini per i socialisti, Tovini per i cristiano-sociali, ma tutti debbono riconoscere che allo stato delle cose è impossibile approvare la pro-

posta mancando le liste speciali e gli elettori speciali il che è come dire che, mancando la polvere, la carabina non possa far fuoco. Sarà perciò argomento degno di oculato esame nella prossima legislatura.

Allora si esaminerà se la elezione dei rappresentanti debba esser fatta per la Camera o per altro special consesso o per il Senato, dopo divenuto elettivo; se gli elettori di classe possano essere nel tempo stesso elettori politici ed esercitare così due volte il diritto di voto; si esaminerà insomma tutta la trama di questa importante tela per giungere a pratici risultati.

La procedura di votazione deve essere mantenuta per quanto sarà possibile come l'attuale, perchè le garanzie della busta Bertolini e della cabina sono mezzi validi per conservare integra la libertà e la segretezza del voto. Ai nostri proci o catecumeni del Parlamento la Camera affida il mezzo per l'attuazione di questo legittimo desiderio.

I nostri elettori a suffragio universale, che nel collegio uninominale ci hanno accompagnato in questa lunga legislatura con sincero affetto, con fervore di opera, che hanno rinsaldato in noi vincoli indissolubili, nulla perderanno, saranno i pionieri del più largo collegio, insegneranno a quanti faranno parte della nuova grande famiglia elettorale quale forte nodo di stima avvicina gli elettori all'eletto e creeranno nuove schiere di emuli in questa nobile gara di fede, di amore e di patriottismo, che darà agli eletti nuova lena per risolvere i gravi problemi che incalzano per la nuova legislatura.

Solo così, col rispetto della maggioranza, col diritto di accesso per la minoranza, col voto libero, cosciente, segreto sarà riaffermata la manifestazione della sovranità popolare, ed il responso delle urne contribuirà non poco a fare toccare all'Italia nuova, circondata di gloria, le vette sublimi del suo forte, grande, sicuro avvenire nel mondo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino. (*Segni d'attenzione — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Rispettino la libertà di parola!

SONNINO SIDNEY. Non intendo pronunciare un discorso nè presentare proposte, ma limitarmi a una semplice dichiarazione di voto. Alle manchevolezze del mio dire

supplirà la vostra intelligenza, data la profonda conoscenza che avete dell'argomento

Se' savio e intendi me' ch'io non ragiono.

Non mi propongo di entrare affatto nel merito della proposta riforma, ma di accennare soltanto alla inopportunità del presente momento storico per tradurla in atto.

Non è in mezzo al guado che è consigliabile di cambiare cavalcatura.

Non è subito dopo la tempestosa agitazione degli ultimi cinque anni e persistendo lo stato di febbre morale che pervade gli animi dell'universale, e che non può non durare ancora almeno per qualche mese, che conviene aggravare, mediante gli stessi nuovi metodi procedurali dell'elezione del Parlamento, gli elementi disgregatori della nostra compagine sociale e politica.

L'obbligo della lista nella elezione plurinominale, irrigidisce i partiti, li spinge, anche inconsciamente, verso le esagerazioni; la loro preoccupazione maggiore diventa quella di impedire i contatti tra tendenze diverse ancorchè affini, di differenziarsi dagli altri partiti o sedicenti tali.

Il paese non vive di sola politica, cioè di quella che noi qui usiamo chiamare specialmente *politica*; esso s'interessa, e a ragione, di una infinità di questioni e di problemi la cui diversa soluzione e la cui urgenza non costituiscono nè possono costituire l'elemento distintivo dei partiti.

L'attività, le funzioni della Camera non sono soltanto politiche nel senso ristretto della parola, cioè materiate di sola politica di partito.

La Camera deve lavorare a promuovere l'istruzione e l'educazione morale del paese, a semplificare le procedure amministrative, a ridurre la pletorica e crescente burocrazia, a svolgere ed intensificare la produzione in tutte le sue forme, a moltiplicare le comunicazioni, a controllare l'azione del Governo così nell'applicazione delle leggi come nella regolare esplicazione della vita amministrativa, a vigilare sull'assetto e sull'equilibrio della finanza pubblica, a interessare, a intrecciare sempre più, in mille guise, tutta l'attività morale dell'individuo, uomo o donna che sia, alla vita collettiva della nazione, e via discorrendo.

Per accudire a tutto questo non occorre arruolarsi fra i socialisti o tra i cattolici, o tra i democratici, o tra i liberali o i repubblicani; basta credere al progresso e amare la Patria.

Ora il popolo nostro, in tutti i suoi ordini, crede al progresso e ama la patria, e lo ha bene dimostrato in questi anni, anche all'infuori dell'ambito dei partiti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

Perchè voler fondare ogni speranza, ogni fede nell'avvenire, anche prossimo, sulle sole divergenze che ci dividono e non pure sui consensi?

MODIGLIANI. In base all'esperienza di questi quattro anni.

PRESIDENTE. Ma non interrompa!...

SONNINO SIDNEY. Perchè affannarsi oggi, non appena la patria è compiuta, a voler distaccare completamente l'elettore dal suo rappresentante? (*Commenti*). Perchè in un momento in cui l'orizzonte si abbuia, affrettarsi tanto a eliminare nelle elezioni politiche ogni elemento umano di fiducia, di stima e anche di sola conoscenza personale fra elettore e deputato, elementi sui quali per tre quarti si fonda in realtà ogni senso di personale rappresentanza e di delega di poteri? (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

La barca dello Stato naviga già oggi in un mare agitato (*Commenti*), e intanto si moltiplicano i segni forieri di una prossima bufera. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*), in tale frangente, per evitare il pericolo di un naufragio, rendendo possibile alla ciurma di governare la nave in mezzo al ciclone e alle travolgenti correnti dell'aria e del mare (*Rumori all'estrema sinistra*) la più elementare prudenza vuole che si ammainino prontamente le vele maggiori, riducendosi a navigare coi soli terzaruoli (*Interruzioni*) per diminuire la presa del vento e moderare l'eccessiva velocità del corso.

MARANGONI. È un discorso aeronautico! (*Si ride*).

SONNINO SIDNEY. Occorre pure, per dare maggiore stabilità ai movimenti dell'imbarcazione, aumentare di quanto sia possibile la zavorra nella stiva e approntare le ancore. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare. È questione anche di buona creanza!...

FERRI GIACOMO. Bisogna buttare a mare il capitano! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferri!...

SONNINO SIDNEY. Per amore di concisione, mi servo di una similitudine marinaresca, e voi sapete che zavorra significa qui semplicemente il carico nella stiva!

MICHELI, *relatore della maggioranza*. La zavorra serve di peso. Non è il carico.

SONNINO SIDNEY. Noi invece vorremmo proprio in questo critico momento, mentre il barometro segna tempesta...

Voci a sinistra. Ma che! (*Commenti — Rumori — Conversazioni*).

SONNINO SIDNEY. Siete voi che l'annunziate tutti i giorni.

BERTINI. Anche nel suo collegio!

MODIGLIANI. Noi l'annunziamo, ma lei la produce.

MARANGONI. L'ha già prodotta.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Lascino che l'oratore esprima liberamente il suo pensiero.

SONNINO SIDNEY. Questo si verifica in tutto il mondo... Non vi fate illusioni! (*Commenti*).

MODIGLIANI. Se ne accorse il 19 giugno?

SONNINO SIDNEY. Me ne sono accorto cinque anni fa. Avremmo avuto la tempesta, senza aver fatta la patria!

FERRI GIACOMO. Uccidevate la nazione colla vostra inettitudine. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, la invito di nuovo a non interrompere.

SONNINO SIDNEY. Mentre il barometro segna tempesta... (*Oh! Oh!*) vorremmo spiegare più larghe le vele al vento, perchè non abbiano a perdere un soffio d'aria, ed insieme diminuire il carico nella stiva della nave, esponendo questa ad essere maggiormente sbalottata dall'impeto dei marosi e del turbine? (*Rumori prolungati all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego! Rispettino la libertà della tribuna.

MONTI-GUARNIERI. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Ma fate silenzio! Lasciatelo parlare! Parlano tanti analfabeti!...

(*Scambio di apostrofi tra i deputati Bertini e Monti-Guarnieri*).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Sonnino. Non raccolga le interruzioni.

SONNINO SIDNEY. Nel caso nostro le vele sono raffigurate dalle liste del partito, destinate a raccogliere ogni spiro di corrente politica, e il carico della stiva che stabilizza la nave e le gomene delle ancore sono rappresentate da tutti quegli infiniti e svariati contatti e vincoli, da tutte quelle infinite fibre, morali e materiali, che attualmente collegano, nel collegio uninominale, gli elettori col deputato e viceversa, e che si vorrebbero ora ad un tratto recidere.

In tempi fortunosi come questi, onorevoli colleghi, tutto ciò mi pare imprudente, quasi folle.

Ed ora, pur restringendomi sempre al solo lato della questione che riguarda la scelta dell'ora per l'attuazione della riforma, permettetemi di accennare di volo (e con ciò avrò finito) ad un altro punto sia pure di sentimento, che parmi non privo di importanza politica.

In primo luogo osservo che, per effetto della sospensione delle elezioni suppletive durante la guerra, manca oggi in questa Assemblea la rappresentanza di oltre una cinquantina di collegi, in seguito alla morte dei titolari. Dato ciò, abbiamo noi il diritto, senza una impellente e dimostrata necessità, noi, esautorati, come siamo in gran parte, dal fatto che legiferiamo nel sesto anno di una legislatura statutariamente quinquennale, abbiamo noi il diritto di introdurre una modificazione di tale importanza per la esplicazione della nostra vita costituzionale quale la legge presente, senza il concorso di tanta parte del paese? (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Per i voti di fiducia bastavano!...

— SONNINO SIDNEY. Altra cosa sono i voti di fiducia, e altra cosa è una legge organica come questa!

Ne dubito assai.

Ma, non basta. L'esito vittorioso della guerra ci ha oggi già assicurata l'immensa gioia di potere, fra non di più di due o tre mesi, cioè il tempo strettamente necessario per determinare le circoscrizioni e compilare le liste elettorali, salutare qui durevolmente come nostri colleghi una trentina o quarantina di nuovi deputati delle terre redente...

Una voce. Anche quelli di Fiume!

SONNINO SIDNEY. Facciamo ogni sforzo perchè ci siano!

La tanto auspicata presenza in questa Aula dei nostri fratelli darà, come nessun'altra cosa potrebbe dare, al popolo italiano e a noi stessi la viva, l'elettrizzante coscienza, malgrado tutte le polemiche irose e le aspre contese di persona o di parte, chè la guerra nazionale è stata realmente vinta dagli Italiani...

FERRI GIACOMO. È stata vinta dai soldati e rovinata dalla diplomazia! (*Rumori*).

SONNINO-SIDNEY. ...e che per essa, sia pure a prezzi di infiniti sacrifici e sofferenze, si sono acquisiti ed assicurati alla patria

gl'ineestimabili tesori della redenzione dei nostri fratelli oppressi, della maggiore sicurezza e stabilità delle sorti nazionali con le migliorate frontiere, del crescente prestigio del nome italiano tra le genti. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Tale coscienza trasformerà *ipso facto* noi stessi, come trasformerà e rinfrancherà tutto il sentimento, tutto l'animo del nostro popolo.

Questi nostri invocati colleghi e fratelli, che Dio benedica, portino pure in questa Aula, fin dal primo loro apparire tra noi, l'eco dei loro bisogni locali, delle aspirazioni e delle domande delle popolazioni. È quello che oggi specialmente desideriamo da loro; non che ci dicano in quali o quanti partiti si dividono. Ciò potrà avvenire dopo, a famiglia riunita e definitivamente costituita.

E non abbiamo noi il dovere di aspettarli, questi nostri fratelli, per prendere insieme con loro le comuni decisioni sulle maggiori riforme del prossimo avvenire, questa compresa?

Io credo fermamente che questo dovere lo abbiamo.

Per queste varie ragioni voterò qualunque sospensiva venga proposta a questo disegno di legge; e se sospensiva non vi sarà, voterò contro il disegno di legge pur riservando ogni mia opinione sulla sua convenienza in altro momento storico e sulle singole sue modalità pratiche. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Gesualdo Libertini.

Voci. Chiusura! Chiusura!

MODIGLIANI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Io credo che debba cessare il sistema di provocare la chiusura di una discussione importante con grida anonime. Chi vuole assumersi la responsabilità di far cessare una discussione di questo genere, abbia la cortesia di dire chiaro chi è, e perchè fa la proposta. Questo sistema, che è appena degno nel momento delle vacanze estive, non è tollerabile in una discussione di questo genere. (*Rumori — Interruzioni*).

Mi permetto poi di far osservare che una chiusura in questo momento sarebbe perfettamente inutile, perchè, appena il Governo si alzerà per fare delle dichiara-

zioni, la discussione si riaprirà automaticamente.

STOPPATO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Modigliani ha già parlato e l'onorevole Stoppato penso voglia esprimere lo stesso desiderio...

STOPPATO. Lo stesso desiderio contro la chiusura, tanto più che non abbiamo ancora il testo concretato.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi associo ad entrambi i colleghi, perchè la chiusura è completamente inutile; in primo luogo, come ha detto l'onorevole Modigliani, perchè non ha parlato il Governo, e poi perchè tutti gli iscritti hanno degli ordini del giorno; quindi la chiusura è un atto di violenza inutile. Prego dunque i colleghi di continuare la discussione. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Se coloro che avevano chiesto la chiusura aderiscono all'invito dell'onorevole presidente del Consiglio e non vi insistono, procederemo nella discussione generale.

Spetta ora di parlare all'onorevole Libertini Gesualdo, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che non sarebbe possibile ottenere l'auspicata elevazione dei costumi politici e parlamentari, senza una essenziale modifica dei criteri e delle modalità nella scelta della rappresentanza nazionale, anche nei rapporti col corpo elettorale oggi notevolmente modificato, approva in massima la proposta riforma della legge e passa alla discussione degli articoli ».

LIBERTINI GESUALDO. Debbo innanzi tutto ringraziare l'onorevole Modigliani...

CAMERA, *relatore della minoranza*, Non solo lui, ma anche noi!

LIBERTINI GESUALDO. Anche loro, anche il presidente del Consiglio...

Voci. Anche la Camera!

LIBERTINI GESUALDO. Anche la Camera!... perchè con quel giusto senso di misura, che non dovrebbe mai abbandonare la più alta Assemblea della Nazione, ha

riconosciuto il dovere che questa importantissima riforma si discuta largamente.

Dico francamente che nel sentire ieri l'onorevole Raimondo ed altri colleghi di quella parte della Camera chiedere insistentemente la chiusura, ho riportato l'impressione che la Camera abbia perduta anch'essa l'abitudine del lavoro. È avvenuto tra noi, egregi colleghi, purtroppo quello che è avvenuto coi nostri soldati, che dopo tanto tempo passato lungi dai campi e dalle officine, mal si adattano a riprendere le antiche occupazioni. Durante quattro anni di guerra la Camera non ha funzionato; sospettata, vilipesa dalla stampa, essa è stata messa in condizione di poter dare semplicemente voti di fiducia. Ed ora che per la prima volta abbiamo di nuovo l'occasione di una discussione pacata e serena e per un oggetto di tanto rilievo, si tenta di limitarla. Ma occorre reagire contro questo sistema, che non è degno di noi.

Io mi accingo adunque a dare brevemente ragione del mio ordine del giorno.

Qualcuno ha osservato che su questo disegno di legge si è fatta una già troppo lunga discussione, ma io ritengo che ciò sia stato utilissimo. Il paese, bisogna dirlo francamente, non era preparato a questa riforma che modifica sostanzialmente i criteri della elezione della rappresentanza nazionale. Esso non la conosceva affatto e non sa rendersene conto, ed è naturale; poichè, se è avvenuto che persone cospicue ed illuminate non sappiano comprendere l'importanza della detta riforma della procedura elettorale e comprenderne i vantaggi, è ben naturale che la grande massa, di fronte alle forme, più o meno complicate di questa legge, non possa prendervi alcun interesse. Ad ogni modo la lunga discussione ha prodotto il benefico risultato di illuminare il paese, sia pure attraverso i resoconti più o meno esatti dei giornali sull'importanza della riforma.

Onorevoli colleghi, quando si pensa che il sistema dello scrutinio di lista con la rappresentanza proporzionale ha stentato così lungo tempo ad affermarsi in paesi molto più evoluti e molto più innanzi nella storia del costituzionalismo, che non sia il popolo italiano, noi dobbiamo convenire che il passo da noi fatto è molto audace e quindi richiede tutta la ponderazione possibile, per non riuscire di danno anzichè di vantaggio.

Il Belgio solamente nel 1899, dopo una lunga discussione, adottò la riforma elettorale a scrutinio di lista con la proporzio-

nale; in Inghilterra dopo lunghissima discussione essa è stata votata ma non adottata, ed in Francia, finalmente, si è introdotto un sistema che di proporzionale non ha neanche il nome.

Nel nostro paese la riforma è fortemente sostenuta soprattutto dai due partiti più estremi: il socialista ufficiale ed il popolare italiano. E ciò è naturale! Perchè, egregi colleghi, questi partiti che hanno già una forte organizzazione propria, credono, anzi sono certi di ritrarne un vantaggio. (*Interruzione del deputato Bertini*).

Non sono contrario alla riforma, onorevole Bertini, ma faccio una constatazione, che neanche lei vorrà mettere in dubbio e che è bene sia fatta. In mezzo a questi due partiti estremi organizzati noi abbiamo la grande massa dei costituzionali, dai socialisti riformisti al partito liberale riformatore, vale a dire all'estrema destra. Ciò premesso, credo che anche qui, dove si rispecchiano l'entità e le proporzioni dei partiti esistenti nel paese, non possiamo non preoccuparci per il fatto che il sistema dello scrutinio di lista con la rappresentanza proporzionale, che pur giova ai partiti estremi, le cui tendenze ed i cui interessi io intendo rispettare, non debba essere applicata in modo da nuocere alla esistenza della grande massa intermedia, che non è aggregata a questi due partiti, producendo così un danno al partito liberale ed un'erronea valutazione dei partiti esistenti nel paese.

Bisogna tener presente, onorevoli colleghi, che la proporzionale rigida non è stata applicata nemmeno nel Belgio, ove è temperata dal voto plurimo che rende più efficace l'azione della parte cosciente degli elettori in confronto degli analfabeti, che, sventuratamente poi, abbondano nel nostro paese. Non solo, ma la Camera belga si rinnova ogni due anni, cosicchè quel sistema elettorale serve per avere degli elementi nuovi. Orbene, se noi vogliamo obbligare il corpo elettorale a votare colla lista chiusa non avremo corrisposto al pensiero della gran massa del popolo italiano. E pertanto la lista rigida di partito non sarebbe votata dal nostro elettore, nella sua grande maggioranza, perchè, esclusi gli organizzati, che non sono molti, tutti gli altri votano per simpatia e per rapporti personali. La esperienza di parecchie elezioni mi dà il diritto di affermarlo.

A ogni modo, io non intendo con ciò di combattere la proporzionale. Io credo che la proporzionale debba essere adottata, per-

chè dopo i grandi avvenimenti che hanno sconvolto l'umanità, che hanno mutata la faccia del mondo, che hanno modificato anche la mentalità del nostro popolo, non è assolutamente possibile che noi ci presentiamo di nuovo ai nostri elettori, obbligandoli a votare nella piccola circoscrizione del collegio uninominale.

Anche se il Paese si dovesse mostrare semplicemente indifferente ed anche ostile alla riforma, il Parlamento ha il dovere di non dargli la sensazione di voler circoscrivere la sua attività nell'ambito della vecchia limitata circoscrizione; esso ha il dovere di far sì che nuove e vive correnti entrino in quest'Aula e contribuiscano a risolvere i gravi problemi che incombono nella difficile ora presente. Ecco perchè, onorevoli colleghi, io sono favorevole alla riforma.

È però necessario che la Camera decida anzitutto se vuole o no l'allargamento del collegio con la proporzionale o meno, perchè altrimenti è inutile discutere i dettagli.

Esaminiamo dunque, brevemente il carattere delle varie proposte presentate dal Governo e dalla Commissione.

Vi è anzitutto quella molto semplice dell'onorevole Camera, contro la quale si sono mosse obiezioni diverse. Mi permetta il collega onorevole Camera che io difenda brevemente la sua tesi dello scrutinio di lista con la rappresentanza delle minoranze, come ora viene proposto dal relatore della minoranza della Commissione.

Si è detto che lo scrutinio di lista fece cattiva prova quando per la prima volta fu adottato dal 1882 al 1891; la verità però si è che il sistema allora messo in uso per la 15ª e 16ª Legislatura non era un vero scrutinio di lista, bensì qualche cosa di ibrido, poichè moltissimi collegi non avevano la rappresentanza delle minoranze, il corpo elettorale non era così numeroso, e nemmeno così evoluto come adesso, e le circoscrizioni erano limitate. Concorsero, insomma, parecchie circostanze a far fallire interamente quel tentativo di scrutinio di lista a limitatissima rappresentanza di minoranze.

Quanto al progetto concordato tra la Commissione e il Governo non credo che esso possa rigidamente accettarsi, sia perchè implica molte difficoltà di attuazione, sia perchè, nell'interesse specialmente del Mezzogiorno d'Italia, porterebbe come conseguenza che molti elettori non voterebbero; oltrechè, i risultati che se ne avrebbero condurrebbero ad una erronea valutazione dei partiti per le ibride coalizioni alle

quali costringerebbe uomini di diversa fede, per necessità di lista.

Si è detto che questo progetto concordato è conforme alla legge belga. Ciò non è affatto vero, anzitutto perchè la legge belga ha la scheda cumulativa, con tutte le liste, come è nella proposta dell'onorevole Bonomi, e gli elettori con un segno stabiliscono a quale scheda vogliono dare il loro suffragio.

Ciò che importa una maggiore larghezza e libertà di scelta in maniera più illuminata, in seguito ai confronti tra le diverse liste, tutte presenti.

Nel Belgio poi come già ho accennato vi sono i correttivi del voto plurimo e del voto obbligatorio. E poi bisogna tener conto che le condizioni del corpo elettorale nel Belgio sono molto diverse che nel nostro paese.

D'altra parte io devo prospettare una difficoltà pratica che forse non è stata ancora notata da alcuno. Secondo quanto è stabilito nel progetto concordato, la scheda, la quale dovrebbe essere introdotta nella busta, potrebbe portare voti di preferenza.

Ora, a parte il fatto, onorevoli colleghi, che questi voti di preferenza condurrebbero ad una guerra fratricida tra i candidati... (*Interruzione del deputato Micheli*).

Non si meravigli, onorevole Micheli, perchè è proprio così!

...A parte questo fatto vi è una difficoltà materiale a che l'analfabeta possa esercitare il diritto di preferenza, difficoltà materiale ancor più grave in quanto la preferenza dovrebbe essere esercitata su ambedue le facce della scheda.

Immagini la Camera uno dei nostri contadini obbligati a questo sforzo più o meno meccanicamente intellettuale, non per una ma per due volte. Sarà una cosa perfettamente impossibile!

Inoltre quando si saranno poi fatti i computi, secondo il sistema di Hondt e si dovranno stabilire gli eletti, avremo che, per una fortuita posizione nella lista, Tizio sarà stato preferito a Caio, e viceversa, pur avendo ambedue riportato lo stesso numero di voti.

Nel Belgio invece le cose procedono ben diversamente; perchè l'elettore può anche spostare il candidato, che sta in testa della lista, mettendo al suo posto anche quello che sta in coda. Di tal che, in questo modo, l'elettore ha dimostrato un voto di preferenza pel candidato che viene spostato, e

che così ha maggiori probabilità di essere eletto.

Ma io non voglio entrare troppo nella tecnica della legge perchè mi sembra vano. Già vi provvede la solerte Commissione, in concorso col Governo, ed io credo che sarà in definitiva presentato un progetto che potremo votare con tranquilla coscienza, tenendo presente che i nostri elettori non possono essere completamente coartati nella manifestazione della loro volontà. Scrutinio di lista e proporzionale fin che si vuole, ma si lasci che l'elettore sia libero nella manifestazione della sua volontà.

E permettetemi, onorevoli colleghi, di accennare ancora ad un'altra obiezione che qui è stata fatta da diversi oratori. L'onorevole Sonnino, tra gli altri, in mezzo a tutta la sua metereologia e la sua tecnica navale, faceva osservare che la Camera attuale è moribonda e che per tanto non ha il diritto di modificare le sorgenti della sovranità nazionale.

Ora francamente questo io non ritengo. Finchè la Camera funziona, anche se abbia prolungato la sua vita con una propria determinazione, credo abbia diritto completo di assolvere illimitatamente le sue funzioni, sia pure per una legge così importante. Ritengo anzi che sarà un merito maggiore di questa Camera, che ha vissuto attraverso avvenimenti così grandiosi che hanno sconvolto l'umanità e cambiata la faccia del mondo e la mentalità dei popoli; che ha assistito alla dichiarazione della grande guerra, e ne ha seguito tutti gli eventi tristi e felici con forte rassegnazione e con serena gioia, sarà merito dico di questa Camera il chiudere degnamente la sua non breve ed agitata esistenza con l'attuazione della riforma elettorale che ha per il Paese in questo momento così vitale importanza.

E sarebbe anche opportuno che questa vecchia ma non ingloriosa assemblea sgombrasse il terreno alla nuova da tutto ciò che vi è di aspro, di dissonante nella vita pubblica italiana, si chiami Caporetto, o processo dei cascami, che abbia attinenza con la guerra e che dalla guerra ha avuto origine, non esclusi i trattati di pace.

La Rappresentanza nazionale che sarà eletta in base alla nuova legge dovrà essere libera da ogni preoccupazione più urgente, che possa turbarne l'opera e la serena attività, ciò che le consentirà di attuare quelle grandi riforme amministrative ed economiche delle quali il Paese ha urgente bisogno, come il Governo stesso ha affer-

mato, e che ci metteranno in condizione di vincere la pace come abbiamo vinto la guerra, e di guardare all'avvenire della Nazione con fiducia e serenità. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta che la sopravvivenza del Collegio uninominale sarebbe di ostacolo alle riforme amministrative e d'indole sociale necessarie pel rinnovamento della vita nazionale italiana, passa alla discussione degli articoli».

CELESIA. Onorevoli colleghi, prendendo a parlare dopo che trentacinque o trentasei oratori hanno approfondito tutti i lati della importantissima questione che stiamo dibattendo, io non mi sentirei di rientrare nel merito di essa, se non me lo imponesse il dovere verso me stesso di fare una constatazione, una piccola dimostrazione e, se mi permettete, una invocazione in poche parole.

Io devo oggi constatare un senso di assoluto disorientamento, pel quale tutti si sentono a disagio, sia coloro che hanno caldeggiato la riforma, sia coloro che l'hanno combattuta, ed anche lo stesso Governo, che pur volendola e sinceramente sostenendola, pel momento ci lascia alle cure gradite e care dell'amico onorevole Perrone, il quale, di fronte all'importanza della questione, dovrebbe forse essere un pochino aiutato da qualche altro suo collega.

Il Governo fa dire che non porrà la questione di fiducia.

Io vorrei potere interpretare questa sua decisione soltanto nel senso che esso ha intenzione di non obbligare a dare un voto di fiducia. Ma io il voto di fiducia sopra una questione così importante darei ben volentieri, passando dall'opposizione al ministerialismo, se il Governo fosse deciso a portarla a fine. Invece l'assenza del Governo fa dubitare, non delle sue leali intenzioni, ma forse del nostro errore di non attribuire alla questione tutta l'importanza che essa ha.

Hanno detto alcuni oratori prima di me — lo ha ripetuto testè anche l'onorevole Libertini — che due partiti sono decisamente a favore della riforma elettorale: il partito socialista ufficiale ed il partito cattolico.

Mi permetto modestamente di aggiungere che anche sopra questi banchi vi è un manipolo di ingenui che, forse contro i propri piccoli interessi elettorali, ma per

un'alta idealità che loro proviene dall'aver sostenuto sempre ed efficacemente le ragioni della guerra, hanno creduto anche oggi, attirandosi forse un'altra volta quelle inutili antipatie e quei rancori che non credono di meritare, di compiere un ultimo dovere verso la Patria prima del termine del loro mandato, sostenendo la necessità di questa riforma elettorale.

Orbene, lo ripeto, ci sentiamo disorientati e quasi abbandonati, ma vogliamo anche contro questo disorientamento resistere, riconoscendo in questo momento che il disorientamento dell'Assemblea, che è andato anche diffondendosi nel pubblico, è più di apparenza che di sostanza.

Se la molteplicità dei sistemi che abbiamo discusso, l'infinita varietà degli emendamenti, che forse avrebbero potuto trovare più giusto luogo nella discussione degli articoli, hanno valso a farci disperdere un poco dalla retta via, d'altra parte, a parer mio, credo che ad un risultato pratico si sia giunti, e tengo a constatarlo. E il risultato è che quasi tutti siamo d'accordo che il collegio uninominale è ormai un morto glorioso che noi oggi dobbiamo commemorare. (*Approvazioni — Interruzione del deputato Venditti*).

Onorevole Venditti, se questo è il sentimento della grande maggioranza della Camera, essa può trovare in questa certezza, malgrado l'estrema età cui è giunta, ancora la forza per attuare questa grande riforma. E può attuarla nel desiderio di servire al supremo interesse del paese.

Questa è la ragione, anche se da altri non condivisa, per la quale — parlo per mio conto — sono fautore convinto di una riforma elettorale in questo momento, e con me molti dei miei colleghi di questa parte sono concordi nel ritenerla necessaria. (*Commenti*).

Il collegio uninominale è un morto glorioso, perchè ha una grande storia. Aristide Briand disse nel Parlamento francese che il collegio uninominale permise in Francia al tempo in cui l'idea era debole e gli uomini erano forti, l'affermazione del sistema repubblicano.

Ed anche in Italia grandi sono i benefici che il collegio uninominale ha recato alla causa nazionale. Esso è stato due volte glorioso, ha ospitato i più eletti ingegni e i più forti eroi del risorgimento italiano e ci ha incamminati al raggiungimento di quella completa unità nazionale, di cui oggi possiamo gloriareci.

Quindi esso è un morto glorioso, ma pur sempre un morto, perchè rappresenta la sopravvivenza di tutte quelle piccole lotte e competizioni locali che impediscono ai grandi interessi, alle grandi iniziative, alle più elevate idealità di affermarsi.

Nelle chiuse mura del collegio uninominale i singoli uomini, privi della idealità e della solidarietà che possono dare i grandi partiti, sono necessariamente costretti ad appoggiarsi alle forze locali, ai partiti amministrativi che talvolta noi onoriamo di questo nome, mentre in fatto non sono che partiti di famiglia, agglomerati di uomini e di piccoli interessi che vogliono imporsi, ed anche oggi sopravvivere al rinnovamento della vita nazionale.

Queste piccole lotte impoveriscono e annullano ogni elemento e ogni forza di vita collettiva e politica nel nostro paese.

Ho promesso di essere breve e non voglio pertanto attardarmi a dimostrare - ciò che del resto ha egregiamente fatto il collega Riccio - gli inconvenienti tante volte lamentati dell'asservimento del deputato ai partiti locali, anche perchè comprendo che gli oppositori della riforma, possono rispondermi che, se a tali sistemi si è per così lungo tempo resistito, si può resistere ancora.

Vengo invece ad un'altra considerazione di ordine più pratico. Di fronte alle immense rovine che la guerra insieme alle immense glorie ha prodotto, di fronte alla necessità, più viva e più urgente per noi che per tutti i popoli vincitori e vinti di Europa, di ricostituire le basi economiche del nostro paese, è possibile lasciar sopravvivere strumenti e ordinamenti che ci impediscono, ci ritardano il respiro della vita?

Il collegio uninominale infatti è da molti anni, e particolarmente in questi ultimi tempi, il più efficace e legittimo sabotatore di tante leggi dalle quali attendiamo il miglioramento del nostro paese; leggi che se si potessero nei prossimi mesi utilmente applicare, certamente potrebbero efficacemente contribuire alla sua più rapida ricostituzione economica.

Permettetemi qualche esempio. Prendiamo la legge per il rimboschimento. Gli ispettori forestali possono attestare che tutte le volte nelle quali occorre realmente applicarla, s'incontra la resistenza di frazioni, di famiglie e di partiti che fanno capo al deputato del collegio, il quale, nella maggior buona fede, talvolta è obbligato

per ragioni elettorali a cedere a queste violenze.

Prendiamo le leggi importantissime, sulla viabilità comunale. Basta che ciascuno di noi pensi a quello che è avvenuto nel proprio collegio, per dover convenire con quanta frequenza le più sincere, le più forti, le più nobili iniziative urtino contro gli interessi di frazioni, contro lotte di comuni, onde progetti preparati da anni e anni, per i quali è assicurato il sussidio dello Stato, non possono avere applicazione per il cozzo di questi piccoli interessi locali che sono, ripeto ancora una volta, sostenuti necessariamente da chi rappresenta il collegio. Di ciò non faccio colpa a nessuno, perchè ci troviamo tutti nella stessa condizione, siamo tutti obbligati a sottostare a queste necessità.

E potrei moltiplicare gli esempi. La legge sulla pubblica istruzione come e quando viene applicata? Quante volte non abbiamo veduto i piccoli aggruppamenti locali opporsi alla istituzione di scuole in una frazione piuttosto che in un'altra, quante volte si deve sopprimere una scuola in una frazione perchè la frazione vicina non la ha, oppure perchè si vuole portare in un'altra frazione dove ha sede il sindaco o il parroco o un'altra autorità del comune?

Ma vi è qualche cosa di più grave ancora, onorevoli colleghi. Noi sentiamo tutti e non da oggi, che la vita del nostro paese è soffocata dall'accentramento burocratico amministrativo.

Dico non da oggi perchè mi permetto di ricordare a me stesso che fin dagli albori del Regno d'Italia, Minghetti propose un disegno di legge di decentramento con la creazione di forti organi nelle provincie e anche di forti organi regionali; disegno di legge che non potè allora trionfare perchè contro di esso sorsero ragionevoli timori di diminuire in quel momento l'unità della forza del paese, appena appena ricostituito.

Ma, onorevoli colleghi, d'allora in poi sono passati circa sessant'anni, e le condizioni della unità del paese non sono ormai più da nessuno discusse e messe in dubbio. E noi dobbiamo convenire che questa situazione di cose, già grave prima della guerra e tanto più grave ora in seguito alla situazione creata dalla guerra, è causa di arresto nello sviluppo delle grandi iniziative e delle grandi attività, è causa sovente d'ingiustizia, di ritardi, di dubbi, di colpe,

che, se non completamente, in parte si potrebbero eliminare lasciando al centro le grandi direttive, e portando alla periferia l'esecuzione delle leggi e degli ordini governativi.

Se dunque, onorevoli colleghi, oggi più che mai urge attuare questa riforma, se, come l'esperienza ha dimostrato, il collegio uninominale, rappresenta il più forte ostacolo alla sua attuazione, occorre sinceramente riconoscere come la riforma elettorale anche per questa ragione oggi si imponga.

Ho detto che l'esperienza ha dimostrato come con la sopravvivenza del collegio uninominale non sarà mai possibile attuare per le vie pacifiche la grande riforma del decentramento. E ve ne darò in pochissime parole la dimostrazione.

Le grandi Amministrazioni centrali, le quali hanno reso immensi servizi al nostro paese sono rette da uomini che hanno saputo mantenere alta l'onestà loro personale e il nome della nostra nazione; ma, come tutti gli organi vivi al mondo, oppongono resistenze a chi vuole modificare o distruggere l'organismo cui presiedono. Anche di recente un piccolo esperimento di modificazione, a base di decentramento, delle Amministrazioni centrali, che si tentò di fare dalla Commissione Villa e anche dalla Commissione presieduta dal collega De Nicola, incontrò per semplici questioni di diminuzione di piante organiche, di unificazione di ruoli, resistenze enormi, quasi invincibili.

Immaginate subito quali maggiori resistenze si incontreranno il giorno in cui si vorranno portare questi poteri centrali dal centro alla periferia.

E gli oppositori troveranno la loro forza nel Parlamento, come è ora costituito. Perciò mentre noi dobbiamo col mutamento del sistema elettorale, ridurre se non abolire le resistenze a questa trasformazione, dobbiamo pure creare contemporaneamente, nella periferia, nelle provincie, quell'ambiente nel quale possa svolgersi e applicarsi questo sistema di decentramento. E questo fine può raggiungersi appunto con la riforma elettorale.

Ecco, onorevoli colleghi, la ragione precipua per la quale io e molti amici miei di questa parte della Camera, abbiamo dato sinceramente, senza secondi fini e senza riguardi a partiti la nostra fede a questa riforma, che ci auguriamo di veder presto attuata.

Qualcuno ha voluto vedervi anche ragioni personali, ma le ragioni personali ben poco possono influire nelle grandi situazioni storiche e politiche, poichè nessuna grande trasformazione, nessun movimento sociale, nessuna guerra e nessuna pace si è mai fatta per volere nè di un partito nè di una fazione. I partiti, le fazioni, le organizzazioni politiche, possono dare degli indirizzi, ma quando non sono seguiti dalla volontà popolare e rappresentano soltanto un movimento artificiale, cadono di per sè. Ed io credo che l'agitazione promossa per la riforma elettorale abbia con sè la vera volontà del Paese, volontà che, lo ripeto, io ho sentito attraverso le voci di tutti i partiti organizzati, dal socialista al cattolico, dal radicale al liberale.

E noi che qui non rappresentiamo ancora un partito, ma rispecchiamo un futuro partito di coloro che la guerra hanno combattuta, noi che non possiamo dire di rappresentarli, perchè non abbiamo avuto il loro voto, ci auguriamo che al nostro posto vengano qui, maggioranza o minoranza poco importa, un'effettiva rappresentanza di tutte le forze vive della Nazione, che la guerra hanno sostenuto e portata a fine gloriosa. E desideriamo che questa nuova rappresentanza trovi il terreno sgombro dalla questione elettorale per poter immediatamente affrontare e risolvere i gravi problemi amministrativi, politici e sociali del paese.

Il momento della riforma elettorale è dunque giunto. E poichè nessuna voce contraria si è levata nel paese, nessuna agitazione in nessun piccolo Consiglio comunale d'Italia è sorta contro la riforma elettorale, da questo fatto ritraggo più forte convincimento della sua necessità e nuovo incitamento a sostenerla.

Pochi giorni fa abbiamo sentito dall'onorevole Cabrini (il quale fu e credo sia e debba essere - per ragioni che dirò fra breve - il nostro principale avversario) come anche la Confederazione del lavoro, la quale rappresentando oltre un milione di iscritti costituisce una potente organizzazione ed una corrente di opinione pubblica di cui non si può non tener conto, desidera la riforma elettorale.

Quindi, attraverso alle varie dichiarazioni a noi venute, al di sopra di tutte le correnti ed agitazioni di parte, possiamo ben dire che il paese reclama la riforma elettorale non come fine a sè stessa, ma come

mezzo di avviamento a quelle trasformazioni che dovranno fra breve avvenire nel nostro paese.

Permettetemi su questo punto una parola franca di risposta al discorso sincero dell'onorevole Cabrini.

L'onorevole Cabrini ha detto chiaramente a noi appartenenti ai partiti medi, partiti non organizzati, che se i lavoratori danno oggi minor rendimento di lavoro, ciò è non già per una crisi di pigrizia, ma perchè vogliono acquistare la proprietà degli strumenti da lavoro.

Egli ha proposto un vero programma rivoluzionario, dicendo che se la borghesia non consente pacificamente il raggiungimento di questo fine, i lavoratori organizzati sapranno realizzarlo attraverso il bolscevismo ed il Soviet. (*Commenti*).

Furono queste le esatte parole dell'onorevole Cabrini; quindi permettetemi che io risponda, non per inutile polemica, ma perchè ognuno di noi ha qui il dovere di assumere intera, come fece l'onorevole Cabrini, la responsabilità del proprio partito, delle proprie idee e della propria azione.

Se l'onorevole Cabrini fosse presente vorrei dirgli che, sia nel campo politico come nel campo sociale, egli anticipa troppo la rivoluzione del mondo.

Egli espresse anche l'augurio che, attraverso lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, possa presto giungere la rappresentanza diretta professionale sindacale.

Io ritengo con lui che i Parlamenti come sono ora costituiti non dureranno eternamente e verrà il giorno in cui le differenze e le lotte politiche saranno assorbite in una grande universalità di lavoro internazionale e la sovranità popolare passerà dai Parlamenti attuali alle rappresentanze di classe, del lavoro, dell'intelligenza, dell'arte, dell'industria.

Ma, onorevoli colleghi, se in cinque anni di guerra sono maturate molte idee al punto da essere oggi attuabili tante idealità sostenute dai socialisti che cinque anni fa noi ritenevamo impossibili, non siamo ancora attraverso a questa guerra progrediti tanto da ritenere che il proletariato di tutte le categorie e qualità abbia fin d'ora la maturità necessaria per assumere da solo la proprietà e la direzione delle industrie e del lavoro nel mondo.

BELTRAMI. Vuole forse un'altra guerra per far raggiungere al popolo la maturità?

CELESIA. Onorevole Beltrami, questa è una volgarità. Nessuno vuole più guerre, se è possibile.

Noi la guerra, onorevole Beltrami, l'abbiamo subita come voi. Se abbiamo ad essa dato la nostra adesione, per il momento, per il tempo e il modo, egli è solo perchè l'abbiamo ritenuta necessaria.

Io non so se per raggiungere quelle idealità, a cui alludeva l'onorevole Cabrini, ed a cui voi colleghi socialisti date la vostra opera efficace, non so se siano necessarie altre guerre, civili o internazionali. Mi auguro di no. Ma perchè queste guerre non sieno necessarie occorre che i partiti borghesi, che reggono le sorti del nostro Paese, si persuadano della urgenza di attuare le riforme indispensabili per anticipare la evoluzione delle classi lavoratrici.

Il principio accennato dall'onorevole Cabrini non è una evoluzione, ma una rivoluzione a pochi mesi di distanza: ed essa porterebbe con sé non il miglioramento del popolo, ma la distruzione di quei pochi mezzi di produzione e di lavoro che sono rimasti al nostro Paese. (*Approvazioni*).

Non solo: ma io mi domando se, in seguito alla guerra, borghesia e proletariato non abbiano subito un'alterazione profonda così che più non possa dirsi esistente quella stessa distinzione che tra le due classi vi era prima della guerra. Non può negarsi infatti che dalla guerra siano sorte nuove forme di borghesia che del proletariato conserva l'abito e i vantaggi, e talvolta il desiderio di scendere per le vie a fare qualche disordine, ma che della borghesia ha assunto ed anche sorpassato il tenore di vita, avendo raggiunto tanti vantaggi che la cosiddetta borghesia o piccola borghesia esistente prima della guerra non ha mai avuto. (*Bravo!*)

Ho detto che l'attuazione rapida e violenta del programma enunciato dall'onorevole Cabrini porterebbe alla distruzione di quei mezzi di produzione di cui ancora disponiamo.

Io non ho fatto profondi studi in proposito, ma ricordo un esempio particolare. In uno dei più importanti stabilimenti siderurgici della Liguria ho constatato che il lavoro fatto da sei squadre di operai durante la guerra, e che ammontava a circa 160 tonnellate di ferro nelle 24 ore, è ora, dopo gli aumenti di salari, talmente diminuito che otto squadre invece di centosessanta ne fanno solo 60. (*Commenti*).

Può esser questo un esempio speciale, ma certo è che se questo fenomeno si verificasse in tutte le industrie del nostro Paese (e la metallurgica è una delle più minacciate per la concorrenza che presto sarà fatta dagli stessi tedeschi, inviando il ferro in Italia ad un prezzo inferiore della metà di quello che costa a noi) la loro situazione diverrebbe veramente insostenibile.

Ed allora, onorevole Cabrini, non solo gli operai non potranno conservare quei salari che hanno conseguito durante la guerra, e che ci auguriamo sinceramente possano conservare e migliorare, ma perderanno anche i vantaggi conseguiti. E ciò sarà a danno non solo del proletariato, ma di tutta la nazione. (*Commenti*).

Orbene, onorevoli colleghi, di fronte a questo atteggiamento di un partito d'avanguardia, come il partito socialista ufficiale, i partiti della borghesia, qui dentro divisi e suddivisi, come diceva l'onorevole Bonomi, in tante piccole parti, debbono sentire più che mai il bisogno di riunirsi, di affiarsi e di procedere d'accordo in un'azione comune.

Molti rimproveri sono stati mossi alla Camera contro di noi come sostenitori della guerra. Ebbene permettetemi, onorevoli colleghi, di ricordarvi che la guerra fu veramente decisa in quella seduta del 20 maggio 1915 in cui, malgrado tutte le differenze e le discussioni, furono al Governo accordati i pieni poteri con 406 voti. Quindi non si dica che vi sono dei partiti borghesi i quali non hanno assunto la responsabilità della guerra. Gli unici che sinceramente furono contro la guerra, perchè credevano di poterla evitare, furono i colleghi socialisti. Quel giorno Filippo Turati sostenne che la guerra si potesse evitare. Prese poi la parola l'onorevole Ciccotti per dire che, da parte dei socialisti indipendenti, si teneva al concetto della necessità della guerra; della necessità morale se non della necessità immediata. Altri non parlò, e chi tace, perde il diritto di rivendicare a sè stesso una figura propria. (*Bravo!*) Se noi possiamo oggi ricordare che vi furono colleghi autorevoli i quali, in un periodo precedente, credettero, e lo dissero anche pubblicamente, che la guerra si sarebbe potuta evitare, dobbiamo altresì con sincerità ricordare che quegli stessi uomini qui, dove si decidevano i destini della Patria, in quel giorno non fecero sentir la loro voce.

Tutti qui, ad eccezione dei socialisti ufficiali, fummo pertanto solidali nel volere la guerra, che, ritenemmo inevitabile, convinti che quel nostro volontario atteggiamento migliorasse in quel momento le condizioni della nostra entrata in guerra. E se oggi alcuno, forse a fini elettorali, forse per passione personale cerca di separare la propria responsabilità, non si può dimenticare, nè lo dimentica l'Italia, che tutti allora fummo solidali. (*Approvazioni*).

Orbene, in nome di questa solidarietà, io domando a tutti i colleghi, se, di fronte alle gravi questioni dell'ora presente, essi non sentano di dover essere ancora solidali per dare al paese, al di sopra di ogni passione, al disopra di ogni rancore, almeno uno degli strumenti del suo miglioramento sociale, civile e politico.

Questo è almeno, onorevoli colleghi, il mio augurio. Ed io penso che questa legislatura, la quale ha accompagnato il Paese nostro attraverso tanti dolori, tanti sconvolgimenti e tanta luce finale di vittoria e di gloria, debba in questo momento fortemente sentire il desiderio di chiudere la sua vita con un atto disinteressato, alto, generoso e solenne, con la riforma del suo congegno elettorale, che sarà la prima radice di ogni altra riforma e di ogni altro miglioramento.

Uniamoci tutti, onorevoli colleghi, in questo intento nel quale già consentono tanti di noi, e potremo veramente dire a noi stessi di aver reso al nostro Paese il più effettivo, il più grande e il più duraturo dei servizi. (*Vive approvazioni ed applausi a destra — Molte congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cao-Pinna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAO-PINNA. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio la relazione sul disegno di legge: « Riscatto delle ferrovie della Sardegna ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla riforma elettorale politica.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione della riforma elettorale, ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaro, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la proposta riforma, tendente ad introdurre lo scrutinio di lista con la rappresentanza pro-

porzionale, s'imponga per ragioni di convenienza politica e per elevare i nostri costumi elettorali e parlamentari, passa alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Vaccaro ha facoltà di svolgerlo.

VACCARO. Onorevoli colleghi, sarò breve, perchè è tempo oramai di riassumere e di cercar di venire ad una conclusione. Ma per riuscirvi, è necessario guardare la riforma, che ci sta dinanzi, con animo sereno e senza preconcetti. Il sistema rappresentativo è un insieme di finzioni e di compromessi, e perciò è difettoso e fragile. Tuttavia bisogna accettarlo quale è, fino a quando non si sarà trasformato, perchè esso ha un gran pregio, quello di permettere agli uomini una coesistenza pacifica nello interno dello Stato, ed a questo di evolversi gradatamente verso orizzonti più alti. Prima perciò di modificare questo sistema nella sua base, bisognerebbe avere la probabilità di migliorarlo od almeno la certezza di non peggiorarlo.

Ora, tenuto conto della discussione e delle opinioni emesse da coloro che mi hanno preceduto, e delle svariate proposte, che sono state fatte, non può recare meraviglia se alcuni siano ancora dubbiosi sulla bontà della riforma, di cui trattasi. Se fossimo in tempi normali, la più elementare prudenza consiglierebbe di accogliere la sospensiva, di cui parlava poco fa l'onorevole Sonnino, allo scopo di esaminare meglio la riforma e deciderci con maggior ponderazione. Ma noi viviamo in un periodo eccezionale, non così pericoloso, come alcuni suppongono, ma abbastanza grave. Siamo usciti appena da una spaventevole guerra, la quale ha sconvolto ogni cosa, ed ha fatto nascere un vago ed ardente desiderio di novità, come rettamente notava l'altro giorno l'onorevole Bonomi. E poichè, fra l'altro, è entrato in gran parte dell'opinione pubblica il convincimento che col vecchio sistema elettorale l'Italia non potrebbe rinnovarsi, e che solo adottando la riforma, che ci sta dinanzi, potranno trionfare la giustizia e la moralità; diventa molto arduo per una Camera moritura, come è la nostra, per una Camera, logorata dal travaglio della guerra e dalle passioni di parte, resistere a tale impulso. Se cercassimo di farlo, se dicessimo che gran parte di coloro, che propugnano ardentemente questa riforma, non sanno che cosa sia, essi ci risponderebbero che noi vogliamo conservare il collegio uninominale

per ragioni egoistiche, e ciò potrebbe non solo creare nel paese un'ambiente ostile contro tutti noi, ma dar luogo ad agitazioni, che la saggezza consiglia di evitare in quest'ora, nella quale vi è bisogno di tranquillità e di pace.

La questione della riforma elettorale dunque è diventata una questione politica, e deve quindi risolversi con criteri politici. Alcuni, però, mettendosi su questo terreno, osservano che, esaminata frettolosamente, questa riforma riuscirebbe un mostriciattolo, che potrebbe produrre maggiori danni di quelli, che cerchiamo di evitare.

Questa osservazione ha qualche peso, ma io spero che la Camera, dinanzi alla quale sono stati prospettati i difetti ed i pregi dei vari sistemi, saprà fare una buona scelta, e mettere insieme un congegno elettorale, che risponda nel miglior modo possibile alle peculiari condizioni del nostro paese ed alla sua educazione politica. Altri poi fanno una questione ancora più grave e delicata. La nuova riforma, essi dicono, gioverà soltanto ai partiti bene organizzati e disciplinati, vale a dire al partito socialista ufficiale ed al partito popolare italiano. Gli altri partiti, che non hanno nè organizzazione, nè disciplina, saranno decimati, e ciò costituirebbe un pericolo per le istituzioni.

L'onorevole Riccio, dopo di aver fatto, nel suo eloquente discorso, l'elogio del partito liberale, disse con nobile slancio che, essendo la proporzionale una questione di giustizia, e cioè quella di dare a ciascuno il suo, egli l'avrebbe votata anche quando avesse avuto la certezza che il partito liberale sarebbe perito. Ma io temo che ben pochi liberali sarebbero disposti a seguire l'esempio dell'onorevole Riccio. I più osservano che ciò sarebbe un suicidio, e questo, se si può ammettere negli individui, non può mai giustificarsi nei partiti, perchè ognuno di essi lotta per realizzare il proprio ideale, che ritiene il migliore, e perciò mettersi in condizioni di inferiorità rispetto agli altri partiti, significa rinunciare a questo ideale.

Più accettabile perciò apparisce il ragionamento fatto specialmente dall'onorevole Meda, cioè che i partiti medi, i quali oggi languono, e che col sistema maggioritario sarebbero destinati a scomparire, ritroveranno nel sistema proporzionale lo stimolo ad organizzarsi. Vedremo in seguito quale valore abbia questo argomento. Per ora esaminiamo che cosa dovrebbe accadere nel nostro paese, adottando la pro-

porzionale. Senza dubbio i due partiti che si avvantaggeranno di questo nuovo sistema, sono il partito socialista ufficiale e il partito popolare. Ora, quanto al partito socialista ufficiale, sarebbe assurdo supporre che esso, in grazia del nuovo metodo elettorale, potesse diventare maggioranza alla Camera. Se ciò accadesse, i primi a dolersene sarebbero probabilmente gli stessi socialisti, perchè essi sanno, lo dichiarò lealmente giorni or sono l'onorevole Turati, che l'ora del socialismo non è ancora giunta, che i tempi non sono ancora maturi, e che perciò qualunque tentativo fosse fatto in questo senso, oggi non potrebbe condurre che all'anarchia, con danno di tutti. L'unica cosa che potrebbe verificarsi, è che venga alla Camera un maggior numero di socialisti. Ciò non sarebbe, a mio modesto giudizio, un gran pericolo. Generalmente si ritiene che la forza di un partito sia in relazione diretta del numero dei rappresentanti che esso ha in Parlamento, ma tale supposizione non risponde sempre alla realtà.

La forza di un partito che è bene organizzato, e che ha largo seguito nel paese, è relativa alla pressione, alla intimidazione che esso può esercitare sul Governo.

Fra noi, ad esempio, i socialisti ufficiali alla Camera sono un piccolo manipolo; eppure essi hanno esercitato sempre ed esercitano un notevole ascendente sul Governo, il quale è costretto spesso a transigere e a cedere alle loro richieste per evitare agitazioni popolari, disordini, scioperi, anche non riusciti, e fastidi di ogni genere.

Non credo necessario di approfondire questo argomento, perchè nessuno di noi ignora che, se le classi popolari hanno potuto ottenere miglioramenti economici e politici, ciò è accaduto principalmente in virtù di questa pressione, la quale è diventata oggi più forte ed imperiosa che mai.

L'eventuale ingresso alla Camera di un maggior numero di deputati socialisti non sarebbe adunque così pericoloso, come molti temono; anzi, tenendo conto che le Assemblee parlamentari, imponendo maggiori responsabilità nei loro componenti, esercitano un'azione moderatrice anche sugli spiriti più accesi, è forse preferibile aver qui dentro i socialisti che più si agitano, anzichè fuori. È meglio cercare di metterli sulla via dell'evoluzione, anzichè su quella della quale parlava l'altro giorno l'onorevole Cabrini.

E vengo al partito popolare italiano.

Esso presentemente ha pochi deputati alla Camera, mentre ha un largo seguito nel paese, specialmente nelle classi rurali.

Avendo assunto una nuova veste, che gli permetterà di muoversi più liberamente, ed essendosi meglio organizzato, questo partito guadagnerà molto nelle future elezioni, mandando un maggior numero di rappresentanti alla Camera. Malgrado però questo aumento di numero, io credo, e forse m'inganno, che l'ascendente politico del partito popolare italiano non sarà molto superiore a quello che ha avuto sinora il vecchio partito cattolico.

Quest'ultimo aveva, come ben sapete, la tattica di concedere il suo appoggio a candidati di altri partiti.

Gli eletti quindi, tranne qualche eccezione, restavano più o meno legati, con patti o senza, al partito cattolico, il quale in tal guisa è riuscito a sopire nel Parlamento e nel paese l'anticlericalismo. Ora però che il partito popolare italiano intende adottare la tattica intransigente in materia elettorale, esso manderà senza dubbio alla Camera un maggior numero di deputati del suo colore, ma perderà quelli (ed erano molti) ai quali soleva dare prima il suo appoggio nelle elezioni, e che in varie questioni lo aiutavano, o almeno non ne offedevano gl'interessi.

Tutto sommato, adunque, le cose resteranno su per giù le stesse nella dinamica delle forze politiche, e non è improbabile che i vantaggi che il partito popolare si ripromette di conseguire, non saranno poi così grandi come esso spera ed altri temono.

Comunque sia, è certo che il partito liberale, che ha gloriose tradizioni, e gli altri partiti medi, subiranno una buona falce.

Essi sono stati fra noi poco previdenti e attivi, ed ora recitano il *mea culpa*. (*Interruzioni — Itarità*). Del resto bisogna riconoscere che lo avvento del socialismo e le nuove esigenze della vita moderna, le quali tendono alla specificazione, hanno fatto cadere ovunque in dissoluzione i vecchi partiti tradizionali. Al loro posto sono subentrati aggruppamenti molteplici; con programmi più specifici e mutevoli. Quando perciò alcuni invocano la ricostituzione dei partiti tradizionali nell'ambito della borghesia, domandano evidentemente una casa fuori stazione.

I partiti, senza dubbio, sono un fatto volontario, ma ogni sforzo per crearli o ri-

costituirli riesce effimero, quando le condizioni ambientali sono sfavorevoli.

Malgrado quindi lo stimolo che potrà esercitare sui partiti medi il nuovo sistema elettorale, essi difficilmente si organizzeranno in un tempo più o meno prossimo.

La borghesia, più che sull'organizzazione delle forze elettorali, ha contato e conta ancora sull'organizzazione economica della società, da cui quelle in gran parte dipendono. Solo più tardi, quando la borghesia si sentirà più fortemente minacciata nella sua esistenza dalla pressione delle forze proletarie, essa si scuoterà dal suo torpore, e cercherà di organizzarsi per resistere a tale pressione, chiamando a raccolta e unendo in un solo fascio tutti i partiti conservatori.

Per ora, l'unica cosa che questi partiti dovrebbero fare, se fossero più prudenti, è quello di lottare meno accanitamente fra loro per la conquista di qualche portafoglio, lotte che rendono quasi sempre deboli ed incerti tutti i Ministeri, i quali per vivere sono spesso costretti a piegarsi e a transigere, anche quando non lo dovrebbero. Essi, poi, data la loro instabilità, non riescono quasi mai a condurre in porto serie riforme, capaci di soddisfare profondi bisogni della vita sociale, riforme che potrebbero assicurare l'esistenza della borghesia assai meglio di qualsiasi organizzazione di partiti a scopo elettorale.

Con ciò non intendo svalutare la riforma che ci sta dinanzi, dico soltanto che le preoccupazioni che essa desta in molti, sono eccessive, e che sono anche eccessive le speranze che il popolo, o quelli che parlano a suo nome, ripongono in lei.

I metodi elettorali non sono che strumenti, macchine più o meno imperfette, le quali danno un prodotto più o meno buono, a seconda il modo come vengono adoperate e la materia sulla quale operano. Onde Mazzini ammoniva che essi e il suffragio universale rimangono sterili, qualora non siano illuminati da una buona educazione nazionale.

Onorevoli colleghi! La immane guerra dalla quale siamo testè usciti, riportando una vittoria che sarà ricordata dalle generazioni più lontane quanto e forse più di quella che i nostri padri antichi riportarono a Zama, ha scosso dalle fondamenta tutte le società civili.

Al vecchio assetto mondiale, ne succederà un altro, nel quale, è inutile illudersi, noi non saremo fra i più fortunati.

Per poter superare le future lotte industriali e commerciali, noi abbiamo bisogno di fare grandi sforzi e grandi sacrifici, abbiamo bisogno di ordine e di ferrea disciplina. Ciò è necessario che comprendano tanto le classi dirigenti, quanto le classi lavoratrici. Solo con la concordia e con la solidarietà noi potremo vincere ed assicurare all'Italia il posto a cui ha diritto nel mondo per le sue virtù, per i sacrifici eroicamente sopportati e per il suo genio universale. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

ritenuto che la rappresentanza proporzionale, espressione integrativa essenziale del suffragio universale, per esplicitare il valore politico che da essa si attende in quest'ora critica della storia come mezzo di rinnovazione sapiente del sistema rappresentativo, in opposizione alla minacciante degenerazione ed alla progressiva atrofia della funzione parlamentare, deve non solo consentire una sufficiente rappresentanza e possibilità di affermazione e di sviluppo legale a tutte le idee vitali e a tutti gli interessi collettivi legittimi che si affacciano alla vita politica, ma elevare la battaglia dei comizi al disopra delle accanite competizioni esclusivamente personali e localistiche, preparare lo sviluppo delle autonomie amministrative regionali con organi appropriati, e soprattutto cooperare a sostituire all'atomismo individualistico e alle opportunistiche coalizioni di uomini, di fazioni o di clientele, nell'arringo elettorale e nella stessa Assemblea, una sempre maggiore organicità di rappresentanze, che avvii a un futuro e più moderno sistema di rappresentanza professionale e di classi;

che perciò sarebbe monca e derisoria una riforma elettorale che, sotto falso nome di proporzionale, escludesse, in diritto od in fatto, dall'elettorato o dalla eleggibilità, un'intera metà della popolazione — suffragio esclusivamente maschile — od anche soltanto cospicue classi di cittadini: impiegati, militari, gente di mare, ecc.;

che è da respingere ogni deformazione del sistema, la quale, dentro l'involucro di una proporzionalità puramente esteriore e

meccanica, lasciasse sussistere o, peggio, aggravasse i vizi constatati dell'uninominismo e del sistema maggioritario (esempi tipici: la circoscrizione ristretta, lo scrutinio di lista a voto limitato, la composizione polifarmaceutica delle schede, ecc.) e così, sotto pretesto di gradualità e di adattamento all'ambiente, togliesse allo sperimento ogni efficacia educativa e le stesse peculiari condizioni del suo successo;

che a tale successo è parimenti necessario che il metodo adottato presenti i requisiti della massima semplicità e perspicuità, sottragga la competizione elettorale al prevalere delle plutocrazie accollando alla collettività, e per essa allo Stato, almeno la spesa degli stampati strettamente indispensabili, e non comprometta in guisa alcuna le guarentigie già sperimentate efficaci, od altre equivalenti, della sincerità e della correttezza elettorale (sistema vigente della busta, o quanto meno scheda ufficiale con talloncino staccabile, da segnarsi in apposita cabina);

ritenuto che un nuovo sistema elettorale, se ha da essere veramente rinnovatore, deve ispirarsi al beninteso interesse delle popolazioni anzichè a quello personale — vero o supposto — dei candidati e dei deputati uscenti;

che il rispetto indubbiamente dovuto al diritto di voto degli analfabeti, anche i meno intelligenti, non deve spingersi all'assurdo di livellare e subordinare esclusivamente ad esso tutto il meccanismo elettorale, sopprimendo, in ossequio ad un preconcepito di eguaglianza incivile, i vantaggi che naturalmente derivano ai non analfabeti dalla loro coltura; e che l'analfabetismo deve e può essere rapidamente combattuto, anche fra gli adulti, colla diffusione per lo meno dell'istruzione grafica più elementare, debito supremo e urgentissimo della nazione e dello Stato;

che, a rendere accessibile il mandato politico alle rappresentanze dei ceti meno provvisti, è necessario raddoppiare, per la prossima legislatura, l'indennità parlamentare;

accetta la rappresentanza proporzionale sulla base di circoscrizioni regionali o quasi regionali e col metodo delle liste concorrenti;

e, affermando il proposito di estendere nel più breve termine — con questa o con altra legge — l'effettivo diritto elettorale, politico ed amministrativo, attivo e passi-

vo, a tutte le donne italiane e, con le dovute cautele (libertà di voto assicurata, tempestiva opzione in caso di incompatibilità, ecc.), a tutte le classi ed i ceti della popolazione, e di aumentare opportunamente l'indennità parlamentare dei deputati;

passa alla discussione degli articoli.

TURATI. Onorevoli colleghi, la discussione è giunta a tal punto che un discorso ampio, sistematico, didascalico sarebbe della pura accademia. Si tratta di rievocare alcuni punti essenziali e poi di raccogliere le vele.

D'altronde, coloro fra noi che hanno la fobia dei numeri, una specie di fatto personale contro Pitagora, coloro che non ancora hanno capito che cosa sia realmente la proporzione (*Si ride*), che è poi il sinonimo aritmetico della giustizia, non saranno illuminati neppure da un discorso di più. Nel numero di questi egregi colleghi, indubbiamente fortissimi in letteratura, ma che evidentemente hanno « sbafato » l'esame di proscioglimento dalla 3ª alla 4ª elementare, debbo collocare, per esempio, coloro i quali trovano che una obiezione formidabile alla proporzionale consiste in questo per loro insuperabile assurdo: che con essa può verificarsi il caso di un candidato che non riesca eletto pur avendo riportato, poniamo, 20 mila voti, mentre riesce eletto un candidato avversario con soli 10 mila voti. Costoro dimenticano che la lotta non è tra il candidato dei 20 mila voti e quello dei 10 mila voti, ma fra due liste o due partiti, dei quali (poniamo che i posti da assegnare siano 9) quello che ha in media 20 mila voti ottiene sei posti e i suoi esclusi sono tre, quello che ne ha 10 mila non ottiene che tre posti e i suoi esclusi sono sei. E fra sei eletti e tre eletti è esattamente lo stesso rapporto che tra 20 mila e 10 mila voti.

Ma, oltre coloro pei quali un concetto così semplice è dell'abracadabra, ve n'è altri, in maggior numero, che chiamerei gli anti-proporzionalisti senza saperlo, o i proporzionalisti alla rovescia. Costoro, avendo udito parlare di proporzionalismo e di uninominismo, di difetti inevitabili di ciascuno dei due sistemi, pensano che sarebbe il caso di venire a una transazione fra i due estremi troppo rigidi, e sembra loro che la transazione possa consistere nel sistema che vige per le elezioni comunali e che fu adottato tra il 1881 e il 1893 anche per le politiche in alcuni collegi; in altri termini nello

scrutinio di lista con la così detta rappresentanza della o (si direbbe meglio) *di una minoranza*.

Ora se costoro ci dicessero, se lei, per esempio, onorevole Camera, ci dicesse: Noi vogliamo un sistema che sia assolutamente, e nella misura più larga possibile, antiproporzionale; io non potrei che rispettare la loro opinione.

Anche l'antiproporzionalismo può avere dei motivi rispettabili. Un motivo rispettabilissimo, per esempio, è questo: di voler conservare il potere...

CAMERA, *relatore della minoranza*. Non l'ho mai tenuto!

TURATI. Un despota, può magari essere una sola persona contro venti milioni di suditi; non c'è la proporzione, ma egli può avere, ciononostante, ottime ragioni personali per voler tenere il Governo. Se dunque ci si dicesse: noi vogliamo, noi crediamo utile, che su otto, su dieci partiti esistenti, uno solo, quello che ha la maggioranza dei voti, oppure quello che, pur non raggiungendo la metà più uno, ha però la maggioranza relativa, ossia è la più forte delle varie minoranze, abbia diritto a dominare esso solo; tutt'al più consentiamo che un altro, quello che ha la minoranza più forte fra le parecchie minoranze successive, sia esso pure rappresentato, e lo sia in una misura predeterminata e affatto arbitraria; vogliamo e crediamo utile che tutte le altre minoranze, anche se, sommate, costituiscano la grandissima maggioranza, siano escluse dall'Assemblea elettiva; oppure, se non consentono a ciò, siano costrette alle coalizioni più illogiche, ai contubernii più nefandi, alle corruzioni attive e passive più peccaminose; se questo ci si dicesse francamente, i sostenitori dello scrutinio di lista a voto limitato sarebbero a posto.

Ciò che è inammissibile è che questi antiproporzionalisti ad oltranza si facciano passare, magari si credano in perfetta buona fede, per fautori di un sistema di proporzionalità, sia pure attenuata.

Essi, in altri termini, fra proporzionalisti e antiproporzionalisti, si figurano di tenere un posto intermedio e istituiscono il trionfo così: sistema uninominale, scrutinio di lista a voto limitato, sistema proporzionale. Viceversa, basta lo sforzo intellettuale di due minuti per convincersi che la graduazione è quest'altra: scrutinio di lista a voto limitato, sistema uninominale, proporzionale.

In altri termini, lo scrutinio di lista a

voto limitato è molto più lontano dalla proporzionale che non sia il collegio uninominale, il quale - per la differenza demografica delle varie plaghe - ci dà, per quanto anarchicamente e grossolanamente, una certa proporzionalità di rappresentanze, che lo scrutinio di lista a voto limitato non ci può dare.

Quest'ultimo insomma è l'ideale dei sistemi antiproporzionali, è il sistema antiproporzionale per antonomasia. Lo è tanto, che, se lo si applicasse a tutta quanta la nazione riunita in un'unica circoscrizione (il che sarebbe, e ciò è pacifico, la forma ideale perchè la proporzionalità spiegasse la massima efficienza), nessuno dei gruppi in cui siamo divisi avrebbe, non dico sicurezza, ma neppure una ragionevole probabilità di avere qua dentro un solo rappresentante: nè i socialisti, nè i popolari, nè i radicali, nè i democratici costituzionali, nè i deputati del Fascio, ecc. Una sola di queste minoranze sopprimerebbe tutte le altre...

CAMERA, *relatore della minoranza*. Spero di dimostrarle che non è esatto.

TURATI. Onorevole Camera, qui siamo sul terreno dell'aritmetica elementare e ogni discussione è perfettamente superflua. Quando, come spero, avremo votato il passaggio alla discussione degli articoli, noi potremo pregare l'onorevole Presidente di venir meno per un momento alle venerabili tradizioni di questa nostra Assemblea, e di far collocare in qualche angolo dell'aula una semplice tavola nera. La dimostrazione di quello che dico sarà data in pochi minuti e dovrà convincere tutti, poichè non è ammissibile che vi siano degli eretici delle quattro operazioni.

Ieri diceva l'onorevole Cappa, e in questo mi professo pienamente d'accordo con lui, che si può essere uninominalisti, si può essere proporzionalisti, si può essere proporzionalisti a metà o per un terzo, si può essere tutto quello che si vuole, e ogni opinione merita rispetto. Una cosa sola non si può e non si deve essere: non si può essere turlupinatori.

In fondo, il paese ci domanda questo soprattutto, di non essere preso per il bavero. La cosa più comica poi è che si faccia della turlupinatura come Mr. Jourdan faceva della prosa: *sans le savoir*; cominciando dal turlupinare sè stessi.

E neppure trinceriamoci dietro un'osservazione, che ho sentita ripetere da molti, che cioè, in fondo, si tratta di una semplice questione di procedura. Signori miei,

questa che trattiamo non è affatto una questione di procedura; o, se preferite, è una di quelle questioni di procedura che involgono la sostanza di un diritto di primo ordine e nelle cui pieghe può annidarsi una rivoluzione politica. In un certo senso tutte le questioni sono questioni di procedura: che il terzo Stato fosse o no debitamente rappresentato negli Stati generali di Francia, era anch'essa una questione di procedura: ma ne nacque semplicemente l'89 e la rivoluzione borghese.

Intendiamoci bene, noi non siamo qui per sopravvalutare neppure l'importanza di questa riforma. Siamo perfettamente d'accordo: tutto è sano per i sani, tutto è morboso per i malati.

Certo, non è la riforma elettorale che da sola varrà a salvarci dalla tempesta, dagli alisei e dai contro-alisei, dai cicloni e dai marosi, con cui ci terrificava testè il discorso nautico dell'onorevole Sonnino. Ma neppure ripetiamo con l'onorevole Toscanelli, il quale, per usare la consueta frase peregrina, mi duole di non vedere al suo banco, non ripetiamo che questa riforma ha minore importanza di quel che avrebbe la questione del baccalà, del formaggio, dei rifornimenti annonari, materie ben più tangibili al senso politico delle nostré plebi.

Sono ben trent'anni che, nelle nostre conferenze popolari, noi andiamo spiegando il concetto diametralmente opposto: che cioè (supponendo lecito ormai riammettere la lingua di Goethe fra gli idiomi dei popoli civili), se è vero quello, che è la sostanza del materialismo storico, che *die Sozialfrage ist eine Magenfrage* - la questione sociale è una questione di stomaco - è esattamente vera anche l'inversa, ed ogni questione di stomaco è essenzialmente una questione politica e sociale. Di guisa che anche il prezzo del baccalà dipende, a traverso vari anelli, dal sistema elettorale, dal quale dipende la costituzione dei Parlamenti, e quindi, dei Governi, e quindi i trattati di commercio, l'acquisto di materie prime, le dogane, i sistemi tributari e tutto il rimanente.

Su tutte queste cose io penso che un accordo fondamentale ormai sia raggiunto.

Le dispute nei corridoi hanno illuminato molta gente, anche più dei discorsi solenni pronunciati nell'aula.

Le riunioni, per quanto limitate, convocate dal presidente del Consiglio nel suo gabinetto, se ebbero il torto di realizzare un po' tardivamente ed in forma molto imperfetta la proposta delle Commissioni par-

lamentari sostenuta invano tempo fa dal collega Modigliani, e di dar pretesto al facile motteggio per cui qualche collega aveva affisso ieri nelle anticamere un invito di riunione rivolto « ai deputati meno autorevoli », in realtà però hanno palesato molte convergenze e dimostrato che le differenze che ci separano attengono piuttosto alle modalità che non ai concetti fondamentali della riforma.

Tutti o quasi tutti sembrano convinti che il collegio uninominale è morto e ben morto; che la riforma proposta deve essere approvata, e deve concretarsi in una forma onesta, che non truffi, che non deluda, che non rificchi cioè nell'involucro del proporzionalismo il contenuto essenziale del collegio uninominale.

Tutti sentiamo che in questo momento la lotta è veramente pro o contro il Parlamento, pro o contro le istituzioni parlamentari, potrei dire più brevemente pro o contro le istituzioni nel senso più lato; o il sistema rappresentativo si rabbercia e si raddrizza, oppure gli succederà qualche altra cosa, che noi stessi non sappiamo precisare: magari il *Soviet*, di cui tanto si discorre e che del resto mi spaventa tutti i giorni un po' meno, perchè in verità io vado diventando alquanto leninista, specialmente dacchè Lenin diventa antileninista ogni giorno più.

Dunque la legge passerà. Se un dubbio me ne fosse rimasto, me lo avrebbe dissipato il discorso dell'onorevole Sonnino, il quale ci proponeva testè la sospensiva. L'onorevole Sonnino è uomo di grande autorità, dai silenzi fatalmente pensosi, e certo possiede un senso squisito della meteorologia politica: soltanto, e la lunga esperienza dovrebbe avernelo ammaestrato, il suo ago magnetico segnala sempre alla rovescia. (*Ilarità*).

Se, allorquando il suo istinto profetico lo consiglia di volgere a destra, egli stuzzasse a sinistra, sarebbe un meraviglioso timoniere.

Questa semplice avvertenza avrebbe fatto di lui un prezioso Mentore del Ministero Pelloux allorquando coi suoi consigli poco manco non mandasse a picco la nave della monarchia; con questa semplice avvertenza i suoi giorni di Governo, allorchè fu presidente del Consiglio, sarebbero stati molto più di cento; e probabilmente, negoziatore a Versailles, non gli sarebbe riuscito di convertire la vittoria italiana in una Caporetto diplomatica!

Sorvoliamo dunque, per oggi, alle questioni minori; tralasciamo di confrontare il sistema di Hondt con quello del quoziente razionale, e rinunciamo a dir corna del famoso supplente, di quel, per verità, antipaticissimo aspirante alla morte fisica o alla morte civile dell'eletto, contro cui tanti vituperi furono accumulati. Discutiamo oggi delle sole cose essenziali. Ma su queste ingegniamoci di essere precisi: sia preciso il Parlamento, e sia preciso il Governo.

Or si è fatta correre la voce, e vi accennava testè anche l'onorevole Celesia, che il Governo non porrebbe la questione di fiducia sul voto. Non è a dire che respironi di sollievo per tanti nostri eccellenti colleghi! Ma io penso debba darsi a questa voce il suo vero significato.

Evidentemente il Ministero tiene tanto all'approvazione della legge - l'onorevole Nitti lo ha ripetutamente dichiarato - da volere evitare che essa possa in qualsiasi modo venire ostacolata da preoccupazioni estrinseche, quale sarebbe una minore fiducia nel Gabinetto. Egli volle dire, in altri termini, che chi crede buona la legge che il Gabinetto propugna non dovrà astenersi dal votarla pel fatto che essa faccia parte del programma di un Ministero che non ha la sua fiducia incondizionata. Proposito lodevolissimo, al quale anche il gruppo socialista conformerà il proprio voto. Ma sarebbe assurdo ed oltraggioso per lo stesso Governo, invertire la proposizione.

L'onorevole Nitti, che in un primo tempo è stato scettico di fronte all'opportunità ed all'urgenza di questa riforma, ha accettato per altro lealmente il voto della Camera, che la dichiarava necessaria ed urgente, tanto urgente e necessaria che per essa, come tutti ricordano, la Camera stessa ebbe l'ardimento di trasformarsi, per una giornata, in Costituente, dichiarandosi disposta a discuterne anche durante la crisi e senza la presenza di un Governo responsabile. A questo proposito, l'onorevole Nitti, nel suo discorso programmatico del 9 luglio, parlò molto chiaro.

« Se la riforma del Senato - egli disse - non ha carattere di urgenza assoluta, è urgente mettere davanti alla Camera la riforma elettorale, di cui da ogni parte si discute e verso cui vanno tante speranze e tante invocazioni. È fermo intendimento del Governo fare ogni sforzo, perchè la riforma sia approvata nel più breve tempo possibile. Dopo tanto clamore di invocazioni, se la Camera non decidesse rapida-

mente della sua costituzione, dato il breve tempo che la legge di proroga le accorda, noi ci troveremmo in una situazione molto imbarazzante... ». E, dopo altre considerazioni, così concludeva: « Il Governo, avendo già stabilito tutti gli accordi necessari con i gruppi che hanno già patrocinato la riforma dello scrutinio di lista con il sistema della rappresentanza proporzionale, intende non solo dar vigoroso impulso alla riforma, ma farne cardine del suo programma di politica interna. Ciò va dichiarato nel modo più esplicito, perchè non si crei alcun equivoco ».

Tutti ricordano che, in altre occasioni successive, l'onorevole presidente del Consiglio ribadì anche più energicamente lo stesso pensiero, dolendosi che potessero muoversi contro di lui sospetti di duplicità o di scarsa coerenza. E sarebbe, ripeto, fare al Ministero oltraggio immeritato, supporre che, a così breve distanza di tempo, esso possa disertare il campo, tradire ciò che esso ha dichiarato « cardine del suo programma », e, in una questione così fondamentale, di fronte ad una legge statutaria di tanta importanza, imboscarsi per viltà. L'onorevole Nitti non fuggirà dai suoi impegni e da se stesso.

L'onorevole Nitti non fuggirà, perchè, se fuggisse, si renderebbe di fatto dimissionario. E poichè il collegio uninominale non esiste più, saremmo dimissionari noi pure e sarebbe dimissionaria, prima ancora di nascere, la Camera futura. Sarebbero insomma, come ho già detto, le dimissioni del sistema parlamentare.

Alcuni affacciano il pericolo del voto segreto, che potrebbe essere dato in antitesi al voto palese. Consentite ai miei venti anni di esperienza parlamentare di affermare che un simile pericolo non esiste assolutamente. Date le aspettative che abbiamo suscitate, al punto in cui è la questione, una contraddizione di questo genere sarebbe il suicidio volontario del Parlamento. Sarebbe la rivoluzione bell'e fatta; non sarebbe più il caso di indire nuove elezioni. (*Approvazioni*).

Del resto, chi si pretenderebbe ingannare con questa menzogna? Ai deputati fedifraghi si potrebbe dire come ai bambini: la bugia vi si legge nell'occhio. Se di noi si potesse dubitare, noi voteremmo nell'urna colle mani alzate, sotto il controllo di tutti. Nessuno, ad ogni modo, potrebbe sperare di sottrarsi alla identificazione. Noi tutti, quanti siamo per la riforma, ci faremmo

denunciatori: tutto al più potrebbe darsi che, fra i denunciati per tradimento, qualche innocente venisse coinvolto. Pensino dunque i sinceri a separare in tempo, anche nelle apparenze, la loro responsabilità. La crociata contro i perduelli diventerebbe un'arma terribile di lotta elettorale. Non si salverebbe nessuno.

Io non credo vi siano deputati così ebbri di dissolvimento, invasi a tal segno da furore suicida, da esporsi a tali conseguenze. Si può essere d'un pensiero o dell'altro, si può anche, essendo stati uninominalisti, acconciarsi palesemente al voto contrario della Camera. Ma non si possono professare due opinioni in una volta, una alla luce e l'altra al buio. Veramente è il caso di dire che « ogni viltà convien che qui sia morta », (« conviene » anche nel senso mercantile).

La legge dunque passerà. Perchè deve passare.

Bisogna soltanto persuadere alcuni esitanti e soprattutto confortare alcuni malinconici. La malinconia è un fenomeno fisiologico. Noi li abbiamo visti malinconici in altre occasioni, per esempio, quando si introdusse il suffragio universale. Anche allora la riforma si disse immatura, e in certo senso lo era. Il paese non la invocava, i partiti parevano indifferenti, ciò che la decise fu la volontà di un ministro. Eppure chi vorrebbe oggi, anzi chi concepirebbe la possibilità di rinunciarvi? Anche allora pareva a taluni che il mondo cascherebbe. Non sono cascati neanche loro, che pure lo avrebbero meritato per scarsezza di fede!

La qual cosa dimostra che queste riforme, pur troppo, agiscono molto lentamente. In un primo tempo lasciano le cose a un dipresso come le hanno trovate: sono dei semplici strumenti, che si deve imparare a brandire ed a maneggiare. E ciò esige una preparazione, che non si improvvisa.

Sento dire da molti che, in alcune regioni d'Italia l'uninominalismo è così profondamente incastrato nelle anime, che anche la rappresentanza proporzionale non darà, per qualche tempo, che gli effetti medesimi del collegio uninominale. Si farà la cooperativa o l'associazione mutualistica dei deputati uscenti e quella dei nuovi aspiranti a base locale.

Sarà in parte anche vero, ma ciò conduce a domandare: perchè allora se ne spaventano, dacchè la nuova otre verserà a un di presso il vino antico?

Col tempo lo strumento perfezionato produrrà risultati migliori.

Qui si innesta la questione della immaturità degli ambienti. È l'eterno problema dell'uovo e della gallina, della funzione e dell'organo. Tuttavia, siamo pure darviniani quanto si vuole, è difficile negare che l'esistenza di un organo, almeno rudimentale, aiuti lo sviluppo della funzione. Non si impara a nuotare senza arrischiarsi nell'acqua. La maturità delle questioni e degli ambienti è anche opera nostra. Il tempo è fatto di azione.

Momentaneamente, in qualche luogo, avremo dei danni. La vita non finisce domani. A noi socialisti, per esempio, si pronosticano grandi vantaggi dalla riforma. Io mi permetto di dubitarne.

Ogni giorno ho lettere da amici di vari collegi, che suonano campane a morto. Dalla Liguria, per esempio, mi scrivono (forse esagerando) che, col collegio uninominale, avremmo conquistato ben otto collegi; me ne fanno i nomi. Colla proporzionale non avremo che un paio di deputati. Nelle nostre provincie rosse, Emilia e Romagna, l'allarme non è minore. Tutto ciò ha ben poca importanza. Se torneremo di poco accresciuti, sarà forse un vantaggio per voi, lo sarà certamente per noi. Il pericolo maggiore sarebbe nell'ipotesi opposta!

Queste riforme agiscono lentamente; non c'è nè da lusingarsi nè da spaventarsi! E questo anche deve dirsi del voto alle donne, il quale non è che un'applicazione, la più vasta, della proporzionale. Una proporzionale, invero, che escludesse la metà, anzi (specialmente dopo la guerra) assai più che la metà degli abitanti di un paese, non sarebbe forse una burla? Ebbene, il voto delle donne, si dice, per un certo tempo non sarà che il duplicato del voto dei rispettivi mariti o dei rispettivi amanti. Vero è che non tutte le donne hanno un marito e, purtroppo, neppure, sempre, un'amante.... Quelle che hanno la fortuna di una suocera è probabile che voteranno a rovescio di questa. (*Si ride*).

Insomma, in un primo momento, esse si inalveeranno nei partiti esistenti. Ma, a poco a poco, le cose cangeranno. Si comincerà a capire che esiste anche un voto di sesso, il quale può coesistere col voto di partito e di classe. Infatti, nella stessa classe operaia, che parrebbe dover essere la più spregiudicata in materia, vi è un conflitto economico latente fra i due sessi: l'operaio anche il più sovversivo è spesso, nei rapporti colle donne, il più borghesemente reazionario. Ma come le donne sono entrate

nella vita economica in grandi falangi, e ciò anche prima della guerra, esse dovranno difendersi.

Gli operai maschi capiranno che le donne non organizzate sono le loro *krumire* più intime e pericolose. Perciò le incorporeranno nelle loro organizzazioni. E le donne, a poco a poco, porteranno un contributo tutto loro nelle lotte politiche. Io credo molto nella donna: credo nella donna... perchè credo nell'uomo! (*Commenti — Si ride*):

Lo stesso deve dirsi, per ragioni analoghe, degli impiegati, dei marinai, dei militari, ecc. Queste categorie sono escluse di fatto, talune lo sono anche di diritto, dall'elettorato o dalla eleggibilità. Il suffragio universale e la logica della proporzionale esigono che queste esclusioni sieno tolte di mezzo. Il corpo elettorale dev'essere davvero sovrano. La legge che esclude dal voto i corpi militarizzati, al pari di quella che rende ineleggibili i dipendenti dallo Stato, sono ruderi ed anacronismi. Taccio delle cavillose interpretazioni, per cui noi stessi abbiamo eluse certe incompatibilità, ammettendo, per esempio, che un funzionario, ineleggibile come tale, diventi eleggibile se è consigliere di Stato, ecc., creando così dei veri privilegi *ad personas*. Tutta questa materia dev'essere riveduta e semplificata. Oggimai la caserma tende a sparire, ad ogni modo la libertà di voto può essere assicurata a tutti i cittadini. Quando furono codificate quelle incompatibilità di cui discorro, lo Stato era ancora una piccola cosa: era il precettore, il giudice, il birro; oggi lo Stato è tutto, e tutti, o quasi tutti, sono qualche cosa nello Stato. Quando si hanno centocinquantamila ferrovieri di Stato, è assurdo vietare loro - mentre si parla tanto di rappresentanze di classe - di eleggersi un rappresentante ferroviere. Basterà prescrivere l'opzione, in quei casi in cui la qualità di dipendente è incompatibile con quella di sindacante e di legislatore. Del resto, non abbiamo forse noi stessi, in questa legislatura, abolito di fatto il sorteggio degli impiegati-deputati? Che poi siffatte questioni debbano risolversi con questa legge di riforma o con altra legge separata, come sembra preferire il Governo, è faccenda di tattica che non mi interessa gran che. Personalmente io credo che il voto alle donne, se venisse introdotto in questo disegno di legge, ne lubrificerebbe la approvazione, per il peggiore dei motivi, e cioè perchè il voto femminile, in un primo momento, avrà

forse un effetto reazionario. Ma la vita, ripeto, non finisce domani.

Si dice che le donne non potranno, ad ogni modo, essere ammesse alle prossime elezioni politiche, perchè manca il tempo di preparare le liste elettorali. Mi permetto di dubitarne. In Germania le donne votarono, e bastarono poche settimane a preparare le liste. D'altronde, fra gli emendamenti presentati, ve n'è uno dell'onorevole Riccio per il quale le popolazioni delle terre irredente, nuovamente annesse, dovrebbero poter votare nelle prossime elezioni. Se la cosa è possibile per queste, non vedo perchè debba riuscire impossibile per quelle più vere e maggiori irredente che sono le nostre donne.

Comunque, siano esse o non siano ammesse legalmente alla votazione, se esse tengono veramente al diritto, nulla vieta che esse vi partecipino di fatto, contribuendo al lavoro delle elezioni maschili. Nel partito socialista la cosa non sarebbe una novità. In tutte le elezioni le nostre compagne, specialmente le più attive e le più seducenti (*Si ride*), si fanno preziose agitatrici e propagandiste; con la loro brava fascia rossa al braccio, intervengono alle riunioni, si piantano alle porte delle sezioni elettorali, distribuiscono schede e manifestini, rimproverano gli accidiosi, persuadono gli esitanti, fanno insomma bravamente il loro dovere. E chi impedirebbe alle donne di organizzare, nelle grandi città e nelle campagne, dove già partecipano al movimento economico e politico, una elezione puramente dimostrativa, una elezione libera, eleggendo fin da ora un certo numero di deputatesse *in partibus*? Non sarebbe una magnifica affermazione politica, se anche sfornita pel momento di effetto legale?

Vado più in là. Io mi sento di sostenere che, riconosciuta alle donne l'eleggibilità, esse potrebbero essere validamente elette, anche se, per il puro impedimento materiale della mancanza delle liste, non potessero essere ammesse a votare. Non vi è affatto contraddizione, perchè le esclusioni debbono intendersi in senso restrittivo e limitarsi alla più stretta necessità.

In ogni caso, ciò è pacifico, le donne saranno ammesse alle prossime elezioni amministrative, e in queste si addestreranno. L'essenziale è che la proposta, se non deve entrare in questa legge, venga subito ammessa alla lettura, rinviata alla stessa Commissione che esamina la presente riforma e

portata al Parlamento prima che questo si separi. Su di ciò mi tengo certo del consenso del Governo. (*Interruzioni*).

Eppoi, mi suggerisce argutamente l'onorevole Canepa, sul diritto di voto alle donne c'è una certa assai ricordata sentenza Mortara, la quale acquista una importanza squisita dacchè il senatore Mortara, da magistrato che era, è diventato ministro...

Tutte queste riforme hanno dunque una virtù strumentale, una efficacia progressiva nel tempo, e il loro valore è proporzionale all'educazione politica del paese. La virtù della riforma, più che nella stessa riforma, è fuori di essa, è nelle nuove condizioni che essa provoca e rende possibili. La medesima cosa io scrivevo in una relazione al Consiglio del lavoro per la legge delle otto ore di lavoro: il loro valore non è tanto in esse quanto nelle altre otto ore, nelle otto ore di riposo, nell'impiego del tempo e della libertà conquistata, che consentiranno istruzione, educazione, organizzazione, elevamento morale; è insito nei provvedimenti che diverranno necessari per fronteggiare i danni della riduzione di orario, nei nuovi atteggiamenti dell'industria, nei perfezionamenti meccanici, nei rapporti sociali nuovi che si istituiranno. Lo stesso si può dire della proporzionalità, ossia dell'allargamento del suffragio, perchè la proporzionalità, chi vi rifletta, non è che una forma di allargamento del voto. Infatti con essa si rende universale di fatto il suffragio, che lo era soltanto di nome; si abolisce il voto plurimo; si mettono in valore di cittadini nuovi individui e nuovi strati sociali; si creano nuove coscienze politiche. Questa è la virtù sociale della riforma, ben superiore al suo valore aritmetico. E non a caso ho accostato alla riforma elettorale quella delle ore di lavoro. Quando il lavoro durava le dodici e le tredici ore, quando avevamo *le travail qui abêtit* nei campi e nelle officine, il diritto di voto aveva un valore politico infinitamente minore. La massa abbruttita dalla fatica non poteva darci se non ciò che gli anarchici chiamano sarcasticamente «il bestiame elettorale». Colle otto ore l'uomo si raddoppia, l'elettore può diventare una coscienza. Aggiungete le future elettrici. Non dirò, sarebbe un pessimo bisticcio, che proprio da «elettrici» derivi «elettricità», (*Oh! oh!*) ma certo il dinamismo elettorale ne sarà notevolmente aumentato.

Una voce. È un frutto di stagione.

TURATI. Ma vi sono dei proporzionalisti che si dolgono amaramente delle op-

posizioni che la proporzionale trova nella Camera. Spira vento di fronda; fra gruppi di deputati si indicano adunanze misteriose; si sospettano segreti complotti...

Ebbene, io mi compiaccio vivamente di queste opposizioni; esse sono le maggiori prove della bontà della riforma. Se non esistessero, ciò significherebbe che la riforma è priva di ogni valore. Se ci sono, vuol dire che degli interessi sono turbati, che l'inerzia dovrà essere scossa, che la riforma è dinamica, che bisognerà, per molti, rimboccarsi le maniche e mettersi a lavorare molto più e, speriamo, molto meglio che che non si sia fatto sin qui; che qualche cosa di nuovo e di rinnovatore sorge nella morta gora della nostra vita politica.

Bisogna cominciare a fare una cosa che da molti non si faceva: far i conti cogli elettori, e non solo con i grandi elettori, ma con tutto il corpo elettorale. Dove partiti non sono, converrà cominciare a crearli. Sarà un principio, sarà un avviamento; forse sarà la salute!

Noi siamo spesso vittime di una illusione. Pensiamo che, modificando un coefficiente di un fenomeno, tutti gli altri coefficienti rimangano immutati. La pretesa immaturità dell'ambiente ha alcune delle sue radici in questa illusione. La verità è che, modificando un coefficiente, tutti gli altri tendono a mutarsi in correlazione e un *novus ordo* si prepara. — Colla proporzionale, ha lamentato l'onorevole Storoni, la città prevarrà sulla campagna, il candidato urbano ucciderà il rurale. Ebbene, v'è un rimedio semplicissimo: la campagna vada in città, vi faccia la sua propaganda! — Colla proporzionale, soggiungeva l'onorevole Alessio, la campagna sommergerà la città. Ebbene, la città faccia propaganda in campagna! Mettiamoci in contatto con l'Italia e cogli italiani. — I partiti piccoli, obiettava ancora l'onorevole Alessio, saranno uccisi dai grossi: i partiti intermedi, le idee complesse, saranno schiacciati dai partiti e dalle idee più estreme e pertanto più semplici. Ebbene, anche qui il rimedio è molto facile. I partiti piccoli e intermedi si coalizzino fra loro, secondo le naturali affinità. In fondo, ogni partito, anche il più puro, è sempre una coalizione. Senza coalizioni non si riesce a nulla; non si fa nemmeno un figliolo, senza coalizione! (*Oh! oh! — Si ride*).

Diceva un tempo l'onorevole Martini, quando i moralisti seguitavano a romperci le tasche per le commedie un po' troppo scollate, ch'è impedivano alle mamme di condurre le ragazze al teatro: eh! marita-

tele dunque queste benedette ragazze! - Io dico ai partiti intermedi la medesima cosa: Maritatevi, in nome di Dio! Non inzitellonite nella infertilità!

Tutte queste difficoltà di carattere politico si risolvono dunque colla organizzazione e colla propaganda. Ve ne sono altre di carattere tecnico. Nei corridoi disputiamo da mesi sulle medie, sui quozienti, sull'aritmetica. Ebbene, una quantità di queste difficoltà sarebbero sparite se, invece di dissertare all'infinito, avessimo piantato nell'Aula una tavola nera.

Capisco che non è nelle tradizioni. Si teme di ridurre la Camera alle apparenze di una scoletta. Eppure, quattro segni di gesso sulla lavagna aiutano a capire più di una settimana di chiacchiere.

Avremmo potuto fare anche meglio: essere a dirittura froebeliani: sperimentare i vari sistemi qui nella Camera. Avremmo potuto provarci ad eleggere (pro forma, si capisce) per esempio la Giunta generale del bilancio, col sistema Peano, col sistema Bonomi, col sistema Micheli, ecc. Anche i più refrattari alle cifre avrebbero giudicato dai risultati. Avremmo potuto sperimentare l'elezione del Ministero... Oh! non si sgomenti l'onorevole Nitti; si sarebbe fatto per ischerzo. D'altronde, col sistema del *panachage* tutto il Ministero sarebbe riapparso tal quale. Quale miglior modello di peanismo e di bonomismo? (*Si ride*).

Certo non vi sarebbero entrati i socialisti, che pur avrebbero diritto a un paio di portafogli (forse a tre, adottando il sistema dei resti più alti), ma non vi sarebbero entrati unicamente, perchè non avrebbero presentato la loro lista, decisi come sono a non entrare in un Gabinetto se non in decisa maggioranza. Ma l'esperimento, ai fini didascalici, non ne avrebbe avuto alcun danno!

Ho detto che vi sono dei ribelli irriducibili. Io li dividerei in due categorie: quelli che lo sono per ragioni di principio, e quelli che lo sono per ragioni di comodità personale.

La comodità è tanto spesso la ragione occulta, inconsaputa a noi stessi, delle nostre belle teorie. Ma la politica non può essere tutta comodità. Bisogna scegliere fra la propaganda e i propri comodi, scriveva il povero Dario Papa!

Fra gli avversari per ragioni di principio debbo registrare in prima linea gli onorevoli Storoni e Restivo. Non so se collocarvi anche l'onorevole Alessio. Egli è

molto impressionato dagli effetti antidemocratici che la proporzionale potrebbe produrre nella sua regione. L'onorevole Alessio è uno di quegli uomini che nessuno di noi vorrebbe veder esiliato dalla Camera. Ma io penso che egli si esageri questo pericolo. In ogni caso, il suo esilio non potrebbe andare al di là di una legislatura... (*Interruzioni*). Sissignori, ciò non potrebbe dipendere che dalla mancanza di organizzazione del partito radicale o dalla insufficiente larghezza delle circoscrizioni elettorali. Se è concepibile che un uomo come l'onorevole Alessio non risulti eletto collo scrutinio di lista ristretto alla provincia di Padova, questa possibilità sparisce quando la circoscrizione si estenda a una parte notevole del Veneto. La cosa è intuitiva.

Sono ostili per principio coloro che nella lotta elettorale non vedono le idee, non vedono gli interessi collettivi, non vedono il conflitto dei programmi, ma vedono unicamente gli individui, il rapporto personale fra l'elettore e il candidato. L'onorevole Storoni, nel suo discorso del resto tanto simpatico, ce lo disse molto chiaro: io mi sono verbalizzate le sue precise parole: « colla proporzionale prevarranno i partiti che hanno un programma ed un'organizzazione; i liberali, che non hanno nè programma, nè organizzazione, e che si muovono liberamente senza padri spirituali e senza dover consultare nessuno, neppure gli elettori, saranno sgominati... ».

Orbene, questi partiti sono pregati in cortesia di darsi una organizzazione e di darsi un programma; tanto più che un partito senza programma è una *contradictio in adjecto*, è la negazione di un qualsiasi partito. (*Interruzioni*).

Della stessa scuola si è confessato, nel suo brillante discorso, l'onorevole Rosadi, il quale ci disse che i partiti in Italia non sono che degli « stati d'animo ». Egli è andato anche più in là: egli ha esaltato un solo partito, il partito dei galantuomini... cosa pericolosissima, onorevole Rosadi (*Si ride*), non solo perchè in politica il galantuomo, per lo più, è quello che la pensa come noi, e viceversa, ma anche per un'altra ragione più decisiva. L'onorevole Rosadi, sebbene più giovane di me, ricorderà per esempio una certa campagna di Felice Cavallotti. Anche Cavallotti concepì, a un dato momento, l'utopia di mettere assieme « il partito degli onesti! » Con che risultati, gli anziani ricordano. Tenga questo per fermo l'onorevole Rosadi: tutte le volte che

si innalza la bandiera del partito degli onesti, tutti i briganti più matricolati vi irrompono dentro in falange serrata. Ed è naturale. Essi vi cercano l'alibi!

L'onorevole Restivo ha mostrato, verso la proporzionale, una « restività » veramente iperbolica. « Nel Mezzogiorno, egli ci disse, i partiti non esistono negli elettori, esistono bensì negli eletti ». E ci tessè l'apoteosi del collegio di Castrogiovanni, in cui Napoleone Colajanni, repubblicano federalista, è eletto alla unanimità, sebbene, secondo l'onorevole Restivo, non ci sia un solo repubblicano federalista in quel collegio (*Si ride*); la qual cosa, a dir vero, non è un elogio molto lusinghiero delle virtù propagandistiche dal nostro egregio collega.

Or bene, io sostengo che affermazioni e propensioni di questo genere sono la pura e semplice negazione del sistema rappresentativo. Dica pure l'onorevole Toscanelli che questa assenza di partiti, di legami, di disciplina rappresenta una « superiorità storica » e ci accusi - proprio lui! - di « germanesimo ». Io dico che, senza partiti e senza programmi, le elezioni non hanno senso e il Parlamento non esiste. La elezione diventa un attestato di benemerita, un ciondolo cavalleresco, un blasone nobiliare. La sovranità del popolo diventa la rinuncia alla sovranità.

Non bisogna confondere le cose contrarie. Io ricordo, ero studente liceale, quando è morto Alessandro Manzoni; tutto il mondo è andato ai suoi funerali: da tutte le provincie d'Italia si inviarono delegazioni; non si fece questione di partito, sebbene don Alessandro fosse etichettato come un moderato e cattolico, per giunta. E si fece benissimo. Ma voi mi ammetterete, suppongo, che v'è qualche differenza fra un funerale ed una elezione. (*Si ride*).

Ma qui permettete ad un settentrionale di protestare contro questa diffamazione perpetua che si fa del Mezzogiorno. Secondo molti meridionali, il grande ostacolo sarebbe nel Mezzogiorno, il quale ci è rappresentato come incapace di avere delle idealità, di capire altra concezione politica che non sia la relazione personale tra l'elettore e l'eletto, tra l'eletto e una clientela locale. L'elettore meridionale vota per Tizio o per Sempronio e non sa vedere più in là. Consentitemi di proclamare che tutto ciò è ingiusto ed assurdo. I meridionali, noi tutti li conosciamo, sono pieni di intelligenza, generalmente superano in furberia, certamente in prontezza ed intuizione, i setten-

trionali, e hanno anche una tendenza spiccatissima - qualcuno direbbe eccessiva - per le idee astratte e per le sintesi. Perché vorremmo farne degli idioti politici?

RESTIVO. Nessuno l'ha detto.

TURATI. Ora io prego caldamente i colleghi del Mezzogiorno di difendere da tali calunnie la fama del Mezzogiorno.

Non nego che vi siano speciali difficoltà di incoltura, di corruttibilità, di camorre locali (ve ne sono anche nel Nord; l'unità d'Italia esiste anche sotto questo aspetto!); ma per carità non esageriamo!

E poi la guerra - la guerra che avete tanto esaltata - non vi pare che avrà aperto molti occhi, svegliato molte coscienze, affacciato molti e nuovi problemi di carattere generale, che sollecitano l'interessamento di tutti al di sopra delle piccole beghe locali? La pace farà il resto.

La stessa miseria, in cui pur troppo siamo piombati e da cui bisogna uscire al più presto, ci aiuterà. La miseria acuisce l'ingegno. Soltanto bisogna modificare alquanto i vecchi metodi. Il Mezzogiorno anch'esso non è che un pretesto per salvare la nostra poltroneria!

Certo, questa discussione ha un difetto fondamentale.

Un articolo manca nello Statuto del Regno, al quale Carlo Alberto, buon'anima, non ha pensato; un articolo il quale dicesse che, quando si tratta di una grande e generale riforma elettorale, essa deve essere affidata a un corpo diverso dalla Camera che scade; oppure, e sarebbe il medesimo, che i deputati scadenti - diciamo i deputati uscenti, per non fare bisticci - non saranno eleggibili almeno per una legislatura. Vedreste come le cose a un tratto muterebbero!

Non è facile essere giudici e parte. Non è facile rimanere sereni quando si è interessati personalmente. Come giudici, in questo argomento, noi siamo tutti ricusabili per suspizione legittima.

Nel mio chilometrico ordine del giorno io espressi questo concetto con una tal quale ingenuità, affermando che le elezioni devono essere considerate nell'interesse degli elettori, delle popolazioni, e non in quello degli eligendi, tanto meno dei deputati uscenti.

Or io non m'impanco a puritano ed a quacquero, ammetto che ciascuno possa e debba sentire il proprio interesse elettorale; ma bisognerebbe almeno tentare di sdoppiarci.

In un primo momento, consideriamo la riforma in sè stessa e fissiamone i caratteri essenziali: in seguito, vediamo pure come vi si possano accomodare le nostre debolezze personali. Perchè la illusione che l'interesse nostro personale e l'interesse del paese siano una cosa sola è - via, conveniamone! - un tantino esagerata.

Ciò mi rammenta quell'imperatore della Cina cantato dal Carducci, che, quando lui era ubbriaco, pensava che tutto il paese fosse in visibilio...

Tuttavia vi sono uomini insigni che la riforma potrebbe metter fuori dal Parlamento. Ma essi vi torneranno, se vorranno tornarvi. L'inconveniente è possibile con tutti i sistemi elettorali. Esagera l'onorevole Toscanelli quando asserisce che il collegio uninominale non lascia mai un uomo di valore fuori della Camera. Molti esempi smentiscono quest'osservazione. E inoltre converrebbe registrare tutti coloro, uomini di valore altissimo, che non si presentarono mai, perchè schivi di affrontare quelle piccole brighe, di discendere a quelle piccole transazioni e vigliaccherie che, sia pure a fin di bene, sono inseparabili dalle lotte elettorali; ma lo sono specialmente nel collegio uninominale. Se vi è qualcosa di assolutamente assiomatico, di irrecusabile per assoluta evidenza, è che la larga circoscrizione mette fuori principalmente le nullità, i piccoli feudatari locali, le celebrità di borgo, e costringe i partiti - se non vogliono compromettere la riuscita delle loro liste - a cercare e ad includervi uomini di notorietà più larga e di valore meno discutibile. Tutto si potrà rimproverare alla proporzionale, ma questo almeno è intuitivo ed irrecusabile.

Forse in queste prossime elezioni qualche dolorosa esclusione sarà da lamentare. Ciò non dipenderà dal sistema, ma dalla furia francese con cui fummo costretti ad adottarlo, dalla mancanza di tempo per prepararvi ammodo i partiti e gli ambienti. La stampa stessa si è occupata pochissimo del problema, la stampa socialista forse meno dell'altra. Così avverrà che la proporzionale si esperirà trovandoci ancora troppo dominati dallo stato d'animo, dalle consuetudini, dagli interessi dell'uninomialismo. Del resto, se la rimandassimo alla prossima legislatura, sarebbe press'a poco lo stesso. Ce ne occuperemmo anche allora negli ultimi mesi, al modo stesso che quasi tutti prepariamo i nostri discorsi la mattina stessa che li dobbiamo pronunziare. La pros-

sima legislatura d'altronde sarà certo brevissima. Chi fosse escluso immediatamente rientrerà qui, statene certi, dopo un paio d'anni. Non sarà la fine del mondo.

Lasciatemi dire di passaggio, che questa fretteolosità non è colpa, ad ogni modo, del gruppo e del partito socialista. Ricordate tutta l'azione che noi sempre spiegammo, a costo di apparire dei seccatori, per fare che la Camera sedesse e si occupasse in tempo di questo problema. Fin dal 26 aprile 1918, quindici mesi fa, discutendosi la concessione del diritto elettorale ai combattenti, da diverse parti si proposero il voto alle donne e la proporzionale: Canepa, Cotugno, Chimienti, Sandrini, Bertini e, del gruppo socialista, Merloni e Treves insistettero sull'urgenza dei due problemi e presentarono proposte precise.

Ma l'onorevole Orlando, elegantissimo temporeggiatore, e il relatore Barzilai, insistettero perchè tali questioni rimanessero impregiudicate. La Camera, nostro malgrado, annuì, le proposte furono tutte ritirate. Non v'è miglior modo di pregiudicare le questioni urgenti che quello di lasciarle impregiudicate.

E ora si vede.

Il 21 novembre 1918, dopo l'armistizio, tornammo alla carica sulle comunicazioni del Governo. E fui proprio io a sostenere che il maggior pericolo era nel mancare di audacia, nel rinviare le riforme, nel lasciare prendere piede il convincimento che nei paesi della disfatta i diritti del popolo guadagnassero ciò che non riuscivano a guadagnare nei paesi della così detta vittoria. Il 28 ottobre, sulla proposta Camera per lo scrutinio di lista, tornavamo all'assalto. Il 1º dicembre, discutendosi altra legge per il diritto di voto ai combattenti anche minorenni, presentammo un articolo aggiuntivo, noi socialisti, per il quale entro il 31 marzo 1919 il Governo doveva presentare il disegno di legge per il voto alle donne e per la proporzionale. Finalmente, il 6 marzo, venne avanti la mozione dei cento e più deputati di ogni colore, e fummo Modigliani ed io a sostenerla a spada tratta. Quella stessa mattina gli Uffici avevano votato a grande maggioranza la proporzionale. Io dissi che il *sì* e il *no* su quella proposta sarebbe stato il *sì* e il *no* della vita o della morte. Ma il Ministero si oppose, ponendo la questione di fiducia. Vennero poi i concreti disegni di legge mio e della Commissione, che tutti ricordate. Se dunque si è perduto tempo, la colpa non è nostra, e non sarebbe una

buona ragione per perderne dell'altro. Se il mare minaccia la tempesta, non è una buona ragione per avventurarvisi col vecchio e logoro scafo, come sostiene, con lo squisito senso di inopportunità che sempre lo distingue, l'onorevole Sonnino.

L'obiezione più grossa è quella degli analfabeti, obiezione diretta contro la legge in genere, sostenendosi che gli analfabeti non capiscono distinzioni di partiti e di programma, e in particolare contro il voto di preferenza e contro il *panachage*. Gli analfabeti, si dice, non possono capire queste cose complicate. Io lo nego recisamente. Confesso che mi sento tentato di sfrenare un inno apologetico per gli analfabeti.

L'analfabetismo non è affatto l'imbecillità. Nella mia propaganda per la coltura popolare, io tenni sempre a distinguere l'analfabetismo grafico, o, se volete, l'analfabetismo anagrafico, da quello culturale. Sono cose assolutamente distinte e che ben di rado coincidono. Nelle mie vacanze al reclusorio ebbi campo di conoscere d'avvicino molti analfabeti, e precisamente meridionali, perchè, come sapete, ed è altro dei modi di affermare l'unità d'Italia, i condannati per reati gravi nell'Alta Italia vengono, per precetto del regolamento carcerario, inviati nelle galere del Mezzogiorno, e viceversa.

Orbene, io trovai fra essi persone di una intelligenza veramente straordinaria. Costatai che, in un certo senso, essi valgono anche più di noi, perchè in noi la consuetudine della carta scritta e della carta stampata, dispensandoci da una quantità di sforzi mentali, attutisce molte qualità fondamentali dell'intelletto, soprattutto la memoria, l'intuito, l'abilità di calcolare sulle dita e a memoria, e così di seguito. Per me era meraviglioso come quei miei compagni di pena sapessero ricordare a meraviglia date, numeri, circostanze minute dei fatti, che io avrei tutt'al più affidati ad un *carnet* e che avrei certamente dimenticati. Non mi dite dunque che l'analfabeta, perchè tale, è incapace di capire un contrassegno, di leggere o di scrivere un numero sopra una scheda. Non è vero affatto. Se qualcuno c'è che queste cose non capisca, non sarà perchè sia analfabeta, ma perchè è un idiota, e in questo caso, anche come elettore, è meglio perderlo che averlo. Il voto agli analfabeti non deve spingersi fino al feticismo dell'idiozia. Se un analfabeta, che sia anche un tantino idiota, potrà dare nella scheda il solo voto di lista, e non anche

quello di preferenza, non ci vedo una grande sventura. Noi abbiamo dato il diritto di voto agli analfabeti, perchè anch'essi sono uomini, perchè hanno anch'essi i loro interessi sacrosanti da difendere, e fra questi è anche la lotta contro l'analfabetismo, perchè l'esclusione degli analfabeti, dato il loro numero in Italia, era una vera esclusione e sopraffazione di classe. Ma da questo a pretendere che il meccanismo elettorale debba foggarsi principalmente a beneficio degli analfabeti, e non si debba perfezionare solo in omaggio ad essi, anzi si debba livellare nelle forme più rozze in danno di chi ha la disgrazia di saper leggere e scrivere, ci corre un abisso.

D'altronde, l'analfabetismo si combatte e si vince direttamente, sol che lo si voglia. Non lo si è distrutto in un cinquantennio, è vero: ma si potrebbe distruggerlo in due o tre anni. Ed io penso che sarà un preziosissimo difetto, che sarà il pregio più squisito della legge che stiamo discutendo, se essa ci darà lo stimolo ad impegnare quella campagna decisiva contro l'analfabetismo, che è la maggiore delle nostre vergogne non aver saputo in mezzo secolo condurre a buon porto.

Ripeto ed affermo che, in un anno o in due, adottando metodi berlitziani, metodi di guerra, si può vincere l'analfabetismo in Italia. Non parlo naturalmente dei vecchi, ma la generazione fra i 20 e i 45 anni può essere redenta rapidissimamente.

Ad attenuare l'analfabetismo (voi tutti me ne siete testimoni, colleghi del Mezzogiorno) ha giovato, assai più di tutte le nostre leggi sulla istruzione obbligatoria, quel famoso *bill* americano che minacciò di vietare l'immigrazione agli analfabeti. Dagli Stati Uniti immediatamente i nostri emigrati presero a scrivere alle mogli, ai parenti: mandate subito a scuola i figliuoli, fate che i giovani imparino a leggere e scrivere. Spontaneamente, nei borghi più remoti, si istituirono scuole libere, che, all'infuori delle pastoie della scuola di Stato, con liberi programmi, con orari e calendari adattati alle esigenze delle stagioni e dei lavori, in conformità insomma al senso comune, dessero l'istruzione a chi la voleva; e la pagavano i contadini di loro tasca, e non importò affatto che l'insegnante avesse o no il diploma di maestro, purchè volesse e sapesse insegnare. Non so quanti furono i cittadini italiani così disanalfabetizzati: certo furono centinaia di migliaia. O perchè questo, che seppe fare l'iniziativa privata,

non lo dovrebbe fare, su più vasta scala, con più vasti mezzi, lo Stato?

Io mi impegno di presentare, uno di questi giorni, alla Camera, non importa se in *articolo mortis*, poichè, se lo Stato non eseguirà subito, rimarrà come caposaldo di propaganda elettorale a complemento essenziale di questa legge in discussione, una proposta di legge, non firmata soltanto da me, ma dagli onorevoli Bertolini, Bianchi Leonardo, Canepa, Cabrini, Credaro, Daneo, Fradeletto, Longinotti, Prampolini, Raineri, Riccio, Soglia, Rosadi, Valvassori-Peroni (vedete che splendido *panachage!* - e mi spiace di dover cancellare, perchè sono saliti al potere, i nomi degli onorevoli Chimenti, La Pegna, Rossi Luigi, Tedesco, Schanzer, ma questi due ultimi ce li tengo idealmente più che mai, dacchè sono essi che hanno in mano le chiavi del tesoro), una proposta di legge, dicevo, per la disanalfabetizzazione rapida degli italiani adulti fra i 20 e i 45 anni, che dovrebbe spiegare tutta la sua efficienza in due o tre anni e il cui succo sarebbe questo: 20 milioni annui di fondo, aumentabili con altri cespiti sussidiari, da ripartirsi fra le provincie italiane in ragione composta della popolazione e dell'analfabetismo rispettivi, con la clausola che le somme non erogate nel primo anno si tesoreggino nei successivi, con facoltà di aprire dovunque, purchè venti analfabeti si presentino vogliosi di profittarne, una scuola libera, in locali municipali od altri comunque requisiti, per l'insegnamento serale e festivo, durante quattro mesi, anche interrotti, se ragioni locali di lavoro lo consiglino, del leggere, dello scrivere, degli elementi primi del calcolo e, nei paesi di emigrazione, delle nozioni più indispensabili sul diritto degli emigranti, le leggi e le condizioni dei paesi di immigrazione, ecc.; una scuola alla bersagliera, dove possa insegnare chi sa e vuole insegnare, il parroco, il farmacista, anche la maestrina, e peste al cooperativismo magistrale! - pagati 200 lire per il corso e 10 lire, a cottimo, per ogni capo disanalfabetizzato. Bisognerà naturalmente guardarsi dalla speculazione, che potrebbe nascere, anche dei falsi analfabeti. (*ilarità*). Ma c'è modo anche a questo.

Vogliamo scommettere che in due o tre anni la mala pianta dell'analfabetismo sarà distrutta? Che, per le successive elezioni, il famoso 40 per cento potrà ridursi al 20 od al 15? E allora la tanto ripetuta obiezione alla proporzionale, che chiamerò l'obiezione analfabeta, non avrà più alcun valore.

Nelle campagne specialmente, vi sono sempre tre o quattro mesi invernali in cui questa istruzione irregolare potrebbe raggiungere il massimo di intensità. Aggiungete altri stimoli indiretti, che la proposta di legge contempla: premiazione speciale ai maestri, che acquisteranno, in virtù di questo superlavoro, un titolo speciale alle promozioni; negato sussidio ai disoccupati che, dove c'è, non frequentino la scuola; negato il porto d'armi, il passaporto, la licenza di esercizio agli analfabeti pervicaci; e, finchè esisteranno coscrizione e caserme, vietato il congedo ai soldati che non abbiano frequentato la scuola reggimentale.

Basta mettereci di buona voglia, o signori, e avremo subito la gara dei comuni, dei maestri, degli analfabeti medesimi.

Io vorrei, perdonate la malignità, interessarvi in modo diretto gli stessi deputati. Il Governo pubblichi anno per anno le statistiche dell'analfabetismo dei vari collegi, illustrando comparativamente l'azione dei rispettivi deputati in questa battaglia e i risultati ottenuti, per modo che la bonifica umana diventi un vero titolo di rielezione!

E poichè, come già dissi, l'analfabeta grafico o anagrafico è meno analfabeta di quell'altro, che sa le vocali e le consonanti ma non ha capacità e la consuetudine di servirsene, così mi propongo di presentare al tempo stesso un altro progetto di legge, per la diffusione della coltura nel popolo, che, mercè opportuni finanziamenti e stimolando le iniziative locali, renda effettivo il decreto Ruffini del 2 settembre 1917, che prescrive l'obbligo, in ogni comune e presso ogni scuola avente il corso popolare, di una Biblioteca pel popolo (un bellissimo decreto, che colori la precedente proposta analoga dell'onorevole Cappelli e la insistente propaganda della Federazione italiana delle biblioteche popolari, ma rimasto vergine e infecondo sulla carta per avere, il Ministro, in distrazione, dimenticato soltanto di finanziarlo): e, attorno alla Biblioteca, permetta ed aiuti lo sviluppo di corsi e conferenze popolari con proiezioni e cinematografie, e il formarsi in ogni comune di un piccolo faro o centro di irradiazione della coltura, al modesto, ma pratico intento di rendere la gente un po' meno bestia di quello che è... (*ilarità*) e; fatta l'Italia (per usare la frase nuova di trinca), cominciare finalmente a fare anche gli Italiani.

Sorvolo (perchè già furono trattate) ad altre obiezioni minori, come quella della

pretesa polverizzazione dei partiti in Parlamento, onde si pretende che non si potrebbe più avere un Governo, come se tutti i Governi non fossero di coalizione da vent'anni in qua, a dispetto, e magari per effetto, del collegio uninominale, ma soprattutto per effetto della mutata natura e della sempre crescente complessità dei problemi politici.

Io penso, e questa è mia convinzione matura, che noi, nell'evoluzione storica di ogni paese, siamo in presenza di due fenomeni o processi, apparentemente contrari, e che in realtà si integrano a vicenda.

Da un lato la crescente coscienza e necessità della lotta di classe, netta e precisa, che tende alla formazione dei due grandi partiti, socialista-proletario e liberale-borghese; e, dall'altro, il realizzarsi della teoria di Ostrogorsky, giusta la quale, di fronte a singoli problemi, in determinati momenti, determinati aggruppamenti di partito si formano e si disfanno in mille guise, come le coppie nelle quadriglie e nelle contraddanze. E i due fenomeni non si contraddicono, ma si completano, e l'uno è in funzione e in armonia coll'altro.

L'essenziale, ed in ciò sta la differenza fondamentale fra proporzionalisti e antiproporzionalisti, non è già che non si facciano coalizioni, il che sarebbe l'assurdo degli assurdi, la negazione di ogni tattica, la consacrazione della stasi politica. L'essenziale è che esistano dei programmi ben definiti, non soltanto elettorali, ossia della durata di una settimana, ma programmi saldi e durevoli, dietro i quali esistano dei partiti ed ai quali gli uomini politici siano incatenati. La coalizione deve farsi sui programmi, per l'attuazione di determinati punti di programma: allora sono utili, necessarie, moralissime. Ciò che è immorale ed ipocrita è la coalizione fatta prima, degli uomini senza i programmi, degli uomini contro i programmi, degli uomini per il successo personale col sacrificio dei programmi. La politica è tutta una risultante. Ma la diagonale suppone l'esistenza del parallelogrammo. Facciamo dunque i parallelogrammi, e a questo ci aiuterà la proporzionale.

Lasciatemi dire ancora una parola sulla famosa questione, che rinnova il ricordo tassoniano della secchia rapita, dei pretesi antagonismi fra le provincie.

Io nego semplicemente ch'essi esistano, che debbano esistere. Unitarii tutti, si dice, per l'Italia, ma Sassari non può andare

con Cagliari, ma Pisa deve fare eternamente il broncio a Livorno, ma, se Sondrio si unisce elettoralmente a Bergamo od a Como, la Valtellina è finita, eccetera, eccetera!

Affrontiamo questa questione. Dico subito che, se, in virtù, o meglio per il vizio, di questi pretesi antagonismi, otto o nove provincie in Italia dovessero escludersi dalla legge delle vaste circoscrizioni e la proporzionale non potesse funzionare che nelle altre, sarebbe un male senza dubbio, perchè avremmo in Italia due sistemi elettorali diversi, ma neanche questo ucciderebbe la proporzionale. Ma aggiungo che questi pretesi antagonismi sono appunto la ragione principale, la ragione decisiva, per indurci ad unire elettoralmente le provincie che si fanno il viso dell'arme.

Intanto è un pregiudizio, ed è proprio uno strascico della mentalità uninominalista, che la unione di due provincie di diversa tonalità politica possa nuocere elettoralmente, in modo sensibile, al successo dei rispettivi candidati. Colla proporzionale questo non è vero. È vero col collegio uninominale, perchè, se, ad esempio, al mio collegio 5° di Milano, che è essenzialmente proletario, voi uniste una parte di altro collegio, a tipo *faubourg Saint-Germain*, allora voi mi mutate il corpo elettorale e mi fate cadere.

Ma non è vero colla proporzionale, anzi data la larga circoscrizione, i due deputati radicali di Sondrio profitteranno dei voti, attualmente inutilizzati, di tutti i radicali, per pochi che siano, sparsi nelle provincie vicine di Como e di Bergamo, ossia di altri sedici degli attuali collegi, e con ciò si avrà una integrazione a tutto loro favore. E il medesimo per tutti i casi somiglianti. Dal che si vede che la proporzionale avvantaggia bensì la giustizia, ma avvantaggia soprattutto i piccoli partiti, i partiti intermedi, le frazioni sparse di partito.

Colla proporzionale, di necessità, noi andiamo verso la regione, con le sue autonomie, con i suoi organi specifici, che ci sottrarrà dall'accentramento e dalle eccessive ingerenze governative, e darà una vita snodata ed agile al nostro paese.

Ora, a che cosa servono, che effetti producono, trasportati qui alla Camera, gli antagonismi di provincia e di collegio? Giovano alla provincia, giovano al collegio, giovano alla nazione? Ci sono comuni che credono di essere in contrasto perchè l'uno vuole contendere all'altro il porto, la sta-

zione, la ferrovia; si pretende che vi sia un antagonismo fra il monte ed il piano, fra la città e la campagna. Sarebbe il caso di ripetere l'apologo di Menenio Agrippa. Ma supponiamo pure che tali antagonismi esistano. Ebbene, portati qui, essi producono questo effetto: ci sono due deputati, o gruppi di deputati, che rappresentano due opposti interessi. Supponiamo che, come valore, come numero, come combattività, i due deputati o gruppi di deputati si facciano equilibrio. Il Governo, per non scontentare nè gli uni nè gli altri, non provvederà in alcun modo. I problemi non si risolvono. È questo il vantaggio? Oppure - altra ipotesi - l'un deputato o gruppo di deputati è più forte, più numeroso, più combattivo, più violento dell'altro. E allora il Governo cede alla pressione più forte. Abbiamo la sopraffazione, la discordia che si perpetua, la rivincita che minaccerà. In ambo i casi, gli interessi legittimi vanno a farsi benedire. Se si fosse cercato di transigere e di accordarsi prima localmente, e la larga circoscrizione costringerà a questo, la soluzione dei pretesi o reali antagonismi sarebbe avvenuta con molto maggiore prontezza e con maggiore giustizia. È chiaro?

E un'altra osservazione vorrei fare, a proposito della rappresentanza di classe, cui accennava testè l'onorevole Vaccaro. Siamo tutti, in qualche modo, per la rappresentanza di classe; tutti la intravediamo nel futuro; salvo determinarne i modi ed i limiti; tutti siamo convinti ugualmente che la questione è immatura e che questa legislatura non la risolverà. Ma fin d'ora è ben certo che solo la larga circoscrizione regionale con la rappresentanza proporzionale può avviare a tale soluzione. Anzi fin d'ora, rudimentalmente, un principio di rappresentanza di classe potrà essere introdotta. La cosa è intuitiva. Su due milioni di abitanti, per esempio, delle Puglie, delle Marche e Umbria riunite, oppure di mezza Lombardia o di mezzo Veneto; su un milione e mezzo di abitanti, quanti ne hanno la Liguria, una metà dell'Emilia e della Romagna riunite, una metà della Toscana, il Lazio, gli Abruzzi col Molise, tutta la Calabria; e anche solo su un milione circa, quanti ne ha la Sardegna; e cioè per circoscrizioni rispettivamente di circa 25, 23, 20, 18 deputati; chi non vede che fin d'ora è possibile ai ferrovieri di eleggere un ferroviere, ai maestri di eleggere un maestro, ai professionisti di por-

tare un professionista, agli operai di far riescire due o tre operai, e così di seguito?

Così la rappresentanza di classe si può innestare nel sistema magnificamente da sé, anche prima che sia organizzata dalla legge.

Col collegio uninominale o colle piccole circoscrizioni la cosa è assolutamente impossibile! Abbiamo avuto una volta la rappresentanza del domicilio coatto. Mi pare che allora dominasse la politica interna l'onorevole Sonnino; il che spiega perfettamente il fenomeno. Ma l'esperimento si è fermato lì. (*Interruzioni*).

Ho citato il caso, intendiamoci bene, non per ironia o per dilleggio, perchè quel rappresentante del domicilio coatto politico fu una degnissima persona e la sua elezione di protesta fu decisiva contro il mal costume, allora imperante, di combattere le idee politiche colle manette.

Vengo all'ultima e principale obiezione che si fa alla proporzionale: la strapotenza dei Comitati, il voto di preferenza, il *parachage*.

La cosa più singolare ed edificante di questa discussione è questa specie di frenesia, di improvviso furore che tutti invade per la libertà dell'elettore, alla quale prima d'ora per lo più non si pensava che per limitarla e coartarla quanto più fosse possibile!

Si dice che la proporzionale ci dà in mano ai Comitati: l'elettore non ha più iniziativa propria, non ha più libertà di scelta; il legame personale fra elettore e deputato viene spezzato. Il deputato diventa lo schiavo del Comitato, che diventa a sua volta permanente. La politica si farà nelle quattro mura del Comitato. Si dà vita ad una specie di elezione di secondo grado, osservava l'onorevole Toscanelli, nella quale i veri elettori, i membri del Comitato, non sono neppure essi eletti dalla massa elettorale.

Come mai questa frenesia per la libertà e l'iniziativa dell'elettore vi scoppia soltanto adesso? Come mai non ve ne preoccupaste prima, durante tanti anni di suffragio uninominale, quando l'elettore non aveva altra scelta che quella di votare per l'uno o l'altro dei due o tre candidati che si portavano o si lasciavano portare nel collegio? Chi non vede che, più sono numerosi i candidati e numerose le liste, tanto più cresce la libertà di scelta dell'elettore?

TOSCANELLI. Ma qui c'è il Comitato permanente...

TURATI. Il Comitato è sempre permanente, anche nel collegio uninominale, finchè c'è un deputato sostenuto da un gruppo di elettori. Molte volte il deputato del collegio uninominale è, lui stesso, il Comitato.

TOSCANELLI. Ma il Comitato ha valore giuridico e legale... (*Commenti*).

TURATI. Ripeto, nel migliore dei casi, col collegio uninominale, l'elettore aveva la scelta fra due o tre programmi, quando i due o tre candidati rappresentavano dei veri programmi e non soltanto delle persone.

Colla rappresentanza proporzionale ad ampia circoscrizione, ogni partito può essere rappresentato e quasi nessun voto va disperso. Trecento elettori possono, se vogliono, formare un partito. I candidati sono parecchie decine. E i partiti, per differenziarsi, sono in qualche modo costretti ad avere dei programmi.

Non vi pare che, con tutto questo, la libertà di scelta dell'elettore e il valore del voto siano centuplicati?

Si arriva a paradossi inverosimili. Diceva l'onorevole Restivo che la proporzionale apre l'adito alla plutocrazia; il che presuppone che sia più facile comprare tutta una regione che un solo comune o un piccolissimo collegio.

Quando si pensi che avevamo già 75 peccicani preparati a prendere d'assalto il collegio uninominale (è vero onorevole Nitti? lei non lo sa, naturalmente; ma noi lo sappiamo), e a quelle decine di milioni di lire che varie notissime società industriali avevano messo a disposizione per la prossima lotta elettorale, sempre in vista del collegio uninominale, come si fa ad accusare la proporzionale di favorire la plutocrazia?

Dalla plutocrazia bisogna salvarci in ben altri modi. Prima di tutto con l'elevare la coscienza del popolo e combattere la corruzione sotto tutte le forme. È perciò che teniamo tanto o alla busta Bertolini, o alla scheda di Stato con tagliando numerato, e ricusiamo la scheda libera, preparata a domicilio, manipolata dai suggeritori, eccetera, eccetera.

Poi con l'esigere che la spesa delle schede gravi sullo Stato. (*Approvazioni*). Non vogliamo assolutamente che essa pesi sui candidati, di guisa che solo i candidati e i partiti gonfi di quattrini possano sopportarla, e un partito ammazzi l'altro colla profusione delle schede.

In terzo luogo, è necessario che la indennità ai deputati venga per lo meno raddoppiata, poichè non c'è ormai il più umile ciabattino il quale possa vivere a Roma con l'assegno annuo di cinque mila lire all'anno o poco più.

Altra necessaria difesa dalla plutocrazia: la inchiesta permanente sulle basi finanziarie della stampa politica, non per impedire di sussidiarla, ma per sapere da chi e per quali fini provengono i fondi. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma io penso che sia già una difesa contro la plutocrazia il passaggio dal suffragio universale caotico, atomistico, individualistico, al suffragio organizzato, suffragio di programmi e di partiti, al quale la proporzionale ci conduce quanto è possibile.

Il voto di preferenza è un imbarazzo, lo so, e forse non è più il caso di parlarne, poichè pare che il *panachage*, che è il voto di preferenza dato dagli avversari anzichè dagli amici, minaccia di prenderne il posto. Tuttavia, *multa renascentur*, e diciamone una parola.

Il voto di preferenza — si pretende — scatenerebbe la lotta internecina, la peggiore delle lotte, la lotta fraterna, fra candidati di una medesima lista.

Ora, se la proporzionale ha un pregio indiscutibile, è almeno questo: che le lotte accanite di passioni, di denigrazioni, di personalità sono attenuate nella maggior possibile misura.

È chiaro che la battaglia elettorale può diventar brigantesca e dar luogo ad ogni specie di violenze e di frodi, quando il trionfo di un partito o di un candidato può dipendere da pochissimi voti, come è nel collegio uninominale e nei ballottaggi. Un sistema che detronizza la metà più uno e assegna a tutti i voti uguale valore, e a tutti i partiti probabilità proporzionali al loro numero, abolisce il brigantaggio, perchè lo rende inutile, e quindi nocivo.

Questo è a dirsi tanto più fra candidati della medesima lista; poichè è chiaro che, se io denigro un mio compagno di lista, denigro la lista stessa, diminuisco anche i miei voti, e la lotta reciproca vorrebbe dire, se non abbiamo a fare con degli imbecilli anche morali, la squalifica soprattutto di noi stessi. (*Interruzione del deputato Camera*).

Appunto, onorevole Camera, io potrei propugnare la preferenza per un mio collega di lista, ma, se il pudore non è una parola, non per me, evidentemente.

Ma c'è un'altra osservazione di una semplicità così grande, che non capisco come ancora non sia stata fatta.

Quando compileremo una lista, noi, il Comitato, il partito, chiunque la compili, evidentemente si farà un po' di calcolo sulle nostre forze e probabilità, poichè nessuno ha interesse a portare molti più candidati di quanti possono riescire eletti. (*Approva-zioni*).

Tutti avremo questo interesse; anzitutto perchè fare il contrario sarebbe dar prova di spavalderia e di iattanza, e non gioverebbe nè a noi, nè al partito; poi perchè non potrebbe non dolerci dare a troppi nostri amici, e magari a noi stessi, il dispiacere di rimanere fra gli esclusi; infine perchè il voto di preferenza, specialmente se è dato sotto forma di *panachage*, procura il piacere e il diritto ai nostri avversari di scegliere essi i nostri uomini, e magari - non dico avverrà sempre, perchè vi sarà sempre molta gente sensata ed equanime, anche nei partiti avversi, che darà il voto ai migliori - di scegliere a bella posta i peggiori, o i meno validi, per decapitarci la lista e farci dispetto.

Se prevediamo per esempio di avere diritto a sei posti su una lista di dodici, noi dunque porteremo sei o al più sette candidati, ed allora ecco che il voto di preferenza non ha più alcun effetto elettorale. (*Commenti - Interruzioni*).

Sul *panachage* (e con questo avrò finito), conviene parlarci molto chiaro, poichè questa è la questione più grossa. (*Segni di attenzione*).

Se il *panachage*, l'impennacchiamento, la contaminazione, il pateracchio, la screziatura, chiamatelo come volete, dovesse essere così vasto e congegnato per guisa da permettere quella che ho chiamata nel mio ordine del giorno la polifarmacia elettorale, la riuscita cioè di una lista che sia figlia di cento albumi, che abbia perduto, ogni caratteristica di partito e di programma, evidentemente la proporzionale è morta e sepolta: non avremo più la proporzionale, ma l'uninomiale nell'involucro, nella maschera proporzionale. Su questo punto non so che cosa deciderà alla fine il mio gruppo; ma, per conto mio, penso che, piuttosto che arrivare a questa mengogna, è meglio non farne nulla: restiamo al collegio uninominale, che è molto più onesto; parleremo dell'altro sistema nella prossima legislatura; discuteremo con

più comodo, prepareremo meglio l'opinione pubblica; ma non avremo ingannato nè gli altri, nè noi stessi.

E poichè, come ho detto, occorre conservare tutte le garanzie contro la frode, ne discende che un *panachage*, come quello dell'onorevole Peano, che permette le manipolazioni della lista, che dà modo ai più svariati e mascherati segni di riconoscimento, è da ricusare inesorabilmente.

Non mi soffermo sulla proposta del *panachage* percentualizzato, sul quinto o sui due quinti di *panachage*, poichè - dopo aver tanto parlato della troppa complicazione del sistema - immaginare un elettore, magari analfabeta, che, entrato nella cabina, debba far calcoli di frazione per sapere ad esempio quanti candidati rispondano al quinto o ai due quinti dei 12 o dei 13 o dei 19 di una lista, è il colmo dell'assurdo. È organizzare veramente l'ostruzionismo elettorale. Io stesso confesso che, in molti casi, mi troverei imbarazzato. (*Siride*).

Eppoi immaginate le difficoltà dello scrutinio. Ne avremo addirittura per dei mesi!

Bisogna impedire ai partiti di creare essi la lista di un partito che non è il loro, di eleggere i deputati di un partito che non è il loro. Se il voto personale, di *panachage* o di preferenza, diventa voto di lista, la proporzionalità evidentemente non c'è più.

Ma come? Abbiamo stabilito che non si possa accettare la candidatura in due liste dello stesso collegio; l'onorevole Peano, più rigidamente, non lo ammette neppure per più liste di collegi diversi, il che è forse un eccesso di puritanismo; ma insomma tende ad impedire, ed è perfettamente logico, che lo stesso candidato possa essere il candidato di due partiti, di due diversi programmi: e poi permetterete che io, per esempio, a Milano possa riuscire deputato cumulando su di me i voti dei socialisti ufficiali, quello dei socialisti riformisti, dei radicali, dei repubblicani, dei progressisti, del *Secolo*, del *Corriere della Sera*, dell'*Italia*!

Ma che razza di arlecchino vi ricomparrerei dinnanzi, se ricomparissi. Ah! no. Io dichiaro che i voti che mi vengano da un partito, che non è il mio, non aumentano, ma diminuiscono i miei voti e me stesso. Tutto questo è la maschera, la parodia, la canzonatura della proporzionale.

L'amico Bonomi ha sostenuto, che in fondo, l'elettore, col *panachage*, può correggere l'opera settaria dei Comitati. E tentò di com-

muovermi con un esempio *ad hominem*, toccando le fibre più delicate del mio cuore. Immaginate, egli disse, che Turati, a Milano, fosse in una lista insieme con Serrati, con cui, si può anche concederlo, non va sempre interamente d'accordo; e immaginate che un certo numero di elettori lo includessero in un'altra lista, ove fosse Bissolati. Non vi pare — concluse — che questi elettori avrebbero mostrato più buon senso dei Comitati? Ebbene, amico Bonomi, io voglio molto bene a Bissolati, gli ne voglio da 43 anni, gli ho voluto bene anche dopo che, dal banco dei ministri, mi ha minacciato le fucilate.

Ora, se si tratterà di fare una gita in automobile o in velivolo o una passeggiata alpinistica, ben più volentieri la farò con lui che con qualunque altro; ma le elezioni, francamente, sono un'altra cosa. E non soltanto per il motivo già accennato da Modigliani, che noi siamo separati dal lavoro ben diverso compiuto durante i cinque anni di guerra (l'onorevole Cappa ieri rafforzava l'argomento parlando di abisso incolmabile che la guerra ha lasciato fra di noi, ed io stesso penso che l'atteggiamento, che ci separò durante la guerra, ci separi ugualmente e anche più in questo dopo-guerra). Ma vi è un altro e ben più grave motivo. Ed è che ciascuno di noi ha le sue ragioni politiche per rimanere nel proprio partito, e all'occasione per andarsene, ragioni che egli solo può valutare e sulle quali l'elettore elettivo e poli-farmaceutico dell'amico Bonomi è affatto incompetente.

Sapete voi qual'è una delle tante ragioni ch'io ho di rimanere nel partito socialista ufficiale? Appunto perchè in esso c'è anche Serrati (s'intende che assumiamo i due nomi come semplici simboli), al quale in qualche modo io faccio da contrappeso; e, se io non facessi da contrappeso a Serrati, il partito piegherebbe molto più a sinistra e le due ali, di cui ogni partito è più o meno provvisto, non funzionerebbero come funzionano ora.

Bissolati è un solitario, un ribelle alla disciplina più che io non sia. Ricordo, quando, in un Congresso di partito, ci disse: dovendo fare una salita pericolosa (si trattava, se ben ricordo, della sua visita al Quirinale), preferisco tagliare la corda che mi unisce a voi, e, se mai dovessi precipitare in un crepaccio, precipitarvi solo.

Ma le corde nei partiti non si tagliano ad arbitrio; si tagliano, se mai, a ragion veduta, e non spetta agli elettori deciderne.

Molte volte è comodo uscire da un partito, anche rimanendo capitano senza soldati; ma vi sono responsabilità superiori al comodaccio personale.

Ripeto: non è ammissibile che un socialista riesca eletto coi voti un po' dell'*Avanti*, un po' del *Messaggero*, un po' del *Giornale d'Italia*. Ogni voto, che mi si aggiunge così, mi diminuisce, ed io lo rifiuto! E lo stesso dovrebbe essere per ogni altro partito che si rispetti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Col collegio uninominale non si può tenere lo stesso discorso; allora la libertà dell'elettore, come ho tentato dimostrare, è assai più limitata; le transazioni sono inevitabili. Al postutto, se a Milano l'onorevole Cappa trova che io, di fronte all'onorevole De Capitani, sono forse il meno peggio, per mio conto dico che ha ragione (*Ilarità*); l'onorevole De Capitani dirà il contrario, e avremo ragione tutti e due. Ma, data la proporzionale, che permette rappresentanza a tutti i partiti, il caso è tutto diverso. I voti che non sono del proprio partito si devono rifiutare per semplice onestà.

E con questo io ho veramente finito, perchè di altre questioni minori non mette conto di occuparci in questo momento.

Con nobilissimo intento qualche collega prospetta il voto obbligatorio. Non mi pare sia questo il momento di approfondire questo tema. Molte cose si potrebbero dire a proposito del voto, che non è solo diritto ma è anche funzione, eccetera. Soltanto, vi sono funzioni che non riescono a fungere per virtù di carabinieri. *Pratiquez; la foi viendra après*, ha detto l'onorevole Daneo. E il caso di quelli che dicono: sposatevi anche senza amore, l'amore verrà poi. Qualche volta quel che viene poi... non è precisamente l'amore. Ma lasciamo andare.

Proponeva l'onorevole Toscanelli, e questo sarebbe giustissimo, di proporzionare i collegi secondo la popolazione. È un obbligo che la legge ci impone e al quale da troppo tempo ci sottraggiamo. L'occasione sarebbe anche estremamente propizia, poichè ora, nel rifacimento generale delle circoscrizioni, le resistenze provenienti dal turbato possesso sarebbero molto minori. Debbo osservare però che, quando le circoscrizioni siano vaste, il rapporto fra popolazione e numero di rappresentanti non ha alcun effetto sensibile sulla proporzionalità della rappresentanza. Vi saranno deputati che rap-

presentano gruppi di elettori più vasti di altri, ma senza che ciò influisca sulla proporzione rispetto ai partiti. (*Commenti*).

Chiudo con un voto. Signori, la guerra, e più il dopo-guerra, ci pongono di fronte a problemi di enorme importanza. L'ieri non è più l'oggi; il domani, per tutti, si presenta incertissimo. Questa riforma non è una panacea; ma è un sintomo, è un simbolo della volontà di rinnovarsi; di dare alla sovranità popolare, che evidentemente vuole meglio affermarsi, le soddisfazioni cui ha diritto.

Io formulo l'augurio che tutti ci eleviamo sopra i piccoli interessi, sopra le abitudini, le comodità nostre, per diventare coefficienti della storia del nostro tempo; voi per la borghesia, noi per il proletariato; voi per un capitalismo più ragionevole, noi per un socialismo che anch'esso potrà essere tanto meno aggressivo e catastrofico quanto più troverà aperte le vie del suo divenire, a traverso una evoluzione più graduale e sicura, senza convulsioni epilettiche, senza dolorosi ritorni. (*Approvazioni*). Or questo è veramente il campo di una unione possibile, questa è veramente la funzione del Parlamento, che non fa la storia, ma ne apre e ne lubrifica le vie, colla minor violenza, col minor sangue possibile. Diceva Bonomi, chiudendo il suo discorso; noi dobbiamo marciare verso l'avvenire camminando sovra i cadaveri; ma questi cadaveri — io aggiungo — non imbalsamiamoli per farli apparire persone vive; perchè inganneremmo noi stessi, o signori, ma la storia non si lascia ingannare. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Spetrino.

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Veramente non è ancora l'ora precisa, in cui, come la Camera ha deliberato, gli oratori possano chiedere di rimandare al giorno successivo il loro discorso...

Voci. A martedì, a martedì.

PRESIDENTE. In ogni modo se il Governo e la Camera lo consentono, rimaniamo il seguito di questa discussione ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per l'approvazione del Trattato di pace tra le Potenze alleate ed associate e la Germania del protocollo firmato a Versailles il 28 giugno 1919. Chiedo che il Trattato sia mandato ad una Commissione di 24 membri e che la Commissione sia nominata dal Presidente della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge per l'approvazione del Trattato di pace tra le potenze alleate ed associate e la Germania del protocollo firmato a Versailles il 28 giugno 1919. L'onorevole presidente del Consiglio propone che sia mandato all'esame di una Commissione di 24 membri da nominarsi dal Presidente.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Non credo di dover formulare una precisa proposta, a termini del regolamento, sulla distribuzione della rappresentanza dei vari gruppi della Camera nella Commissione da nominare, e mancherei di rispetto al Presidente, che è stato designato a comporla, se chiedessi alla Camera di imporre al Presidente di comporla in base a designazioni imperative dei singoli gruppi della Camera. Ma credo che si possa contemperare il rispetto che si deve alla funzione presidenziale col diritto di ogni gruppo di questa Camera, e specialmente dei gruppi organizzati.

Quindi ritengo che i gruppi debbano e possano con tutta la deferenza possibile, con tutti i riguardi possibili, far conoscere al Presidente i loro desideri riguardo alle persone che essi gradiranno di vedere incluse nella Commissione. Purtroppo il nostro Parlamento non ha un ordinamento e un organismo capace di dar soddisfazione ed attuazione a questi desiderata, queste necessità e queste utilità, ma mi auguro che il Presidente non opponga un rifiuto a questo nostro desiderio e consenta nei concetti da me esposti per desiderio dei colleghi socialisti.

Auguro, cioè, che i suggerimenti rispettosi, ma precisi, che i gruppi organizzati vorranno fare alla Presidenza, saranno tenuti presenti quando sarà composta la Commissione.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Proponendo che il trattato fosse mandato a una Commissione e che la Commissione fosse nominata dal Presidente della Camera, mi ripromettevo proprio ciò che l'onorevole Modigliani desidera, perchè il Presidente non rappresenta la maggioranza, ma tutta la Camera, ed egli è il tutore delle minoranze.

Quindi sono sicuro di interpretare il sentimento della Camera, dicendo che abbiamo la massima fiducia nel Presidente come tutore di tutti i diritti, e soprattutto dei diritti delle minoranze.

In quanto alla procedura da seguire, non debbo intervenire. Non abbiamo nella nostra Camera gruppi bene definiti. Sarà un bene, sarà un male, è uno stato di fatto che non possiamo modificare con la nostra volontà. Nella nostra Camera vi sono alcuni gruppi costituiti, ma infine non vi è una divisione in gruppi, come vi era nel Parlamento tedesco e come vi è nel Parlamento francese.

Data questa situazione, l'onorevole Modigliani intenderà che è assai difficile che dei gruppi, soprattutto dei gruppi che non esistono, possano designare i loro rappresentanti. L'onorevole Modigliani sa quale uomo di bontà, di probità e di sentimento sia il nostro Presidente, che viene da pure origini democratiche.

Il Presidente — io non ho nessuna autorità di parlare in suo nome — non avrà nessuna difficoltà, io suppongo, di ascoltare i rappresentanti di quei gruppi della Camera che vogliono rivolgersi a lui e di comprendere rappresentanti di tutti i gruppi in questa Commissione che deve veramente rappresentare tutta la Camera. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Per parte mia, posso anche accettare di sentire, purchè non vi siano legami.

Dunque se non vi sono obiezioni, la proposta del presidente del Consiglio si intenderà approvata.

(È approvata).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'industria, commercio e lavoro, per sa-

pere come intendano provvedere alla crisi del carbone — e a qual punto si trovino le trattative fra l'Italia e la Francia per il Trattato di lavoro.

« Chiesa, Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se sia vero e come si giustifichi che al cittadino italiano Enrico Malatesta, residente a Londra, sia stato impedito di tornare in Italia per ottenere che sia finalmente discusso un processo promosso contro di lui fin dal 1914 e tenuto sempre in sospeso; e per sapere se non creda di far cessare immediatamente un simile stato di fatto, in modo che il diritto di quel cittadino italiano sia rispettato e che la giustizia abbia il suo corso, anche se debba riconoscere l'infondatezza delle imputazioni mosse al Malatesta.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra circa la opportunità di dare disposizioni perchè i quadrupedi dell'esercito sieno distribuiti ai privati a prezzi di favore, in nessun caso superiori ai prezzi di prima della guerra e secondo norme che, escludendo la possibilità di fare coi quadrupedi stessi oggetto di commercio, assicurino la preferenza a coloro ai quali i quadrupedi furono requisiti, e, fra questi, ai combattenti, e, fra i combattenti, ai più benemeriti ed ai più poveri.

« Di Giorgio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se ritenga necessaria una precisa disposizione, la quale rassicuri il diritto di proroga sino al luglio 1921 del diritto d'abitazione a tutti coloro, i quali, come i portinai ed altre categorie di persone, soddisfano il godimento del locale, anzichè in denaro, in prestazione d'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per sapere se non sia doveroso di dare disposizioni al distretto militare di Udine perchè siano corrisposti i premi di smobilitazione anche ai militari che furono comandati a prestare e prestarono l'opera loro in servizio sulle

ferrovie secondarie quali quella di Udine-San Daniele. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani »,

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda necessario riprendere le trattative già iniziate e portate a buon punto qualche anno addietro, tra i Governi italiano e messicano per istituire una linea di navigazione diretta tra l'Italia ed il Messico, allo scopo di favorire in quel grande mercato l'importazione delle merci italiane, ora alla totale mercè di compagnie di navigazione straniera, che notoriamente la ostacolano in tutti i modi, senza possibilità di difesa. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cavina, Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per sapere se non creda opportuno e doveroso provvedere alla revisione di tutte le pensioni privilegiate normali, sulle quali si pronunziò la Corte dei conti (sino dal 24 maggio 1915) anche in merito all'esistenza o meno del fatto di « servizi attinenti alla guerra », e si pronunziò con criteri più rigidi e restrittivi di quelli seguiti contemporaneamente dal Ministero delle pensioni di guerra, creando così dolorose e lamentate disuguaglianze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, per sapere se, all'intento di assicurare una degna partecipazione dell'Italia alle Olimpiadi internazionali di Anversa nel 1920, non ritengano doveroso ed urgente concedere al Comitato Olimpico nazionale italiano il richiesto sussidio statale di lire trecentomila per permettere una razionale e sistematica preparazione organica dei campioni sportivi ed il loro decoroso intervento a così importante manifestazione del più alto interesse politico e morale.

« Celesia, Guglielmi, Gallenga, Borromeo, Venino, De Capitani, Cottafavi, Tosti, Ruspoli, Salterio, Medici, Federzoni, Scialoja, Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, sulle trattative diplomatiche ed economiche che

hanno condotto ai patti attualmente in vigore e che si rilevano così gravemente insufficienti a fronteggiare il fabbisogno di carbone dell'Italia.

« Modigliani ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei trasporti ha chiesto di rispondere, adesso, a cinque interrogazioni presentate ieri ed oggi sulla crisi del carbone.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere la reale condizione dell'approvvigionamento attuale dei carboni fossili in Italia; e per sapere quali sono le prossime previsioni a seguito della annunciata cessazione delle forniture da parte dell'Inghilterra e come il Governo creda di apportare rimedio efficace alla grave situazione, che minaccia trasporti ed industrie.

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se ritengano fondate le preoccupazioni circa l'eventualità di non poter importare nel prossimo inverno il quantitativo minimo di carbone strettamente necessario all'Italia; e, nel caso affermativo, con quali provvidenze il Governo si prepari a fronteggiare o almeno lenire le gravissime condizioni che ne risulterebbero per le industrie italiane e specie per i trasporti.

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e dei trasporti marittimi e ferroviari, su quanto ci sia di vero nella notizia pubblicata da un giornale di Monaco sul divieto del Governo inglese a fornire carbone all'Italia.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se sia vera la notizia che l'Inghilterra ha dichiarato di non poter più spedire carbone in Italia non appena scaduti gli impegni in corso; e quali provvedimenti intenda attuare per ovviare ai gravi danni che ne soffrirebbe l'Italia.

« Rissetti ».

« I sottoscritti interrogano i ministri di industria, commercio e lavoro, dei trasporti marittimi e ferroviari, sulla odierna situazione del carbone per rispetto all'approvvigionamento e al consumo nazionale.

« Chiesa, Canepa ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei trasporti ha facoltà di rispondere.

DE VITO, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Pochi giorni sono ebbi l'onore di esporre alla Camera la situazione del paese nei riguardi dei combustibili. Le mie parole parvero di colore oscuro, ma purtroppo le notizie di oggi sono anche peggiori. (*Commenti*).

Quando parlai, avevamo carbone per le ferrovie per 23 giorni: oggi ne abbiamo per 14. Nei riguardi delle industrie la posizione è meno grave; perchè gli stabilimenti hanno avuto le scorte formatesi durante la guerra e rimaste inutilizzate per la stasi verificatasi nel periodo di transizione dalla guerra alla pace, meno grave anche perchè i privati, in questo periodo, sono riusciti ad importare una certa quantità di carbone.

La proposta semplice e facile sarebbe di prendere questo carbone che è a disposizione dell'industria e servirsi per le ferrovie. Non si tratta di una grande quantità perchè gli arrivi a conto di consorzi e di privati sono per 280,000 tonnellate che giungeranno a 350,000 circa con i carichi in viaggio.

Ma questo proprio non vorrei fare, perchè mi piangerebbe l'animo se fosse per l'appunto il Governo a far chiudere, in quest'ora, gli stabilimenti industriali; e non vorrei fare, perchè credo sia dovere del Governo tentare ogni via per provvedere direttamente ed in altro modo a far camminare le ferrovie, salvo il caso di assoluta necessità.

Ci troviamo in questa situazione dolorosa per alcune cause accidentali e transitorie e per altre cause che sono pur troppo permanenti. Le cause accidentali e transitorie sono lo sciopero del personale addetto al carico a Cardiff, sciopero che si è andato aggravando nelle sue conseguenze per il contemporaneo sciopero dei minatori.

Non so se sia esatta la notizia che ho vista pubblicata nei giornali, ma a noi non ancora giunta in via ufficiale, che lo sciopero dei minatori sarebbe cessato. Se questo fosse, sarebbe alquanto migliorata la posizione.

Dico alquanto perchè permene ancora lo sciopero dei caricanti del porto, e rimangono ancora altre condizioni, cui ora accennerò. Condizione transitoria anche è l'eguale sciopero nel porto di Norfolk, cui fanno capo i carboni della West Virginia.

Altra causa transitoria è la limitazione di produzione la quale purtroppo da transitoria sta diventando permanente. L'Inghilterra nel 1913 aveva 287 milioni di tonnellate di produzione: nell'anno 1919-20 ne sono stati preventivati soltanto 214 milioni. Nel 1913 l'Inghilterra aveva una esportazione di 77 milioni di tonnellate di carbone, nel 1918 milioni 34 soltanto e nel 1919 le previsioni purtroppo peggiorano, perchè da 23 milioni cui si riteneva potersi valutare le esportazioni, sembra doversi scendere a poco più di 15 milioni di tonnellate. E nella stessa America si è verificata una diminuzione di 65 milioni di tonnellate nel solo primo semestre di questo anno.

Poi si aggiungono le disposizioni dei Governi esteri che sono pur troppo conseguenze inevitabili di questo stato di cose,

Cominciamo dal Belgio. Nel Belgio avevamo una piccola esportazione: noi ci fornivamo dalle 20 alle 30 mila tonnellate al mese: poca cosa. Ma intanto il Belgio ha dovuto vietare la esportazione del carbone. Dall'Inghilterra sono giunte notizie allarmanti. Questa mattina è pervenuto un telegramma che avvertiva avere l'autorità di dogana proibita la partenza dei piroscafi carichi e quindi anche dei piroscafi diretti in Italia. Però questo divieto è puramente temporaneo per la situazione del momento; e credo che per questa parte non dobbiamo avere preoccupazioni. Rimane un altro punto di preoccupazione grave nei rapporti dell'Inghilterra ed è la limitazione della quantità assegnata all'Italia: infatti dalle 750 mila tonnellate mensili che originariamente si sperava avere dall'Inghilterra si discende nella assegnazione da agosto in poi a 333 mila tonnellate al mese, compreso tanto il carbone diretto al Commissariato per 140 mila tonnellate quanto il carbone diretto a privati e consorzi.

Nei riguardi dell'America alla preoccupazione del tonnellaggio si aggiunge quella della valuta, per quanto non imminente, stante le difficoltà in cui si trovano le banche di fare crediti maggiori non a noi soli ma a tutti gli Stati. (*Oh! oh! — Interruzioni — Commenti animati*).

La Francia nulla più ha potuto inviare dai bacini carboniferi del Sud che durante il 1918 ci diedero due milioni di tonnellate, compensati sul contingente inglese. Dalla Sarre, dall'aprile ad oggi, abbiamo ricevuto 85 mila tonnellate, ma non possiamo far conto su maggiori assegnazioni.

La crisi inglese, naturalmente, fa risentire la sua ripercussione anche in Francia (*Commenti*).

Prendiamo le cose come sono. La ripercussione della crisi inglese influisce anche nel senso di spingere la Francia a valersi con maggiore intensità del carbone di Westfalia.

Questa è la situazione; situazione incresciosa, ma situazione schietta. (*Commenti*).

È inutile che dal Governo partano parole che illudano Parlamento e paese: è molto meglio che si sappia quale è la vera posizione e si pensi ai provvedimenti da adottare.

Questi provvedimenti sono di duplice ordine e cioè provvedimenti che riguardano l'avvenire e provvedimenti che riguardano l'oggi. Comincio dall'espore questi ultimi perchè sono quelli che maggiormente ci interessano.

Prima di tutto ci stiamo assicurando e continueremo ad assicurarci in tutti i modi, a qualunque prezzo ed a costo di qualunque sacrificio, le maggiori importazioni possibili di carbone. (*Commenti*).

Con la Francia abbiamo già avviate pratiche perchè ci sia lasciata libera almeno una parte del quantitativo rilevante di carbone della Germania, cui abbiamo diritto subordinatamente alle forniture che si devono fare alla Francia.

Per quanto concerne l'America non sappiamo ancora quale entità abbiano le difficoltà cui accennavo, ma qualunque sieno siamo certi che saranno superate.

Ad ogni modo per il momento, oltre ai crediti di Stato, abbiamo ancora una disponibilità di tre milioni e mezzo di dollari acquistati dalle banche per i privati nostri importatori e quindi nulla impedisce che con tali disponibilità, si facciano intanto, anche dai privati, acquisti di carbone. (*Commenti*).

Ed in America ho inviato tutto il naviglio a nostra disposizione, stornando persino le navi per i cereali, mandando anche le navi inferiori a 4000 tonnellate, ed ottenendo dall'Inghilterra il permesso d'inviare in America il naviglio inglese. In luglio siamo riusciti ad assicurarci 102 mila ton-

nellate di carico in confronto di 67 mila di giugno, ed ho date istruzioni telegrafiche per concludere il massimo numero d'acquisto con noleggio assicurato.

Per quanto riguarda l'Inghilterra si erano già svolte pratiche per ottenere che la scorta di 140 mila tonnellate al mese per le ferrovie venisse elevata. A seguito della notizia ora pervenuta, nuove e più insistenti pratiche sono state iniziate per cercare che l'annunciata diminuzione d'assegnazione non abbia luogo.

Intanto per prolungare il tempo necessario perchè altri provvedimenti siano completati e le risposte, che confidiamo favorevoli, ci giungano, ricorriamo a ogni possibile espediente sostituendo per quanto possibile altri combustibili al carbon fossile e limitando il consumo.

Non ho quindi esitato a dare ordine alle ferrovie di aggiungere per il momento legna, lignite o torba all'uso quotidiano del carbone... (*Commenti*).

La velocità dei treni sarà alquanto ridotta; ma in tale mancanza di combustibile dobbiamo scegliere il male minore.

Ho già accennato l'ultima volta che ebbi l'onore di parlare alla Camera, che anche nei riguardi dei combustibili nazionali, la posizione non è lieta. Ad ogni modo per quanto concerne la legna si può provvedere con le scorte del Commissariato combustibili che ha messo a disposizione delle ferrovie.

Per quanto concerne le ligniti ho dato ordine a tutte le miniere di lasciare l'intera produzione a disposizione delle ferrovie di Stato. Inoltre ho dato ordine alle ferrovie di adattare rapidamente dalle 30 alle 40 locomotive, per consumare olio pesante di cui fortunatamente la Regia marina ha una buona scorta. Ed ho prelevata dai gazometri le quantità di cock disponibili, ma anche qui si tratta di limitata quantità.

In questo modo, con questi provvedimenti di ripiego, andremo avanti qualche giorno ancora, oltre i quattordici, ma naturalmente ciò non basta, e quindi dobbiamo assolutamente piegarci, come l'Inghilterra stessa ce ne dà l'esempio, a forti riduzioni di treni ed anche, per quanto possibile, sulle linee di navigazione. È doloroso parlare così in quest'ora, specie nella stagione che volge, ma d'altra parte è mio dovere assicurare in ogni modo ed a qualunque costo il servizio ferroviario.

So che le mie parole suonano spiacevoli quest'oggi, ma suonano ugualmente spiacevoli nell'animo mio.

La Camera può essere certa che noi faremo tutto il nostro dovere e in via diplomatica, e in via finanziaria e in via tecnica.

Della buona volontà dei nostri alleati non dubitiamo menomamente, e non dubitiamo dello sforzo comune per vincere difficoltà indipendenti dal comune volere. Dobbiamo però fare in modo di mantenere l'esercizio ferroviario nel tempo strettamente necessario perchè le difficoltà sieno vinte, i provvedimenti in nostro favore siano attuati, perchè gli scioperi abbiano termine e perchè tornino le navi da noi inviate in America.

Anche l'attuale crisi sarà superata, ma ci serva essa di lezione per incoraggiarci a sottrarci al giogo del combustibile straniero per quanto concerne i servizi pubblici. (*Bravo!*) Noi avremo bisogno sempre di una buona scorta di carbone per le industrie anche in avvenire, ma noi dobbiamo affrancare per quanto concerne i pubblici servizi, perchè troppe cause estranee indipendenti dal buon volere stesso dei Governi, possono esserci d'ostacolo. Quindi non mi stanco di ripetere che dobbiamo fare un l'arghissimo sforzo per dare vasto sviluppo alla elettrificazione. (*Commenti*).

Sento sussurrare: ci vogliono otto anni. È vero, e forse ne occorreranno anche di più per compiere il programma, ma il beneficio si verrà manifestando man mano che si eseguiranno i lavori per determinate linee. D'altra parte la considerazione del tempo necessario non deve impedire la risoluzione del problema che eccede la questione del momento.

E dobbiamo assolutamente intensificare la produzione e l'utilizzazione dei combustibili nazionali in tutte le varie forme razionali, vincendo lo scetticismo nostro e seguendo l'esempio che ci viene dagli stessi Stati più ricchi di carbone.

Elettrificazione e combustibile nazionale daranno così in avvenire alla maggior parte dei nostri servizi pubblici, quella sicurezza che oggi non ci consente la servitù del carbone estero. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Le parole chiare e precise dell'onorevole ministro dei trasporti possono, se male interpretate, dar luogo a

qualche equivoco, onde io desidero chiarire la situazione. Questa situazione del carbone, purtroppo, era in gran parte prevedibile.

Come in ogni cosa, dopo la guerra uno spirito esagerato di ottimismo ha impedito di vedere la verità anche in questa materia. Chi di noi cercava aprire gli occhi era accusato di pessimismo. Ora sarebbe cattivo sistema far dipendere tutto da mala volontà degli altri.

Le cifre che il collega De Vito ha esposte sono semplici e chiare: è la produzione stessa che, per effetto di lotte interne, soprattutto di grandi scioperi, per effetto di grandi difficoltà, è la produzione stessa che in alcuni paesi alleati si è arrestata. Onde vi sono difficoltà reali che non dipendono dalle buone volontà dei nostri alleati, buone volontà in cui ora più che mai io confido.

Devo anche chiarire un punto. Non è che i nostri alleati d'America ci siano improvvisamente venuti meno. Io, che ho avuto sempre molta amicizia per l'America, sono ora più che sincero estimatore della grande democrazia americana, in cui ho avuto, in cui io ho fiducia. Ora è inesatto ciò che può essere stato supposto, che l'America improvvisamente si sia ritirata e non si occupi degli associati nella guerra.

L'America ha fatto un grande sforzo, senza di essa l'Intesa avrebbe perduta la guerra. Noi avevamo esaurite tutte le nostre risorse, l'America è intervenuta largamente, liberalmente, e ci ha aiutati. Sono stato io che ho fatto gli accordi finanziari con gli Stati Uniti per l'Italia; e so con quanta probità essi si son regolati con noi. Quando noi credevamo di fare un grande sforzo prestando il denaro allo Stato Italiano al 5.56 per cento, l'America ci ha fatto larghi prestiti anche al 3.50 e si è regolata con noi con probità, con lealtà, amichevolmente, anche quando parole non convenienti sono state pronunziate verso gli Stati Uniti e verso il suo illustre Capo. Io non voglio lasciar luogo ad equivoci; in questa materia equivoci non vi devono esistere, perchè possono creare nuove difficoltà che noi non abbiamo il diritto di creare nell'interesse dell'Italia. (*Vive approvazioni*).

Or dunque l'America non manca di buona volontà ed io sono sicuro che essa si comporterà verso di noi con probità. L'Italia è il paese che ha avuto nella guerra la più grande parte nella risoluzione del conflitto. Noi ci siamo trovati fuori dei

trattati, noi soli, contro l'impero Austro-Ungarico, e noi abbiamo, noi soli, determinata la caduta di quell'Impero che rappresentava in Europa una triste tradizione dell'assolutismo. (*Vivissime approvazioni*). Ora l'America sa e intende queste cose, e intende il nostro sforzo. Non creiamo dunque con frasi inopportune motivo alcuno di conflitto spirituale o anche soltanto di un malumore che non deve esistere. E chiariamo la situazione com'è ora. Non è che il Governo americano non voglia aiutarci. Gli Stati Uniti d'America hanno una costituzione federale, che impone doveri e determina procedure cui nessuno può sottrarsi. Anche gli uomini che rappresentano il potere esecutivo, anche il Presidente che ha un potere enorme, devono obbedire alla Costituzione. L'attuale Presidente fino al 1920 rappresenta degnamente gli Stati Uniti; io conto sulla sua opera amichevole. È assurda qualunque distinzione tra il grande popolo americano e il suo Capo, come ho sentito qui dentro qualche volta fare, senza nessuna ragione. Di fronte a noi gli Stati Uniti di America e il presidente Wilson sono una cosa sola. Dunque l'America non è che ci abbia negato o che ci neghi il suo credito, ma deve obbedire alle sue leggi.

La legge federale non accorda alla tesoreria americana il diritto di fare crediti, se non fino al 31 agosto. La tesoreria federale ci farà credito per le sostanze alimentari, i combustibili, e quanto altro serve a noi sarà finanziato dalla tesoreria federale degli Stati Uniti fino al 31 agosto. E dopo? Il dopo non riguarda soltanto noi, riguarda la Francia, l'Inghilterra, tutti i paesi che il tesoro americano ha sovvenzionato in questo periodo di tempo. Come si comporterà il Parlamento degli Stati Uniti? Noi non sappiamo. Si tratta però di un Parlamento democratico, in un paese altamente democratico, e sentirà il suo dovere morale verso la civiltà, verso l'Europa, sopra tutto verso l'Italia di cui così grande è stato il pericolo e più grande il dolore. In America il regime delle banche è coordinato (a proposito: come erano ridicoli quei miei critici che mi rimproveravano di voler disciplinare e coordinare l'azione delle banche italiane!) in America non si concede quasi nessuna esportazione, nessuna grande operazione bancaria, senza la coordinazione, senza il controllo del Governo.

Gli Stati Uniti per grandi operazioni di credito, in questa fase non desiderano prendere impegni, fino a che le questioni essen-

ziali, che ora ci agitano, non saranno definite, e saranno definite con reciproci sentimenti di cordialità e di sincera amicizia.

Noi vogliamo essere sinceri amici degli Stati Uniti, perchè siamo due paesi progressivi e nessun contrasto d'interessi e di sentimento ci divide. Noi ci intenderemo e anche per quanto riguarda il commercio con gli Stati Uniti non avremo difficoltà.

Ma noi dobbiamo contare sul nostro sforzo.

Due anni or sono sentivo sorridere persone intorno a me, vi sono tante persone sapienti su questa terra (*Si ride*), quando facevo propaganda e stimolavo l'opera di produzione delle ligniti e dei combustibili nazionali. Ogni persona autorevole mi dava lezioni sulla mia illusione e molti mi rimproveravano di occuparmi di cose inutili, o estranee al mio ufficio! Tutti affermavano che dopo la guerra il carbone sarebbe venuto in grande quantità, e che era inutile andare a stimolare queste forme di attività.

Ma i fatti mi hanno dato una soddisfazione che non avrei voluto. Avrei preferito ingannarmi.

Credo che con uno sforzo l'Italia possa provvedere in una certa parte a se stessa tra qualche mese. Mai ho potuto persuadermi perchè un paese, come la Germania, che pure ha la più grande quantità di carbone, e che trova il carbone ad una profondità cui nessun paese è giunto, attraverso grandi difficoltà, non ho potuto persuadermi, dico, perchè la Germania debba aver portato la quantità di combustibili poveri fino a 80 milioni di tonnellate e noi non siamo capaci di portare gli sforzi dell'organizzazione nostra a produrre almeno da 20 a 30 milioni di tonnellate.

Quando dico queste cose v'è della gente che sorride. Io mi sono abituato a far sorridere, perchè il sorriso e l'ironia non ammazzano nessuno, e io stesso non ho il diritto di dolermi perchè della ironia ho qualche volta usato per gli altri (*Si ride*); ma credo che noi dobbiamo fare uno sforzo, noi dobbiamo coordinare tutte le energie e in questo momento dobbiamo avere una fiducia anche maggiore nei nostri alleati, che, come sono stati con noi nel momento del pericolo, non potranno lasciarci ora che siamo in altri pericoli. (*Vivissimi applausi* — *Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pacetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACETTI. È questo un argomento che non consente di dichiararsi soddisfatto. Tuttavia sento il dovere di dar lode all'onorevole ministro dei trasporti per la chiara esposizione del problema che ci sta dinanzi; e perchè egli ha manifestato la condizione nella quale ci troviamo ed ha fatto conoscere al paese la realtà; a qual punto ci troviamo con le scorte dei carboni, e fino a quanto il Governo può provvedere.

Però le parole dell'onorevole ministro dei trasporti avevano veramente gettato nell'animo mio un dubbio atroce, che, fortunatamente, la parola persuasiva dell'onorevole presidente del Consiglio ha alquanto, se non completamente, dileguato.

Il dubbio era questo: che, secondo la dichiarazione dell'onorevole ministro dei trasporti, l'associata America, in questo momento, non permetterebbe a noi la esportazione di carbone.

DE VITO, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. No, non ho detto questo.

PACETTI. Ma l'onorevole presidente del Consiglio ha esposto chiaramente la cosa, come egli sa fare, per la profonda conoscenza che ha delle cose e dei fenomeni che si presentano in questo momento... (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, non sono abituato a disturbare la Camera: del resto questo argomento mi pare di tale importanza, che, malgrado l'ora tarda, debba essere consentito di parlarne, sia pure brevemente: credo poi di non essere andato fuori dell'argomento.

PRESIDENTE. Ha ragione. Parli.

PACETTI. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiarito sufficientemente il dubbio, che era stato in me ingenerato dalle parole del ministro dei trasporti.

Ora l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dei trasporti mi consentiranno una preghiera. Non dubito che il Governo vigilerà con grande cura affinché la gravità della situazione possa essere superata. Credo benissimo che si possa attuare una maggiore intensità di ricerche della lignite; ma quello che raccomando al Governo è di tenere sollecitamente e continuamente informato, per mezzo della Camera o altrimenti, il paese di questa situazione, affinché il paese sappia in qual modo si deve regolare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bignami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGNAMI. Ringrazio io pure vivamente il Governo delle sollecite risposte date e, se la Camera mi consente, per la eccezionale gravità dell'argomento, vorrei nei cinque minuti regolamentari, accordati per la risposta, esporre alcune osservazioni oggettive.

La situazione è così grave che richiede da noi in questo momento la massima sincerità, la massima franchezza.

Mi permetta innanzi tutto l'onorevole ministro dei trasporti di muovergli un appunto.

Egli ha parlato di informazioni, che non gli sono ancora giunte dall'Inghilterra.

Ora noi leggiamo, in questi giorni, sui giornali notizie completamente diverse una dall'altra: il paese ha pertanto il diritto e l'interesse di sapere come stanno le cose, in materia di tanta vitale importanza, così credo indispensabile che il Governo debba provvedere a che si abbiano informazioni positive, sicure, soprattutto dall'Inghilterra, dalla quale essenzialmente dipendiamo per le forniture di carbone.

La mancanza di informazioni positive è sempre stata una delle maggiori cause dei tanti e tanti errori che l'Italia ha commessi; e poichè qui si tratta di un problema, ripeto, di una gravità eccezionale, così credo fermamente che, se il Governo organizzasse un sistema di informazioni sollecite e di una attendibilità ineccepibile, comincerebbe a fare cosa di grande utilità generale.

Le informazioni occorrono anche perchè ci potrebbero essere voci eccessivamente allarmiste, a causa di interessi particolari di qualche commerciante inglese.

Noi abbiamo, infatti, letto, in un comunicato ufficioso di qualche settimana fa, la seguente notizia:

« Il Governo britannico ha fatto sapere ufficialmente al nostro Governo che, a datare dal 1° giugno, ha ridotto a centoquarantamila tonnellate al mese il quantitativo di carbone che, all'infuori del libero mercato, il Governo di Londra cede alle ferrovie di Stato italiane. Il rimanente della quantità di carbone assegnato all'Italia, sarà venduto direttamente agli esportatori britannici. Per favorire anzi il libero commercio del carbone il Governo britannico ha detratto un certo numero di navi dalla piccola flotta assegnata per il traffico del carbone alle ferrovie di Stato italiane, e le ha messe a disposizione degli esportatori di carbone ».

Quindi ci potrebbe essere, da parte di quei grandi commercianti britanni, anche l'interesse di diffondere notizie pessimistiche, allo scopo di far salire la ricerca e il prezzo del carbone inglese.

Nello stesso comunicato, in seguito, c'era questa affermazione precisa:

« Il nostro Governo ha avuto da quello di Londra la più formale assicurazione che, affidato al libero commercio di esportazione, il rifornimento di carbone all'Italia non solo non soffrirà diminuzioni rispetto al regime di Stato adottato finora, ma migliorerà ».

Ora, dopo queste informazioni, ne sono venute altre completamente diverse, le quali potrebbero dipendere anche da fatti nuovi; poichè da un momento all'altro può benissimo, ad esempio, cessare uno sciopero, ed allora anche un'informazione mutare; ma faccio osservare che questa volta i fatti sono contro le informazioni.

Quando invero pervenne la notizia, piuttosto ottimistica, da me letta, vi era in Inghilterra lo sciopero, e viceversa quando questo cessò, vennero le informazioni pessimistiche, da voi lette ieri nei giornali, e più pessimistica di tutte quella che abbiamo sentito poco fa dal ministro dei trasporti.

Pertanto, ad evitare tanta confusione di notizie, che turbano l'opinione pubblica ed hanno anche ripercussioni non solo sulle nostre industrie, ma pure sui nostri rapporti cogli alleati, occorre che il Governo provveda ad avere e comunicare informazioni nè pessimistiche nè ottimistiche, ma semplicemente conformi a verità.

Comprendo perfettamente che in questo momento l'ottimismo sarebbe un gravissimo danno per il nostro paese; tuttavia io spero fermamente che, se il Governo italiano sa insistere presso il Governo inglese, assai probabilmente riuscirà ad ottenere dall'Inghilterra il quantitativo minimo di carbone che ci occorre.

La prima ragione di tale mia speranza è questa: quantitativamente l'Inghilterra, nel 1913, prima della guerra, come ha detto il ministro dei trasporti, produceva circa 287 milioni di tonnellate di carbone; in quest'anno la produzione è ridotta, secondo i calcoli che sono stati fatti, a 214 milioni di tonnellate all'anno.

Ora la riduzione è solo uguale all'esportazione che se ne faceva; e quindi il fabbisogno nostro di carbone potrebbe esserci

dato dall'Inghilterra con un piccolo sacrificio sul suo consumo, poichè tale fabbisogno è solo del quattro per cento dell'attuale produzione, cioè di un venticinquesimo del totale di carbone che viene attualmente prodotto in Inghilterra.

Ora, quando una nazione, come l'Italia, ha fatto una guerra tutto rischiando, e dell'Inghilterra ha difeso non solo la potenza, ma in fondo anche le grandi ricchezze (*Commenti*), se quella tale nazione ha fame — è la vera espressione — di carbone, credo che il suo Governo abbia il diritto di pretendere che l'alleata venga in suo aiuto. (*Interruzioni — Approvazioni — Commenti*).

Questo è, ripeto, un nostro diritto; ed io do alle interruzioni dei colleghi il significato che essi pensano che bisognava, prima di iniziare le operazioni belliche, prevedere, fin d'allora, la necessità per l'Italia del rifornimento del carbone per la guerra e per il dopo-guerra. Se tale è la vostra opinione, vi dirò, o colleghi, che sono io pure dell'avviso che una tale previsione era una misura di prudenza elementare. (*Vive approvazioni — Commenti prolungati*).

Il carbone domina assolutamente tutta la vita industriale moderna. Ora è evidente che entrando in una guerra, come quella in cui siamo entrati, bisognava fin d'allora garantirci il nostro fabbisogno di carbone, del quale siamo privi, e non metterci nelle condizioni di domandarlo poi, quasi in forma di un'avvilente elemosina, invece che come un sacrosanto diritto. (*Commenti*).

Ora, purtroppo, non possiamo che cercare alla meglio qualche rimedio a tanto errore, per lenire almeno le difficoltà in cui ci dibattiamo. E qui permettetemi di accennare che, oltre ai provvedimenti indicati dal ministro dei trasporti, ve ne sono da adottare altri, poichè nulla deve essere trascurato in una situazione così difficile e così grave.

Il ministro ha accennato alla necessità della riduzione del consumo dei combustibili, ed in questo siamo perfettamente d'accordo. Bisognerebbe però cercare di risolvere nello stesso tempo anche il problema dell'aumento della produzione della lignite in Italia; produzione che ora è molto diminuita, perchè da due mesi e mezzo le miniere di Valdarno sono in sciopero: il fatto è grave, perchè quelle miniere producono normalmente circa la metà dei 2,500,000 di tonnellate, che formano il totale della produzione italiana di lignite.

Non so se il torto sia degli operai o degli industriali; ma mi pare che, come il Governo inglese è utilmente intervenuto per un accomodamento dello sciopero in quelle miniere, oggi anche da parte nostra, con un passo in questo senso, si potrebbe ottenere probabilmente il ripristino della produzione. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

A proposito di lignite, ci permetta l'onorevole presidente del Consiglio, che è così profondamente studioso dei nostri problemi, che dica francamente alla Camera la mia modestissima opinione in contrasto colla sua, da lui poco fa espressa. Ho avuto tempo fa occasione di procedere, per incarico del Governo, a una specie d'inchiesta sulle miniere di lignite di Valdarno, e mi sono formata la convinzione che nè i venti nè i trenta milioni di tonnellate all'anno di produzione italiana di lignite non si possano raggiungere: da queste cifre resteremo sempre assai lontani, al più si potrà raddoppiare la produzione odierna. Del resto, coloro, che hanno approfondito il grave problema, affermano che più di 250 milioni di tonnellate di lignite in Italia non abbiamo, e perciò in brevissimo tempo si esaurirebbe tutta la nostra lignite, se si potesse, in ipotesi assurda, fare impianti antieconomici così colossali da raggiungere quella produzione, che è stimata possibile dall'onorevole Nitti.

Sono però d'accordo che occorre dare il massimo impulso possibile alla produzione della lignite. E per ciò si veda di agevolarne in tutti i modi l'estrazione e il trasporto, accontentandoci di quell'aumento che è effettivamente possibile, però adottando tutti i provvedimenti necessari per raggiungerlo.

Ma vorrei soprattutto richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di rivolgere ogni sforzo perchè gli impianti idroelettrici in costruzione siano terminati il più presto possibile. E ciò non per liberare, come si afferma con troppa leggerezza, il paese dall'importazione del carbone, perchè questa aumenterà di continuo e non so neppure se sarebbe desiderabile che dovesse diminuire, dato il consumo ristretto di carbone che noi facciamo in proporzione ai grandi Stati industriali moderni ed alla insostituibilità del carbone nell'uso che ne fanno molte industrie, ma per ridurre al minimo possibile l'importazione del carbone, contrastandone l'aumento colla sostituzione, dove si può, a mezzo dell'energia elettrica.

È certo che, poichè l'energia elettrica sostituisce in molte applicazioni il carbone, dobbiamo fare in modo di aiutare gli impianti idroelettrici più che sia possibile, magari con disposizioni specialissime, e, ciò che importa nel difficile momento presente, particolarmente fare ogni sforzo per gli impianti in costruzione, che devono essere terminati il più presto possibile.

Se mancano macchine italiane, facciamo in modo che vengano magari dall'estero; se occorrono incoraggiamenti speciali, diamoli; ma occorre risolvere con tutte le nostre energie e in modo sollecito il gravissimo problema di avere a disposizione quanta più energia è possibile per il prossimo inverno.

E per l'avvenire dobbiamo pensare a risolvere il problema dei trasporti in modo più ampio di quel che sia stato fatto finora; dobbiamo cercare di far venire più carbone e più materie prime dalla Germania e dai dipartimenti della Francia e vedere pertanto se non sia il caso di aprire un nuovo valico alpino, che io credo debba essere quello dello Spluga. (*Rumori*).

Ma mi accorgo di avere di molto passati i cinque minuti concessimi dal regolamento per la replica alle risposte dei ministri; rinuncio quindi, ora che ci troviamo quasi coll'acqua alla gola, a parlare di provvedimenti a lunga scadenza. Perciò concludo rendendomi ancora una volta interprete dell'ansia generale per la temuta mancanza di carbone, e invitando il Governo a provvedere con quella energia che è assolutamente indispensabile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. Le dichiarazioni del ministro dei trasporti, come hanno dolorosamente impressionato la Camera, impressioneranno senza dubbio grandemente il Paese. Nell'udire che non vi sono che 23 giorni di riserva di carbone per le industrie e 14 per le ferrovie, evidentemente il Paese non potrà non sentire un doloroso contraccolpo. A rimediare a questa situazione disastrosa il ministro ha detto che cercherà di poter ottenere dalla Francia quella certa quantità di carbone che è obbligata a darle la Germania, e ha aggiunto che farà tutti gli sforzi possibili per avere anche carbone dall'America, nonostante i recenti divieti.

Non voglio essere profeta di cattivo

augurio, ma dico: se il Governo, che non può e non deve lasciare un minuto solo il paese in questa dolorosa situazione, non ricevesse dall'America e dalla Francia una risposta favorevole, in quale modo provvederà? (*Rumori — Commenti*).

MODIGLIANI. Non si firmerà il trattato di pace.

MONTI-GUARNIERI. Secondo me ci vogliono provvedimenti immediati e draconiani. Bisogna sopprimere immediatamente tutti i treni di lusso, tutti i vagoni *restaurants*, i vagoni-letto, bisogna insomma sopprimere tutto ciò che non è indispensabile onde impedire guai maggiori per l'avvenire. (*Commenti*).

Auguro all'onorevole ministro dei trasporti di riuscire nell'intento; ma aggiungo, prendendo lo spunto dall'accento da lui fatto al problema delle ligniti, che intanto immediatamente, con la maggiore rapidità possibile, sarebbe bene servirsi di tutte le forze e di tutte le energie che ha ancora il Comando supremo a sua disposizione. E così si faccia per quella elettrificazione delle linee di cui si viene parlando da sei mesi senza concludere nulla. Il ministro dei trasporti ha detto che manca il materiale adatto per queste elettrificazioni. Ebbene io mi permetto di dirgli che ho tempo fa denunciato al ministro della guerra l'esistenza a Modena di molti capannoni, che misurano una superficie di circa 400 mila metri quadrati, dove è depositata una quantità enorme di materiale telegrafico e telefonico che può essere utilizzato benissimo specialmente per i fili di rame per l'elettrificazione. (*Commenti*). E chi sa quanto altro materiale bellico adatto alla bisogna ci sarà per l'Italia!

Onorevole ministro, tutto quello che è necessario di fare per avere il carbone si faccia, si faccia subito. Bisogna fare intendere al paese che il Governo ha la febbre del provvedere e che comprende tutta la gravità dell'ora, altrimenti giorni gravi e bui si appresteranno alla Patria, che uscita vittoriosa della guerra deve ad ogni costo trionfare di ogni ostacolo per il mantenimento della pace. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riseti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RISSETTI. Ringrazio l'onorevole ministro per essere stato così franco e sincero nelle sue dichiarazioni perchè è bene che il paese sappia la verità, ed io confido che il ministro coll'alta sua intelligenza, colla sua grande attività e col suo grande amore

per la patria nostra saprà fare in modo di evitare un danno veramente esiziale per il paese. Mi permetto soltanto una osservazione che non riguarda questo Ministero. Mi pare, almeno è questa l'impressione che ho avuta dalle dichiarazioni fatte dal ministro, che il Governo sia stato preso alla sprovvista circa il provvedimento che è stato preso dal Governo inglese e anche dal Governo americano. Ora io mi domando: che cosa hanno fatto tutte le Commissioni che si trovano all'estero? Che cosa ha fatto il Commissariato dei carboni? Non ha previsto assolutamente nulla? Eppure, o signori, la questione era esaminata, non più tardi di un mese fa, nel Parlamento francese, e là il ministro del commercio ha detto quali erano i provvedimenti che il Governo aveva creduto di adottare per evitare alla Francia la possibilità di rimanere senza carbone.

E tra l'altro ricordo precisamente questo, che il ministro ha detto di avere fatto grandi acquisti in America e di avere noleggiato una flotta di 140 vapori, di circa un milione di tonnellate complessivamente, che doveva portare il carbone dall'America in Francia. Ora io domando: se questo ha fatto la Francia, se la Francia non è stata presa alla sprovvista, perchè qualche cosa non abbiamo fatto anche noi? Perchè non abbiamo acquistato grandi quantità di carbone in America? Perchè non abbiamo noleggiato dei vapori per trasportarlo in Italia?

Come ho detto, è una questione che non riguarda voi, onorevole ministro, e non riguarda il Governo dell'onorevole Nitti, ma riguarda l'operato dei precedenti Governi o per meglio dire delle Commissioni che erano state là inviate, e che dovevano avvisare il Governo del pericolo a cui andavamo incontro.

In ogni modo, nella condizione disgraziata in cui ora ci troviamo, a noi non resta che confidare nell'attività del ministro e del Governo; e ancora di fare l'augurio già formato dall'onorevole presidente del Consiglio, e cioè che i nostri alleati, tenendo conto delle condizioni in cui verrebbe ridotta l'Italia che ha fatto tanti sacrifici, vogliono adottare a nostro riguardo nuovi utili provvedimenti. E voglio sperare nell'interesse della Patria che quest'augurio diventi realtà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Onorevoli colleghi, non è inutile che una discussione provocata da con-

temporanee interrogazioni abbia a prolungarsi qualche minuto di più, data l'urgenza penosa della questione, e non è inutile che la Camera abbia presente ciò che si contiene al riguardo nel trattato di pace presentato oggi dall'onorevole presidente del Consiglio e al quale dovremo dare il nostro esame e l'eventuale approvazione.

Il paragrafo 2 dell'annesso V, assegna il carbone della Germania, — perchè è su questo, per il primo, che dobbiamo far conto, — nella misura che viene così compendata: 8 milioni di tonnellate al Belgio per anno e per dieci anni, alla Francia 7 milioni di tonnellate per anno e per dieci anni, a noi 4 milioni e mezzo di tonnellate da luglio 1919 a giugno 1920; per il 1920-21 6 milioni, per il 1921-22 7 milioni e mezzo di tonnellate; soltanto col 1922-23 e 1923-24 avremo 8 milioni all'anno di tonnellate, poi, per 5 anni, 8 milioni e mezzo di tonnellate. Ma alla Francia sono assegnate oltre ai 7 milioni di tonnellate all'anno pel decennio suddetto, altri 20 milioni di tonnellate annue quale indennizzo, finchè le miniere del Nord e del Pas de Calais saranno riattivate: saranno venti, o diciannove, o diciotto, ciò che daranno il Pas de Calais e il Nord in questi anni darà di meno la Germania ma coll'obbligo di provvedere al resto fino alla concorrenza di 20 milioni di tonnellate l'anno per cinque anni e fino ad otto milioni di tonnellate l'anno pel quinquennio seguente.

Tutto ciò all'infuori del bacino della Sarre; i colleghi sanno che questo bacino era nominalmente assegnato per un reddito di 12 milioni di tonnellate di carbone all'anno, ma secondo il parere dei tecnici, esso potrà dare fino a 50 milioni di tonnellate. Tale cospicua assegnazione è stata fatta all'infuori di quello che possano essere le questioni etniche e di occupazione e di annessione. Veramente l'indennizzo era dovuto alla Francia perchè le sue miniere erano state devastate quanto quelle del Belgio dalle quali fino la Francia si serviva, ma è lecito domandare: che cosa abbiamo chiesto ed ottenuto noi sul rendimento del bacino della Sarre, che doveva indennizzare non solo la Francia, ma anche in parte gli alleati? L'onorevole De Vito fa dei dinieghi: è questione di contrattazione. Veda che alla Svizzera la Francia dà 2000 tonnellate di carbone della Sarre al giorno a 120 franchi la tonnellata: per noi che cosa ci siamo riservati?

L'onorevole De Vito ci ha detto che dal-

l'aprile ad oggi la Francia ci ha dato 85 mila tonnellate; ma queste vogliono dire 20 mila tonnellate al mese, in confronto del ricavo minimo di un milione di tonnellate che la Francia ritrae ogni mese dalle miniere suddette.

Ora, è qui tutta la deficienza dei nostri negoziatori in argomento. La azione pel fronte unico finanziario... (*Commenti — Interruzioni*).

Ciascuno a Parigi ha fatto la propria parte: per ciò che mi toccava, a Parigi, quando la solidarietà della Germania coi suoi alleati nel pagare le riparazioni dei danni dovunque subiti dall'Intesa era stata tolta nelle contrattazioni, il delegato Chiesa ha fatto quanto doveva e la solidarietà è stata sancita.

Ora, l'utilità patrocinata dai più eminenti finanziari di una unificazione dei debiti di guerra, non è meno importante di quella che poteva essere la sistemazione globale fra gli Stati dell'Intesa nella distribuzione del carbone fossile che è l'anima e la vita delle industrie e della produzione.

Ora la Camera ha diritto di sapere, per recare il suo giudizio sul passato e per quei negoziati che si devono ancora compiere e che non sono facili, da chiunque e comunque si negozi in nome dell'Italia, a chi è stata affidata la nostra tutela in questa grande questione. Forse al commendatore Volpi, l'antico negoziatore di Ouchy, che è passato a Parigi? Non vorrei crederlo: nè lui, nè l'Arturo Luzzatto, di cui si è fatto cenno qui. Le memorie che si serbano su questi signori non possono indicarli come delegati desiderabili dall'Italia. (*Commenti — Interruzioni*).

Noi abbiamo bisogno che veramente le funzioni di rappresentante siano nella Delegazione italiana saggiamente distribuite e non che uno solo si occupi di porti, di colonie, di carbone, di finanza, di dogane, di tutto un insieme pletorico a cui un uomo solo non può e non sa provvedere: occorre particolarmente siano designati dei tecnici a ogni speciale funzione perchè appassionatamente se ne occupino. Questo doveva già essere fatto e se non è fatto si faccia, perchè i negoziatori del carbone in Francia, in Inghilterra ed in America debbono essere tali da dare garanzia assoluta al Paese.

L'onorevole Riseti si è richiamato alla previdenza dei nostri alleati francesi. Previdenza abilissima, perchè quel Governo ha saputo impegnare un milione di tonnellate di vapori americani, per traspor-

tare da sette a otto milioni di tonnellate di carbone dagli Stati Uniti. Se noi non abbiamo tale potenzialità di trattative, di una minore, proporzionalmente, dovevamo essere capaci, e la previdenza doveva essere in noi tanto più doverosa in quantochè noi non abbiamo il ferro che la Francia possiede e che può permutare col carbone.

A tutto questo si collega in modo preminente la questione del tonnello, che è delle più gravi e delle più urgenti.

La Camera non sa ancora in questo momento se e come sia stata decisa la vertenza circa le nostre navi di Trieste.

L'articolo 357 del trattato di Versailles assegna bensì le navi del Reno alla Francia, ma non ancora a noi sono state assegnate le 450,000 tonnellate di naviglio triestino. E voi, onorevoli colleghi, sapete che questo è la parte più vitale della nostra più bella città redenta.

Noi abbiamo bisogno di tutta ed intera (lo comprendano i nostri alleati) la loro amichevole solidarietà in materia; intendano essi che noi a meno di questo tonnello non possiamo fare: la carestia del carbone è una dimostrazione di più, se fosse mai stata necessaria.

L'onorevole De Vito nelle ultime sue dichiarazioni diceva alla Camera che bisogna spingere a tutt'uomo e favorire la costruzione delle navi.

Ebbene, ciascuno assuma la propria responsabilità: il decreto Arlotto favoriva la costruzione, ma il successivo dell'onorevole Villa ha rovinato tutto lo slancio dei nostri cantieri (*Interruzioni*). La Camera applaude spesso senza indagare lo stato di fatto.

Ora bisogna riparare, bisogna che sopra ogni scalo, in ogni cantiere d'Italia, dove vi sia un angolo di terra e di mare, si metta in costruzione una nave: e dobbiamo volerlo e non ne devono mancare i mezzi.

Una voce al centro. Doveva dirlo a Parigi, non qui!

CHIESA. Onorevoli colleghi, una parola ha pronunciato qui il presidente del Consiglio nei riguardi dei nostri alleati e l'ha detta con quel senso di misura che un capo di Governo deve usare.

Ma è bene che anche dai banchi del Parlamento una parola sentano gli alleati, e soprattutto la sentano da coloro che furono caldi fautori della guerra al loro fianco: è necessario che questi nostri alleati comprendano l'imprescindibile dovere di andare

d'accordo coll'Italia fino alla fine, fino a che l'ordine economico delle nazioni non sia ristabilito.

Una voce. A Parigi doveva dirlo!

CHIESA. L'ho detto, l'ho ripetuto e a voce sonante.

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono esaurite.

Le altre testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per cui si richiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sui lavori parlamentari.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Giusta il desiderio manifestato da molti colleghi, benchè io sia pronto a continuare la discussione della riforma elettorale anche domani, propongo che domani la Camera non tenga seduta. Nell'ordine del giorno della seduta di lunedì si potranno inscrivere le interrogazioni e le interpellanze.

Martedì poi si riprenderebbe la discussione della legge elettorale, sempre senza le interrogazioni, se i colleghi sono così d'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'ordine dei lavori rimarrà stabilito in conformità di quanto ha proposto testè l'onorevole presidente del Consiglio.

(Così rimane stabilito).

CAVALLARI. Onorevole presidente del Consiglio, la prego di consentirmi di svolgere lunedì una interrogazione sui fatti di Lucera.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Per conto mio, non ho alcuna difficoltà. La potrà svolgere lunedì in fine di seduta.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Mi permetto di fare due proposte, l'una relativa all'argomento che ha appassionato testè la Camera, l'altra relativa alla discussione della legge elettorale. E comincio da questa seconda proposta.

L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto capire la sua intenzione che, in oc-

casione della legge di riforma elettorale, non venga approvato l'emendamento col quale si propone di concedere il voto alle donne e ha detto che preferisce che su tale questione il Parlamento provveda con legge a parte; e ciò per la sua preoccupazione di non accumulare eventuali opposizioni di diverso tipo contro la riforma elettorale.

Non condivido tali preoccupazioni; ma poichè una proposta di legge su tale argomento è già stata presentata, chiedo che essa sia senz'altro inviata per l'esame alla Commissione parlamentare che in questi giorni riferisce sulla riforma elettorale, con questo preciso intento: che la relazione sia rapidamente fatta e presentata in modo che sia pronta prima della fine della discussione della legge sulla riforma elettorale. Si potrà così iniziare la discussione sul voto alla donna subito dopo la discussione attuale.

So che per il nostro regolamento nessuna proposta di legge può essere messa in discussione se prima gli Uffici non l'abbiano ammessa alla lettura...

PRESIDENTE. Deve anche essere svolta e presa in considerazione.

MODIGLIANI... tuttavia insisto nella mia proposta. La Camera farà quello che crederà.

PRESIDENTE. Io non posso fare cose contrarie al regolamento. Non posso ammettere che si possa cambiare da un momento all'altro il regolamento.

MODIGLIANI. La Camera, secondo me, potrebbe anche passare oltre ad una disposizione regolamentare non sostanziale, in un caso così urgente e così grave specialmente, se, come credo, non vi fossero opposizioni. Ma non insisto; mi limito a pregare la Presidenza di convocare al più presto, anche prima di giovedì, gli Uffici, affinché questi nei primissimi giorni della settimana ventura ammettano alla lettura la proposta di legge di guisa che essa possa esser subito rinviata allo studio della Commissione, come già indicai.

La seconda proposta è questa. Non mi pare che la Camera possa lasciar cadere l'argomento, cui si appassionava or ora, e che occorra qualche cosa di più di uno scambio di vedute fra interroganti e Governo.

Mi pare che un argomento di questa natura, per la sua gravità, per l'interesse appassionante che ha suscitato in tutti, non debba essere abbandonato.

Non oso proporre di tener seduta do-

mani (pur pensando che ne varrebbe la pena, e che si dovrebbe farlo se la Camera volesse dar prova di avere un senso squisito dei propri doveri); ma anche senza andare a questo eccesso, mi sembra che la Camera dovrebbe trovarsi concorde nel volere che questo argomento fosse ripreso in una discussione apposita e prossima. Purtroppo il regolamento della Camera è così poco elastico che non permette nessuna speditezza; quindi bisogna ricorrere a dei mezzi sotterfugi.

Ho quindi presentato una interpellanza, e l'ho presentata, non per infliggere alla Camera un mio discorso, ma per arrivare speditamente alla presentazione di una mozione che consenta alla Camera di discutere collegialmente ed emettere un voto sulla situazione economica del paese.

Ma sarei molto più soddisfatto se il Governo, rendendosi conto delle necessità dell'ora annunziasse, all'inglese, che farà comunicazioni lunedì sulla situazione economica, offrendoci anche così un modo di discutere. Se no, la Camera si valga dello espediente costituito dalla mia interpellanza per fare una propria manifestazione precisa.

Quello che l'onorevole Chiesa ha detto ora, è nella coscienza di molti colleghi. A noi italiani nei negoziati parigini è stata fatta una posizione, che io non voglio definire con una brutta parola, che pur indica lo iugolamento delle persone cui si impone un consenso non spontaneo e dannoso per loro.

Ma a questa posizione il Parlamento non deve adattarsi, a siffatte pressioni il Parlamento deve reagire e per far ciò deve sapere la verità, ed una volta saputa la verità, deve far capire che alla imposizione è possibile rispondere col rifiuto di ratificare un trattato, che senza la nostra firma non ha ancora le firme quantitativamente necessarie alla sua validità.

Prima di ratificare il trattato di pace il Parlamento deve saper tutto, e se occorrerà deve saper volere, che prima della ratifica cessi la condizione di ricatto in cui siamo posti dai fatti annunziati dal Governo. Ci si assicurino le condizioni elementari di vita e di lavoro, poi discuteremo il trattato.

Per offrire alla Camera il modo di arrivare sollecitamente ad una rivendicazione di tal genere io ho presentato la mia interpellanza. E se dal Governo o da altri non vengano proposte più adatte a raggiungere lo scopo, io chiedo di poter svolgere lunedì la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Mettiamo le cose a posto. Il Governo ha risposto a cinque interrogazioni, e non vi sono state comunicazioni.

Quindi comunicazioni, che diano luogo a discussioni speciali, non ne esistono. In quanto all'interpellanza dell'onorevole Modigliani, essa non potrebbe essere messa nell'ordine del giorno di lunedì se non nel caso in cui il Governo l'accettasse, perchè altrimenti dovrebbe seguire il proprio turno.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Modigliani ha fatto due proposte. Una riguarda la proposta di legge di iniziativa parlamentare, che concede l'elettorato alle donne, l'altra è in ordine alla discussione sulla situazione del carbone. Sulla prima questione saremo facilmente d'accordo. Io sono personalmente per l'elettorato e per l'eleggibilità della donna; l'ho dichiarato pubblicamente e non vi è ragione che ora che sono al banco del Governo debba modificare il mio pensiero. Ma ho dichiarato, e l'onorevole Modigliani converrà in questo, che mi pareva imprudente unire la questione della riforma elettorale al voto alle donne.

Ora egli propone che si segua la procedura delle proposte di legge e che quindi si vada avanti nel più rapido tempo possibile. Non ho nessuna difficoltà; ed allora non vi è che da far questo: lunedì in principio di seduta si farà il sorteggio degli Uffici. Pregherei la Presidenza di riunire gli Uffici martedì stesso, in tal guisa che si possa senza difficoltà ammettere il progetto alla lettura.

PRESIDENTE. E poi la Camera deve prendere le sue deliberazioni.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. E poi la Camera delibererà e si seguirà la procedura più rapida possibile.

Sulla seconda questione, quella del carbone, onorevoli colleghi, bisogna avere i nervi molto tranquilli e soprattutto non bisogna esagerare. Non è poi la fine del mondo. Sono accusato di pessimismo, non di ottimismo. L'accusa che mi si rivolge da ogni parte è di aver descritto nero, e i fatti, purtroppo, hanno confermato che non peccavo di troppo pessimismo. Ma è cattivo sistema negare prima il male e, quando il male si è prodotto, scoraggiarsi. Bisogna ve-

dere la verità e non arrestarsi davanti alle difficoltà. Bisogna vedere la situazione com'è. Se lunedì, discutendo la questione del carbone, io potessi avere una sola tonnellata di carbone in più (*Approvazioni*) sarei pronto a qualunque discussione. E se no a che serve discutere? Ci lascino dunque il tempo di esplicitare le nostre pratiche, di fare le nostre trattative.

Vorrei però fare una preghiera all'onorevole Modigliani, che è uomo di grande autorità ed intelligenza: che quello che facciamo noi, Governo, faccia la rappresentanza delle classi operaie.

Sarebbe molto utile che essa si rivolgesse ai rappresentanti delle classi operaie inglesi (*Approvazioni — Interruzioni del deputato Modigliani*), e dicesse loro che in questo momento si debbono convincere che la difficoltà del carbone non riguarda solo la borghesia italiana, ma riguarda tutto il popolo italiano, tutta la grande classe dei lavoratori italiani. Ed io sono sicuro che niente sarà più utile che i lavoratori d'Italia si rivolgano ai lavoratori di Inghilterra. Siamo in regime democratico; dicano loro che ci aiutino ad uscire da queste difficoltà. L'abilità dei nostri amici socialisti credo che potrà essere così assai utilmente esplicita. Quanto a noi, quale proposta possiamo presentare lunedì? Noi facciamo quello che possiamo, ma io vi prego di non inasprire con nessuna parola i rapporti con i nostri alleati, di non usare parole non riguardose, e non solo per la opportunità del momento, ma per sincero nostro sentimento.

Vado da tempo ripetendo le stesse cose, nulla ho trovato più biasimevole che, soprattutto da parte di molti di coloro che vollero la guerra, il linguaggio poco amichevole per la Francia, per l'Inghilterra, per gli Stati Uniti. Non bisogna inasprire i nostri rapporti, e soprattutto bisogna avere i nervi sereni e guardare la situazione com'è. Non credo che avremo difficoltà invincibili, credo che usciremo da queste difficoltà.

Ma la prima condizione per uscirne è di serbare quella serenità di spirito, quella calma, quella prudenza, quella ponderazione, senza di cui un paese, che deve lottare, con difficoltà di ordine economico e con difficoltà di ordine industriale, non riesce ad assicurarsi la vittoria e la pace.

Stia sicuro, onorevole Modigliani, che faremo tutto quello che potremo; quando avremo comunicazioni da fare al Parla-

mento e chiedere collaborazione, lo faremo subito.

Se un merito abbiamo noi, Governo attuale, è questo: che, nonostante la stagione non clemente, stiamo qui al nostro posto. Abbiamo discusso parecchie ore stamattina al Senato e oggi siamo qui, e, nonostante il lavoro che abbiamo, non intendiamo, in nessuna guisa, precipitare i lavori parlamentari.

Sia certo che noi non intendiamo rinunciare a nessuna collaborazione parlamentare; desideriamo solo ci si lasci il tempo di agire e di preparare un lavoro efficace. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio non può quindi accettare che la sua interpellanza, onorevole Modigliani, sia posta nell'ordine del giorno di lunedì.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco-Ortu.

COCCO-ORTU. Anche a nome dei colleghi della Deputazione sarda, prego la Camera di consentire che sia posto all'ordine del giorno di lunedì il disegno di legge sul riscatto della rete esercitata nella mia Isola dalla Compagnia Reale.

La relazione è stata già presentata, con lodevole sollecitudine dalla Giunta del bilancio.

Non dubito che il Governo voglia aderire alla mia proposta tanto più che è da prevedere non vi sarà una lunga discussione.

L'Isola aspetta che Parlamento e Governo guardino con l'interesse che meritano i problemi della Sardegna, la cui soluzione è ritardata in gran parte per la trascurata attuazione delle leggi che vi provvedono.

La sollecita approvazione del disegno di legge per il riscatto sarà segno e augurio che ci si vuol mettere sulla via delle dovute riparazioni e della solidarietà nazionale per le fortune dell'Isola. (*Vive approvazioni*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Creda l'onorevole Cocco-Ortu che noi abbiamo lo stesso suo interesse a far presto, ed egli conosce l'atto di Governo che dimostra la nostra sollecitudine.

Ma poichè la relazione non è ancora distribuita e vi potrebbero essere delle difficoltà, e poichè l'onorevole ministro Pantano deve iniziare lunedì in Senato la di-

scussione della legge sulle acque pubbliche e poichè lunedì in principio di seduta vi sarà il sorteggio degli Uffici, credo che non vi sarà difficoltà a che martedì, in principio di seduta, prima della discussione sulla riforma elettorale, si metta in discussione questo progetto di legge. (*Approvazioni*).

COCCO-ORTU. Ringrazio.

RISSETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RISSETTI. Chiedo che lunedì possa essere svolta la mia interpellanza sulla condotta del Commissariato circa i carboni.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non posso acconsentire perchè si ritornerebbe sull'argomento per cui or ora è stato opposto un rifiuto all'onorevole Modigliani.

RISSETTI. Non insisto.

GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, prego che sia affrettato l'esame da parte degli Uffici della proposta di legge sul voto alla donna, e che vi venga portata martedì subito dopo il sorteggio che sarà fatto lunedì.

PRESIDENTE. La Camera ha già deciso in tal senso.

La seduta termina alle 20.10.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Sorteggio degli Uffici.
3. Svolgimento di una interpellanza.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.	Pag.
ANGIOLINI: Licenziamento degli ufficiali medici di complemento	20036
BIANCHI VINCENZO: Disposizioni di legge del tempo di pace applicabili ai militari studenti	20036
CARBONI: Esclusione di ufficiali dalla indennità straordinaria	20036
CASALINI: Smobilitazione delle classi richiamati	20037
CASCIANI: Importazione dei bovini nei luoghi di cura durante l'estate.	20037

	<i>Pag.</i>
CASSIN: Sospensione della franchigia telegrafica alle Camere di commercio	20037
CAVAZZA: Facilitazioni agli studenti militari laureandi	20038
DENTICE: Licenza illimitata per esami a studenti universitari	20038
— Esclusione di ufficiali dalla indennità straordinaria	20038
LEONE: Ritardo nella promozione dei tenenti dei corpi amministrativi	20039
MORELLI-GUALTIEROTTI: Ricordo ai giovani soldati delle classi 1898-909	20039
RISPOLI: Applicazione delle forze idroelettriche all'agricoltura	20039
— Distretti postali nella provincia di Napoli	20040
ROSSI GAETANO: Corse motociclistiche	20041
SAUDINO: Licenze a militari studenti per esami	20041
VINAJ ed altri: Nuova liquidazione di pensione agli ufficiali della riserva	20042

Angiolini. — *Al ministro della guerra.* — Circa il prolungato ritardo nel licenziamento degli ufficiali medici di complemento specie di quelli richiamati in servizio, prima della mobilitazione della classe di leva cui appartenevano e per domandare la ragione per la quale si continuino a tenere mobilitate undici classi di medici oltre gli effettivi il cui numero durante la guerra è raddoppiato, condannando tanta parte di essi che di questo tempo farebbero tesoro all'ozio più completo ».

RISPOSTA. — « Col congedamento degli ufficiali medici della classe 1884, in corso d'attuazione, restano alle armi soltanto nove classi di ufficiali medici mentre ne sono state congedate complessivamente quindici.

« La smobilitazione degli ufficiali medici non può procedere parallela a quella degli ufficiali delle armi combattenti e degli altri corpi dell'esercito per ragioni che vanno ricercate: nella deficienza di ufficiali effettivi in zona territoriale; nel numero considerevole di esoneri e licenze illimitate concesse per assicurare l'assistenza reclamata dalla popolazione nelle condotte e negli ospedali civili e per l'insegnamento universitario; nel fatto che ad ogni congedamento di classe si ritenga negli ospedali un numero rilevante di militari che chiedono provvedimenti medico-legali; nell'assistenza agli invalidi tuttora devoluta alle Autorità militari; nel fatto che la riduzione dei posti-letto non porta con sé negli ospedali una analoga riduzione degli organi di-

rettivi e dei servizi ospedalieri (gabinetti radiografici, batteriologici, clinici, ecc.) e nella fusione speciale per gli ospedali militari territoriali di centri di mobilitazione, dovendo provvedere al ritiro e riordinamento delle unità sanitarie mobilitate sia per i materiali, sia per i singoli archivi ove si contengono documenti indispensabili per gli accertamenti medico-legali.

« Si soggiunge — ad ogni modo — che è cura costante del Ministero provvedere il più sollecitamente possibile anche alla smobilitazione degli ufficiali medici.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ».

Bianchi Vincenzo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno che chiusasi la prima sessione di esami, agli ufficiali appartenenti ai battaglioni studenti vengano applicate le disposizioni di legge del tempo di pace ».

RISPOSTA. — « I militari studenti, rispetto all'applicazione delle disposizioni di legge del tempo di pace, si trovano nelle stesse condizioni di tutti gli altri militari per molti dei quali dette disposizioni porterebbero notevoli vantaggi. Non è quindi possibile un'eccezione soltanto per essi, nè, al momento attuale non essendo stata ancora effettivamente firmata e ratificata la pace, può esser preso un provvedimento d'indole generale che depaupererebbe eccessivamente i quadri ed impedirebbe o ritarderebbe troppo il licenziamento degli ufficiali delle classi più anziane.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se l'indennità speciale di lire 3 al giorno concessa agli ufficiali, dalla quale sono esclusi quelli in aspettativa e in licenza di convalescenza per qualsiasi motivo, non sia da conservare a coloro che si trovano in queste condizioni per infermità proveniente da causa di servizio ».

RISPOSTA. — « Come esplicitamente è stabilito nel decreto luogotenenziale n. 770 del 17 maggio 1919 l'indennità straordinaria di lire 3 agli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina spetta soltanto agli ufficiali sotto le armi.

« Non possono quindi beneficiare di tale indennità gli ufficiali che si trovano in a-

spettativa o in licenza di convalescenza anche se per infermità provenienti da cause di servizio, perchè non presenti alle armi ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Casalini — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i suoi intendimenti nel riguardo della smobilitazione delle classi richiamate ».

RISPOSTA. — « Man mano che la situazione politico-militare ha consentito di ridurre gli effettivi dell'esercito, questo Ministero ha provveduto di pari passo al congedamento di nuove classi di leva.

« La ripresa della vita normale del paese, la cessione alle autorità civili delle numerose mansioni già affidate durante lo scorso periodo per esigenze di varia indole ai servizi militari, la riduzione di altri servizi presso l'esercito mobilitato, nonchè la soppressione di tutte le Commissioni ed uffici ormai non più indispensabili, consentiranno di procedere sollecitamente nelle operazioni di smobilitazione, che questo Ministero, perfettamente conscio della necessità di restituire al più presto alla vita civile il maggior numero di energie, intende da parte sua di portare a compimento nel più breve tempo possibile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE »

Cassin. — *Ai ministri delle poste e dei telegrafi e dell'industria commercio e lavoro.* — « Sulla deplorabile sospensione della franchigia alle Camere di commercio per la corrispondenza telegrafica col Ministero da cui dipendono e per la trasmissione dei prezzi dei titoli di Stato e valori di merci e di borsa alle altre Camere di commercio e se non credano che il rifiuto di franchigia telegrafica debba essere prontamente revocato, ove si voglia veramente agevolare e non intralciare il benefico risveglio economico che il paese attende ».

RISPOSTA. — « Con decreto-legge 27 marzo 1919 la franchigia telegrafica è stata limitata ai soli alti personaggi, e con determinati limiti, a pochissime autorità.

« Così, anche, a nome del collega dell'industria, commercio e lavoro, si dichiara che i presidenti delle Camere di commercio non sono compresi in questo decreto e quindi non è possibile autorizzarli alla spedizione di telegrammi di Stato in franchigia.

Giova però avvertire che nessun danno può derivare da tali disposizioni alle Camere di commercio poichè se i telegrammi da esse spediti sono da considerarsi per servizio di Stato, il Ministero del commercio dovrà mettere a loro disposizione i relativi fondi, in relazione al disposto dell'articolo 7 del menzionato decreto-legge, affinchè i telegrammi abbiano corso come di Stato a pagamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
per le poste ed i telegrafi
« MASCIANTONIO ».

Casciani. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se intenda, almeno durante la stagione estiva, sopprimere nei luoghi di cura, il divieto di importazioni delle bestie bovine e delle carni macellate da una provincia all'altra della stessa regione ».

RISPOSTA. — « La questione relativa all'approvvigionamento della carne dei luoghi di cura, durante la stagione estiva, è stata risolta da questo Sottosegretariato mediante larghi aumenti di dotazione di carne concessi specialmente alle provincie, nelle quali trovansi importanti stazioni balneari e climatiche, dove sogliono affluire, nei mesi estivi, numerosi forestieri.

« Non risulta che, in alcuna di tali stazioni, si lamenti grave penuria di carne in seguito ai provvedimenti adottati.

« Tuttavia, si ritiene opportuno assicurare l'onorevole interrogante che, per quanto riguarda la libera esportazione del bestiame bovino da una provincia all'altra, il Ministero d'agricoltura, con suo decreto del 27 giugno ultimo scorso, ha liberate dal controllo governativo sull'esportazione dei bovini adulti le provincie appartenenti ai seguenti tre raggruppamenti, limitatamente agli scambi fra le provincie stesse, fra le quali è pertanto ripristinata la libertà di commercio:

« 1° Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto;

« 2° Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Sardegna;

« 3° Abruzzo, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

« Il commercio interprovinciale dei bovini giovani è del tutto libero, giusta quanto dispone l'articolo 1° del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 276.

« Per quanto si riferisce alla libera esportazione delle carni macellate si fa presente

che i prefetti hanno già facoltà di consentire l'esportazione di tali carni da un comune all'altro ed anche fuori provincia nei limiti del contingentamento fissato.

« Non si potrebbe abolire ogni controllo sull'esportazione delle carni macellate da una provincia all'altra senza prima abolire il contingentamento, che le attuali condizioni dell'approvvigionamento carneo del paese consigliano invece di mantenere tuttora.

« *Il sottosegretario di Stato*

« MURIALDI ».

Cavazza. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non creda opportuno che sia concesso a quegli studenti che debbono sostenere l'esame di laurea nella prossima sessione di autunno di non rientrare fino ad esame compiuto ai loro depositi onde essi possano nei due mesi che appena loro rimangono, completare il corso di studi al quale furono distolti dal servizio militare ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni contenute nella circolare n. 2250 e che prescrivono che tutti gli studenti militari debbono rientrare ai propri centri di mobilitazione non più tardi del terzo giorno da quello in cui hanno subito l'ultimo esame della sessione estiva, sono legate a disposizione di carattere generale riguardanti la smobilitazione; ogni deroga ad esse porterebbe una perturbazione attualmente dannosa e causerebbe un ulteriore ritardo nel licenziamento degli ufficiali delle classi più anziane i quali hanno dovuto sopportare, durante la guerra, sacrifici non certamente inferiori a quelli degli studenti.

« Qualora, col procedere della smobilitazione, le condizioni dei quadri lo permettano senza ledere i diritti di altre categorie di ufficiali, saranno tenute nel debito conto anche le speciali condizioni dei laureandi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ».

Dentice. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per i militari (ufficiali, sottufficiali e soldati) studenti universitari i quali trovandosi già assegnati ai gruppi universitari ed avendo espletato in parte gli esami debbono con ininterrotta lena prepararsi per gli altri esami della sessione di settembre-ottobre alle loro sedi di origine; e se non sia il caso di mandarli tutti

in licenza illimitata per evidente economia di spese, salvo a richiamarli, qualora, dopo il compimento degli studi, le esigenze militari ancora lo richiederanno. Ogni altro provvedimento non tornerebbe vantaggioso specialmente alla serietà degli studi di cui i pubblici poteri debbono bene tenere a cuore il continuo perfezionamento ».

RISPOSTA. — « Il ritorno di tutti i militari studenti ai rispettivi centri di mobilitazione, dopo effettuati gli esami della sessione estiva, è stato imposto da imprescindibili necessità, intimamente legate al complesso dei provvedimenti riguardanti la smobilitazione. Non è quindi possibile, attualmente, inviare in licenza illimitata i militari di cui trattasi nè derogare dalle disposizioni date con la circolare 2250 del 4 corrente senza ledere profondamente i diritti di altre categorie di ufficiali che, con ugual spirito di sacrificio, hanno servito la patria.

« Se le condizioni dei quadri, con il progredire della smobilitazione, lo permetteranno, il Ministero non mancherà di tenere nel dovuto conto le speciali condizioni degli studenti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ».

Dentice. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere le ragioni che hanno indotto il suo predecessore a limitare gli effetti della circolare 284 con l'altra successiva n. 295 pubblicate nel *Giornale Militare* con la quale è stata tolta la indennità di lire 3 al giorno già concessa fra gli altri agli ufficiali che si trovano in licenza straordinaria per malattia o per ferite riportate in guerra od in servizio. Per questi ufficiali il provvedimento è consigliato non solo perchè le vigenti disposizioni legislative mantengano loro tutti gli assegni in tale speciale condizione, ma per il fatto che costoro più degli altri risentono i tristi effetti del caro della vita avendo a maggior carico proprio le spese ingenti per cure fisiche kinesiterapiche e di ogni altra specie ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 17 maggio 1919, n. 770, nel concedere l'indennità giornaliera straordinaria di lire 3 agli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina pone come condizione che gli ufficiali stessi si trovino sotto le armi.

« La circolare 28 maggio 1919, n. 295 non limita la portata del suddetto decreto ma

non fa che chiarire escludendo da quella indennità gli ufficiali che si trovino in licenza straordinaria per malattie o per ferite riportate in guerra od in servizio, perchè in tale posizione gli ufficiali non si trovano sotto le armi.

« Il sottosegretario di Stato
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Leone. — *Al presidente del Consiglio e al ministro della guerra.* — « Per sapere con quale criterio di convenienza, opportunità e giustizia si ritardano ancora le promozioni dei tenenti dei corpi amministrativi e segnatamente Commissari, che avendo anzianità giugno 1916 ne hanno diritto da tempo, quando poi nel recente decreto di smobilitazione degli ufficiali della classe 1886 si sono esclusi quelli appartenenti ai predetti corpi amministrativi dando così prova evidente del servizio importantissimo che questi compiono a pro dello Stato, il quale dovrebbe, anche per tale considerazione, sentire almeno il dovere di promuoverli senza ulteriore indugio ».

RISPOSTA. — « Come rilevasi dal disposto dell'articolo 17 della legge di avanzamento gli ufficiali delle categorie in congedo non hanno diritto, ma semplicemente possibilità, ove riuniscano i voluti requisiti, di conseguire la promozione appena promossi i colleghi del servizio attivo permanente di pari grado ed anzianità. Rientra nelle facoltà discrezionali del Ministero lo stabilire il momento in cui la promozione deve essere effettuata, in relazione alle esigenze dei servizi, alla situazione dei vari ruoli ed all'impiego degli ufficiali.

« Ora, cessati i bisogni della guerra, è venuta a mancare la necessità di effettuare nuove promozioni nei ruoli degli ufficiali dei corpi amministrativi delle categorie in congedo, ove, come ha avuto occasione di rilevare anche il Comando Supremo, si sente attualmente pecuria di ufficiali subalterni ed esuberanza nei gradi superiori.

« In queste condizioni, la promozione dei tenenti dei corpi amministrativi, con anzianità giugno 1916, che nei tre ruoli (Commissariato, Sussistenza, Amministrazione), ascendono a circa 500, non solo non risponderebbe a nessuna necessità di servizio, ma si risolverebbe in un intralcio per il servizio stesso.

« Il sottosegretario di Stato per la guerra
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Morelli-Gualtierotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non trovi giusto che anche i giovani soldati delle classi 1898-99-900 i quali per aver dovuto superare i corsi necessari a divenire ufficiali o per altri legittimi motivi entrarono in servizio in agosto-settembre 1918 e furono subito in zona di operazione prendendo parte all'ultima vittoriosa azione cui seguì rapidamente l'armistizio, abbiano qualche ricordo della loro effettiva partecipazione alla guerra fosse pure quel nastrino tricolore che hanno anche coloro che per essere stati in zona di guerra come Spezia, Bologna e simili mai del [cannone sentirono neppure il rumore ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha mancato di sottoporre al più attento esame la condizione nella quale vennero a trovarsi quei soldati delle classi 1898, 1899 e 1900, i quali, per aver dovuto frequentare i corsi necessari a divenire ufficiali, furono inviati al fronte con ritardo rispetto ai compagni della stessa loro classe, e che, per essere rimasti, fino all'armistizio, un breve periodo, nella zona di operazioni, non hanno potuto ottenere l'autorizzazione a fregiarsi di segno alcuno, che indicasse la loro effettiva partecipazione ai fatti d'arme.

« Non consentendo, però, le attuali disposizioni che ad essi si conceda il nastrino istituito col Regio decreto 21 maggio 1916, n. 641, e non ritenendo d'altra parte questo Ministero, che sia opportuno modificare ora tali norme, ai valorosi in parola verrà concessa la medaglia commemorativa, la quale, del resto, assorbirà il nastrino di guerra, sostituendolo.

« Il sottosegretario di Stato
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Rispoli. — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'applicazione delle forze idroelettriche all'agricoltura ».

RISPOSTA. — « Compreso della grande importanza ed utilità che, per l'avvenire e l'industrializzazione della nostra agricoltura, ha l'applicazione delle forze elettriche, sono lieto di confermare all'onorevole interrogante quanto fu già accennato alla Camera dal ministro Visocchi.

« Già, per l'Agro romano, con decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 185, si sono disposti opportuni provvedimenti per incoraggiare l'impiego della forza elettrica

nelle campagne. Questo problema, d'indole locale, fu possibile risolverlo con facilità usufruendo dei mezzi disponibili della Cassa di colonizzazione per il Lazio.

« Ben più difficile si presentava, invece, la risoluzione per tutto il Regno sia per la tecnica, che per i mezzi, e bisognò coordinare i provvedimenti per l'agricoltura a quelli generali delle industrie idro e termoelettriche.

« Così venivano studiate da speciali sezioni del Consiglio superiore delle acque disposizioni di legge generali per accordare sovvenzioni e contributi ai nuovi impianti di derivazione delle acque e di utilizzazione dei combustibili nazionali per la produzione di forza elettrica. Contemporaneamente l'ufficio tecnico del Ministero di agricoltura, giovandosi di tali disposizioni generali, preparava, d'accordo con le sezioni anzidette, uno schema di decreto per il migliore e più diffuso impiego della elettricità ai lavori agricoli, di bonifica e d'irrigazione, incoraggiando specialmente la formazione di consorzi d'agricoltori e proponendo speciali condizioni di favore, così per la riserva di una parte della forza all'agricoltura, come per l'uso a determinati lavori di terreno e di raccolta.

« Nello schema medesimo si prevedono i fondi, con i quali potranno prendersi ulteriori iniziative.

« È questo un primo passo verso l'avviamento ad una trasformazione razionale della nostra agricoltura, basato sull'impiego di forze meccaniche di cui dispone e potrà disporre il nostro paese: ma per le condizioni generali del bilancio non poteva ora formularsi programma più ampio, che d'altra parte non sarebbe stato d'immediato impiego, non essendo in gran parte d'Italia, ed in particolar modo nel Mezzogiorno, organizzati gli agricoltori e ben ordinate e sistemate le loro aziende.

« M'auguro che questi provvedimenti, studiati d'accordo fra il Ministero per l'agricoltura e quello per i lavori pubblici, possano presto avere i necessari consensi del Governo, per la loro traduzione in disposizioni legislative.

« Il sottosegretario di Stato

« CERMENATI ».

Rispoli. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per conoscere se non creda costituire nella provincia di Napoli distretti postali in numero minore dell'attuale e comprendenti perciò un maggior numero di co-

muni ciascuno, e specialmente se non creda comprendere nel distretto postale di Napoli i comuni vicini a somiglianza di quanto è istituito nelle provincie di Milano, di Roma ed altre ».

RISPOSTA. — « Le circoscrizioni dei distretti postali stabilite dall'articolo 2 del regolamento per l'esecuzione della legge postale, approvato con Regio decreto 10 febbraio 1901, n. 120 modificato dall'articolo 5 dell'allegato M al decreto luogotenenziale 9 novembre 1916, n. 1525 sono fondate sul criterio che ogni comune che abbia entro i limiti del proprio territorio uno stabilimento postale (Ufficio, Ricevitoria) costituisca un distretto postale da sè.

In analogia a tale criterio se nel territorio di uno stesso comune esistono parecchi uffici postali, il territorio del comune stesso costituisce sempre l'ambito del distretto postale.

In senso inverso, quando più comuni sono serviti da unico ufficio postale, il distretto di esso è costituito dal territorio di tutti i comuni stessi.

Queste disposizioni, modificative delle preesistenti, furono consigliate dalla necessità di seguire con criterio più logico e razionale nello stabilire i limiti del territorio che, agli effetti dell'applicazione della tariffa, deve costituire l'ambito di ciascun distretto, e di eliminare con una norma chiara e precisa, le controversie cui spesso davan motivo le molteplici eccezioni derivanti dalla norma di legge preesistente.

« Ciò premesso, è chiaro che la costituzione dei distretti postali nelle diverse provincie del Regno non è arbitraria, nè fatta con criteri diversi da luogo a luogo, infatti nessun comune in cui esista ufficio postale è aggregato ad un distretto vicino, ma forma sempre distretto a sè.

« E per riferirsi agli esempi forniti dall'onorevole interrogante, basta dire che il distretto di Milano, non comprende che i comuni di Linate al Lambro e Vigentino, sprovvisti entrambi di ufficio postale, e che il distretto di Roma non è costituito che dal solo comune della capitale.

« Tuttavia se vi sono dei distretti che comprendono i territori di diversi comuni essi hanno lo svantaggio di essere serviti da un unico ufficio postale, fatto questo che non si verifica nella provincia di Napoli dove soltanto il comune di Casola è sprovvisto di ufficio postale.

« È naturale, poi, che laddovè in uno dei comuni scelti ad esempio venga istituito un ufficio postale, il comune istesso non fa più parte del distretto postale cui era aggregato, e forma distretto da sè.

« Dunque il maggiore o minore numero dei distretti postali e la maggiore o minore estensione di essi nelle diverse provincie, non è conseguenza di criteri artificiosi, ma poggia su ripartizioni territoriali amministrative ben definite.

« L'esistenza dei distretti postali estesissimi dipende dalla circostanza che vi sono località circondate da zone incolte ed inabitate. Così il distretto postale di Roma (superficie del comune ettari 204,462) si estende fino ad Ostia ed a Fiumicino che sono frazioni di Roma a più che 30 chilometri di distanza, ma in quella immensa e solitaria distesa in vano si cerca un casolare, un agglomeramento di abitanti.

« Invece, attorno al comune di Napoli (ettari 6,055), di Bologna (ettari 11,642), di Firenze (ettari 6,184), di Milano (ettari 7503), di Torino (ettari 13,198), di Genova (ettari 3,425) e persino di Palermo (ettari 16,130) vi sono comuni densi di popolazione e fiorenti d'industria a brevissima distanza dalle porte della città, e quivi l'ambito del distretto è, veramente, meno esteso.

« L'onorevole interrogante vorrebbe di buon grado allargati i confini del distretto postale di Napoli.

« Ma dopo quanto si è detto sembra dimostrato che mancherebbe qualsiasi criterio giuridico per assecondare tale desiderio e si dovrebbe far ricorso a criteri empirici che porterebbero a grave disparità di trattamento e solleverebbero giustificate recriminazioni.

« *Il sottosegretario di Stato*

« MASCIAntonio ».

Rossi Gaetano. — *Ai ministri della guerra e dell'interno.* — « Per sapere se ritengano lecito che, senza alcun preavviso sui giornali locali, si possa interrompere completamente per molte ore delle più attive della giornata la circolazione del pubblico su importantissime strade provinciali in causa di corse motociclistiche di cui non sono bene evidenti nè lo scopo, nè l'opportunità ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha sempre ritenuto e ritiene necessario promuovere, sia nel paese che fra militari dell'esercito, manifestazioni sportive, come quelle che costituiscono un importantissimo fattore per

l'incremento dell'educazione fisica nella gioventù e che, sviluppando il senso dell'emulazione, assumono indubbio significato altamente morale ed educativo.

« In particolar modo il Ministero incoraggia le gare di carattere professionale tra militari dell'esercito, che contribuiscono efficacemente alla loro istruzione in rapporto alle rispettive specialità d'arma cui essi appartengono.

« Importantissimo posto occupano tra queste ultime le gare motociclistiche, che permettono l'allenamento e il continuo perfezionamento di abili conduttori di motocicli, la cui necessità è stata luminosamente dimostrata nella recente guerra. E di tal genere è la gara, alla quale sembra alludere l'onorevole interrogante, svoltasi recentemente sul percorso Genova-Verona-Trento-Trieste-Milano: gara i cui patriottici fini e il cui spiccato carattere di italianità non può evidentemente sfuggire.

« Non risulta a questo Ministero che a causa della gara in parola si sia completamente interrotto per molte ore il transito di veicoli sulle strade: provvedimenti emanati con tutta probabilità da altra amministrazione, o da autorità militari dipendenti senza averne fatto alcun rapporto.

« Ad ogni modo, pur apprezzando le esigenze fatte presenti dall'onorevole interrogante non può disconoscersi che le manifestazioni sportive della nostra gioventù militare e in particolar modo di quella civile sono in continuo incremento e che ben spesso non sarebbe possibile la loro effettuazione senza alcune limitazioni al libero transito. Comunque sarà da studiare con le competenti autorità le varie modalità da prescrivere perchè tali limitazioni siano ridotte al minimo possibile e che le medesime siano rese previamente di ragione pubblica.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*

« FINOCCHIARO-APILE ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Se e come il ministro competente abbia provveduto e provveda per rendere possibile realmente ai militari studenti di giungere in tempo alla sede degli istituti scolastici a sostenervi gli esami e se nei casi in cui non abbiano avuto la possibilità di presentarsi in tempo utile non si provveda almeno a concedere l'abbuono delle tasse pagate per gli esami.

« Occorrendo specificazioni di fatti si indica il fatto dello studente Ambrogio

Giovanni sottotenente nel battaglione alpini Monte Mondrone 159ª compagnia, il quale non fu rilasciato dal Corpo in tempo di poter presentarsi alle attuali sessioni di esami nel Regio istituto tecnico di Vercelli; come nella sessione autunnale non fu rilasciato in tempo per potersi presentare nel suddetto istituto dal battaglione Val Baltea 100ª compagnia a cui allora apparteneva ».

RISPOSTA. — « I Comandi di grandi unità, sia in zona di guerra, sia in zona territoriale, sono sempre stati larghi nel concedere ai militari che dovevano sostenere esami adeguate licenze sempre quando imprescindibili necessità del momento non l'abbiano impedito e purchè le domande avanzate dagli interessati siano giunte in tempo utile.

« Generalmente al militare che deve sostenere esami viene concessa la licenza ordinaria che gli spetta nel semestre; deve perciò esser cura dell'interessato di non usufruire, salvo casi specialissimi, della licenza stessa prima del periodo degli esami.

« Può essere accaduto che a qualche ufficiale tale licenza non sia stata concessa, ma, oltre alle possibili cause dipendenti da ragioni disciplinari, il fatto può essere spiegato o dal ritardo nella presentazione della domanda o dalle speciali condizioni di dislocazione in cui sono venuti a trovarsi certi reparti, specie in montagna, dove le comunicazioni presentano talvolta notevoli difficoltà.

« Circa il caso concreto segnalato dall'onorevole interrogante il Ministero farà le opportune indagini e se vi saranno responsabilità prenderà adeguati provvedimenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Vinaj ed altri. — *Al ministro della guerra ed al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se circa la questione di carattere urgente, che riguarda la giusta nuova liquidazione di pensione per gli ufficiali della riserva richiamati in servizio per la guerra (questione non si sa perchè abbinata con altra d'indole diversa che riguarda gli ufficiali in posizione ausiliaria, i quali già godono il provvedimento che quelli della riserva invocano) non sia il caso di scindere le due questioni in modo da formare un decreto che riguardi i soli ufficiali della riserva per i quali il provvedimento è già stato riconosciuto giusto ed urgente dai Ministeri interessati ».

RISPOSTA. — « Mi è grato informare gli onorevoli interroganti che è stato firmato il decreto-legge col quale agli ufficiali della posizione ausiliaria e della riserva, richiamati in servizio durante la guerra, viene concessa una nuova liquidazione di pensione in base ai gradi ed agli stipendi raggiunti, limitandone però ai due terzi l'aumento che ne verrà a risultare, per quegli ufficiali che non ebbero comandi di truppe combattenti nè furono addetti a servizi di prima linea.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.